



Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO

n. 524

Resoconti

Allegati

GIUNTE E COMMISSIONI

Sedute di mercoledì 2 novembre 2011

I N D I C E

Giunte

Elezioni e immunità parlamentari:

<i>Plenaria (1^a pomeridiana)</i>	<i>Pag.</i>	5
<i>Plenaria (2^a pomeridiana)</i>	»	7

Commissioni permanenti1^a - Affari costituzionali:

<i>Sottocommissione per le politiche della sicurezza (1^a Riunione)</i>	<i>Pag.</i>	8
<i>Sottocommissione per i pareri</i>	»	8
<i>Plenaria</i>	»	9

2^a - Giustizia:

<i>Plenaria</i>	»	13
---------------------------	---	----

3^a - Affari esteri:

<i>Plenaria</i>	»	33
---------------------------	---	----

4^a - Difesa:

<i>Plenaria</i>	»	42
---------------------------	---	----

5^a - Bilancio:

<i>Plenaria (antimeridiana)</i>	»	67
<i>Plenaria (pomeridiana)</i>	»	83

6^a - Finanze e tesoro:

<i>Plenaria</i>	»	88
---------------------------	---	----

7^a - Istruzione:

<i>Ufficio di Presidenza (Riunione n. 238) (1^a pom.)</i> .	»	93
<i>Plenaria (1^a pomeridiana)</i>	»	93
<i>Ufficio di Presidenza (Riunione n. 239) (2^a pom.)</i> .	»	119
<i>Plenaria (2^a pomeridiana)</i>	»	119

8^a - Lavori pubblici, comunicazioni:

<i>Plenaria</i>	»	121
---------------------------	---	-----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

9 ^a - Agricoltura e produzione agroalimentare:	
<i>Plenaria</i>	<i>Pag.</i> 157
11 ^a - Lavoro:	
<i>Plenaria</i>	» 160
13 ^a - Territorio, ambiente, beni ambientali:	
<i>Ufficio di Presidenza (Riunione n. 67)</i>	» 176
<i>Plenaria</i>	» 176
14 ^a - Politiche dell'Unione europea:	
<i>Plenaria</i>	» 179
<hr/>	
ERRATA CORRIGE	<i>Pag.</i> 192

GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

Mercoledì 2 novembre 2011

Plenaria

98ª Seduta (1ª pomeridiana)

Presidenza del Presidente

FOLLINI

La seduta inizia alle ore 14,40.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il PRESIDENTE comunica che in data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Giunta una missiva del senatore Stancanelli con la quale egli esercita, a seguito della recente sentenza della Corte costituzionale, l'opzione per la carica di sindaco di Catania.

Dopo gli interventi dei senatori MALAN (*PdL*), LUSI (*PD*), SANNA (*PD*) e ADAMO (*PD*), la Giunta prende atto.

IMMUNITÀ PARLAMENTARI

(Doc. IV, n. 13) Domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Carlo Vizzini avanzata dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Palermo nell'ambito del procedimento penale n. 15675/08 RG NR, n. 11585/08 RG GIP

(Seguito dell'esame e rinvio)

La Giunta riprende l'esame iniziato nella seduta del 25 ottobre 2011.

Il relatore SANNA (*PD*) riassume i termini della questione.

La Giunta ascolta quindi, ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento, il senatore VIZZINI (*PdL*).

Gli pongono domande i senatori LUSI (PD) e SANNA (PD).

Congedato il senatore Vizzini, il PRESIDENTE rinvia il seguito dell'esame.

(Doc. IV-ter, n. 21) Richiesta di deliberazione sull'insindacabilità delle opinioni espresse dal senatore Giuseppe Ciarrapico, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa)

(Seguito dell'esame e rinvio)

La Giunta riprende l'esame iniziato nella seduta dell'11 ottobre 2011.

La relatrice LEDDI (PD) riassume i termini della questione.

La Giunta ascolta quindi, ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento, il senatore CIARRAPICO (PdL).

Gli pongono domande i senatori LEDDI (PD), LUSI (PD) e il PRESIDENTE.

Congedato il senatore Ciarrapico, il PRESIDENTE rinvia il seguito dell'esame.

(Doc. IV-ter, n. 22) Richiesta di deliberazione sull'insindacabilità delle opinioni espresse dal senatore Giuseppe Ciarrapico, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa)

(Seguito dell'esame e rinvio)

La Giunta riprende l'esame iniziato nella seduta dell'11 ottobre 2011.

La relatrice LEDDI (PD) riassume i termini della questione.

La Giunta ascolta quindi, ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento, il senatore CIARRAPICO (PdL).

Gli pongono domande i senatori LEDDI (PD), LUSI (PD) e il PRESIDENTE.

Congedato il senatore Ciarrapico, il PRESIDENTE rinvia il seguito dell'esame.

(Doc. IV-ter, n. 20) Richiesta di deliberazione sull'insindacabilità delle opinioni espresse dal senatore Stefano Pedica, in relazione al procedimento civile n. 83545/09 R.G. pendente nei suoi confronti presso il Tribunale di Roma

(Seguito dell'esame e rinvio)

La Giunta riprende l'esame iniziato nella seduta del 25 ottobre 2011.

Il PRESIDENTE riassume i termini della questione.

La Giunta ascolta quindi, ai sensi dell'articolo 135, comma 5, del Regolamento, il senatore PEDICA (*IdV*).

Gli pongono domande i senatori LEDDI (*PD*), SARRO (*PdL*) e LUSI (*PD*).

Congedato il senatore Pedica, il PRESIDENTE rinvia il seguito dell'esame.

La seduta termina alle ore 16,25.

Plenaria

99ª Seduta (2ª pomeridiana)

Presidenza del Presidente
FOLLINI

La seduta inizia alle ore 17,10.

VERIFICA DEI POTERI

Sostituzione di senatore della regione Sicilia

Occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, nonché del parere espresso dalla Giunta per il Regolamento nella seduta del 7 giugno 2006, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella regione Sicilia a seguito delle dimissioni del senatore Raffaele Stancanelli, delle quali il Senato ha preso atto nella seduta odierna dell'Assemblea, la Giunta – su conforme relazione del senatore FAZZONE (*PdL*) – riscontra all'unanimità che il candidato che segue immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo della lista alla quale apparteneva il senatore dimissionario è Antonino Strano.

La seduta termina alle ore 17,15.

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Mercoledì 2 novembre 2011

Sottocommissione per le politiche della sicurezza

1^a Riunione

Presidenza del Presidente
VIZZINI

Orario: dalle ore 10,30 alle ore 11,45

AUDIZIONE INFORMALE DEL DIRETTORE DELLA D.I.A. (DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA), DOTT. ALFONSO D'ALFONSO

Sottocommissione per i pareri

175^a Seduta

Presidenza del Presidente
BATTAGLIA

La seduta inizia alle ore 15,45.

Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante disposizioni in materia di determinazioni degli importi e delle modalità di pagamento dei diritti di copia e di certificato, del contributo unificato e delle spese per le notificazioni a richiesta d'ufficio nel processo civile, nonché in materia di riscossione delle spese di giustizia (n. 409)

(Osservazioni alla 2^a Commissione. Esame. Osservazioni non ostative con rilievi)

Il relatore BATTAGLIA (*PdL*), nell'illustrare lo schema di decreto del Presidente della Repubblica in titolo, segnala, quanto all'articolo 3, comma 6, l'opportunità che il decreto dirigenziale che individua le caratteristiche e

la tipologia dei supporti diversi da quello cartaceo, utilizzabili al fine di rilascio di copie, sia adottato previo parere dell'Ente nazionale per la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione (DigitPA). Quanto agli articoli 6, 7 e 8, rileva che le disposizioni ivi previste riproducono integralmente il contenuto degli articoli 271, 272 e 273 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia (decreto del Presidente della Repubblica n. 115 del 2002). Al fine di evitare una impropria duplicazione di fonti, reputa necessario o predisporre un mero rinvio alle disposizioni del testo unico, ovvero, in alternativa, procedere con delegificazione, abrogando le disposizioni di rango primario.

Propone, quindi, di esprimere alla Commissione di merito osservazioni non ostantive con i rilievi nei termini indicati.

La Sottocommissione concorda.

Schema di decreto legislativo concernente modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 11, recante attuazione della direttiva 2007/64/CE relativa ai servizi di pagamento nel mercato interno (n. 406)

(Osservazioni alla 6^a Commissione. Esame. Osservazioni non ostantive)

Il relatore BATTAGLIA (*PdL*), dopo aver illustrato lo schema di decreto legislativo in titolo, propone di formulare osservazioni non ostantive.

Conviene la Sottocommissione.

La seduta termina alle ore 15,55.

Plenaria

336^a Seduta

Presidenza del Presidente
VIZZINI

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Belsito.

La seduta inizia alle ore 16,10.

SULLA COMPOSIZIONE DELLA SOTTOCOMMISSIONE PER LE POLITICHE DELLA SICUREZZA

Il PRESIDENTE comunica che la Sottocommissione per le politiche della sicurezza, costituita il 10 giugno 2008 composta da undici senatori:

Vizzini (*PdL*), Benedetti Valentini (*PdL*), Boschetto (*PdL*), Bodega (*LNP*), Saia (*CN-Io Sud-FS*), Bianco (*PD*), Marino Mauro Maria (*PD*), Pardi (*IdV*), Peterlini (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*), Digilio (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*) e Pistorio (*Misto-MPA-AS*) si è riunita in data odierna per l'audizione informale del Direttore della D.I.A. Direzione Investigativa Antimafia.

La Commissione prende atto.

IN SEDE REFERENTE

(2923) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – SANNA ed altri. – Modifica degli articoli 15 e 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, di cui alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, in materia di composizione ed elezione del Consiglio regionale

(2991) DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA – Modifica all'articolo 16 dello Statuto speciale per la Sardegna, approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, concernente la composizione del Consiglio regionale

(Esame congiunto e rinvio)

Intervenendo sull'ordine dei lavori, il senatore BIANCO (*PD*) ricorda che sono state presentate altre iniziative di revisione costituzionale relative all'approvazione di modifiche a statuti speciali delle regioni, che potrebbero essere trattate congiuntamente ai disegni di legge costituzionale in titolo.

Il PRESIDENTE assicura che, quando saranno assegnate, il loro esame sarà abbinato a quello delle iniziative in titolo, che si riferiscono esclusivamente allo Statuto speciale per la Sardegna.

Il relatore MALAN (*PdL*) illustra il disegno di legge n. 2923, di iniziativa del senatore Sanna e di altri senatori. Esso prevede la riduzione del numero dei consiglieri regionali della Sardegna da 80 a 49, in base al rapporto di un consigliere ogni 35.000 cittadini. Precisa che la composizione non può variare neppure in relazione alla forma di governo o al sistema elettorale, se non mediante un ulteriore procedimento di revisione dello Statuto. Il disegno di legge stabilisce che la legge elettorale può disporre affinché sia assicurata la rappresentanza di determinate aree territoriali interessate da fenomeni di riduzione della popolazione residente e può promuovere condizioni di parità nell'accesso alla carica di consigliere regionale per conseguire un equilibrio tra uomini e donne.

Dà poi conto del disegno di legge n. 2991, di iniziativa del Consiglio regionale della Sardegna, che si limita a stabilire in 60 il numero dei consiglieri regionali.

Intervenendo sull'ordine dei lavori, il senatore PASTORE (*PdL*) invita la Presidenza a verificare l'opportunità di esaminare congiuntamente

iniziative di revisione degli statuti di diverse regioni ad autonomia speciale. Inoltre, occorre tenere conto dell'obbligo, previsto dai relativi statuti, di trasmissione del testo approvato alle regioni interessate.

Il PRESIDENTE osserva che, in base alla prassi, è possibile esaminare congiuntamente le iniziative di revisione degli statuti speciali delle varie regioni. Rileva, inoltre, che, nelle fasi successive dell'*iter*, saranno applicate le norme statutarie relative all'obbligo di trasmissione dei testi approvati alle regioni interessate.

Intervenendo anch'egli sull'ordine dei lavori, il senatore SANNA (*PD*) ricorda che lo Statuto speciale per la Sardegna prevede l'espressione di un parere del Consiglio regionale sui disegni di legge di iniziativa del Governo o del Parlamento. Dal momento che il disegno di legge n. 2993 prospetta una riformulazione complessiva dell'articolo 16 dello Statuto, di portata più ampia rispetto alla proposta di iniziativa del Consiglio regionale, invita il rappresentante del Governo a verificare che la richiesta di parere sia stata debitamente trasmessa.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

SULL'ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 24 E CONNESSI, IN MATERIA DI RIFORMA DEL PARLAMENTO E FORMA DI GOVERNO

Il PRESIDENTE informa che il senatore Bianco ha comunicato che tutti i senatori del Gruppo del Partito Democratico della Commissione hanno chiesto di parlare per l'esame dei disegni di legge nn. 24 e connessi. Inoltre si sono iscritti a parlare i senatori Benedetti Valentini, Bodega, Malan, Pardi e Pastore. Nella seduta che sarà convocata per martedì 15 novembre alle ore 14,30, interverranno la senatrice Adamo e i senatori Pastore, Bodega, Benedetti Valentini e Pardi. Nella stessa giornata sarà convocata una riunione dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari per definire l'organizzazione dei lavori di esame.

Infine, non sussistendo le condizioni per svolgere l'incarico di relatore alla Commissione, secondo quanto riferito nella seduta pomeridiana del 26 ottobre, si riserva di designare quale relatore un altro senatore.

La Commissione prende atto.

Il senatore CECCANTI (*PD*), commentando la dichiarazione del Vertice Euro, rileva che il punto 6, mentre elogia l'impegno dell'Italia per raggiungere il pareggio di bilancio e la prevista introduzione di una norma in materia nella Costituzione entro la metà del 2012, non reca alcun riferimento alla parte della lettera trasmessa dal Governo italiano che dichiarava l'intento di realizzare una riforma della forma di governo e del Parlamento. Tale preferenza del Vertice è confermata dal punto 5 della me-

desima dichiarazione che, con riguardo alla Spagna, prende atto delle misure adottate per ridurre il disavanzo di bilancio.

Ciò premesso, invita il Governo a non insistere nell'esame di una riforma che riguarda ben 26 articoli della Costituzione, ma ad adoperarsi piuttosto affinché la discussione sulla modifica dell'articolo 81 della Costituzione, in corso presso l'altro ramo del Parlamento, proceda tempestivamente.

La seduta termina alle ore 16,40.

GIUSTIZIA (2^a)

Mercoledì 2 novembre 2011

Plenaria

267^a Seduta

Presidenza del Presidente
BERSELLI

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Maria Elisabetta Alberti Casellati.

La seduta inizia alle ore 14,35.

IN SEDE CONSULTIVA

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

– **(Tab. 5)** Stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Rapporto alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta del 26 ottobre scorso.

Il relatore MAZZATORTA (*LNP*) illustra una proposta di rapporto favorevole con osservazioni.

La senatrice DELLA MONICA (*PD*) illustra, a sua volta, una proposta alternativa di rapporto, di segno contrario, sottoscritto da tutti i componenti della Commissioni appartenenti ai gruppi parlamentari di opposizione. Per quanto concerne la proposta illustrata dal relatore ne condivide il merito anche se, in ragione del dispositivo favorevole, preannuncia il proprio voto contrario.

Il senatore SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*) prende brevemente la parola svolgendo talune considerazioni sulla proposta di rapporto da ultimo illustrata. Con riguardo alla proposta di rapporto del relatore, ne condivide il merito anche se, per ragioni analoghe a quelle della senatrice Della Monica, dichiara il proprio voto contrario.

La senatrice DELLA MONICA (*PD*) illustra quindi l'ordine del giorno G/2969/1/2/Tab. 5, nonché gli emendamenti 5.Tab.5.1.2; 5.Tab.5.2.2 e 5.Tab. 5.3.2.

Il relatore MAZZATORTA (*LNP*) e il sottosegretario Maria Elisabetta ALBERTI CASELLATI esprimono parere contrario sull'ordine del giorno e sugli emendamenti, testè illustrati.

Su richiesta della senatrice DELLA MONICA (*PD*) l'ordine del giorno G/2929/1/2/Tab. 5 è, previa verifica del prescritto numero legale, posto ai voti e respinto.

Con distinte e successive votazioni la Commissione respinge altresì gli emendamenti 5.Tab.5.1.2; 5.Tab.5.2.2 e 5.Tab. 5.3.2.

Risulta infine approvata la proposta di rapporto favorevole del relatore.

La seduta termina alle ore 15,15.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELLA GIUSTIZIA PER L'ANNO FINANZIARIO 2012
E PER IL TRIENNIO 2012-2014 (DISEGNO DI LEGGE
n. 2969 –Tab. 5) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI
DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La Commissione, esaminati lo stato di previsione del Ministero della giustizia e delle parti di competenza del disegno di legge di stabilità, formula parere favorevole con le seguenti osservazioni:

nel prendere atto che gli obiettivi di contenimento del bilancio pubblico perseguiti dalla manovra finanziaria per il 2012 impongono una severa politica di rigore a tutte le Amministrazioni dello Stato;

pur consapevole del fatto che l'efficienza del servizio giustizia dipenda sia da un razionale utilizzo delle attuali risorse umane e finanziarie sia da un aumento delle suddette risorse;

esprime tuttavia preoccupazione per il persistere – anche per effetto di una politica di tagli lineari che colpisce più gravemente le amministrazioni, come quella della giustizia, il cui bilancio consiste per la quasi totalità di spese fisse – del *trend* di riduzione delle risorse disponibili per il comparto giustizia per l'acquisto di beni e servizi, al netto degli oneri per il personale, con un effetto esponenziale che rischia in prospettiva di determinare una grave menomazione del servizio giustizia, con il rischio anche di vanificare i significativi risultati conseguiti in particolare in materia di lotta alla criminalità organizzata.

Nel rilevare come le annunciate ed indispensabili riforme dirette alla modernizzazione ed informatizzazione del servizio giustizia richiedano un adeguato finanziamento, la Commissione segnala in particolare al Governo la necessità di rivedere i criteri con i quali vengono attualmente ripartite le risorse afferenti al fondo unico giustizia, apparendo illogico che un comparto dell'amministrazione dello Stato, quale la giustizia stessa, in grado di produrre introiti non possa poi beneficiarne in misura adeguata.

La Commissione segnala poi, riservandosi anche di assumere opportuni interventi in materia, la necessità che i Ministeri limitino ai casi effettivamente e strettamente indispensabili ovvero determinati da disposizioni legislative, le richieste di distacco di magistrati presso le loro amministrazioni, un fenomeno che ha ormai assunto dimensioni abnormi, a grave detrimento dell'efficienza del servizio giustizia.

SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI DELLA MONICA, LI GOTTI, D'ALIA, CAROFIGLIO, CASSON, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, PERDUCA, SERRA SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO 2012-2014 (DISEGNO DI LEGGE n. 2969 –Tab. 5) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968

La Commissione, esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge n. 2969, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014» (Tabella n. 5) e le parti corrispondenti del disegno di legge n. 2968, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)»;

Considerato che, per quanto di competenza, in relazione alla Tabella 5 sullo stato di previsione del Ministero della giustizia:

in via generale:

il bilancio di previsione e la tabella n. 3 non consente ancora al Parlamento di svolgere adeguatamente un approfondito esame e una corretta valutazione degli obiettivi correlati a tutte le missioni e i programmi del bilancio dello Stato, dei relativi indicatori di performance e degli analoghi indicatori previsti per il raggiungimento dei risultati. Le informazioni fornite nei suddetti documenti non sono dettagliate e in alcuni casi del tutto assenti e ciò in palese contrasto con quanto espressamente previsto dalla legge di contabilità;

l'articolo 01 del decreto legge n. 138 del 2011, relativo alla revisione integrale della spesa pubblica (*spending review*), non ha trovato applicazione concreta nel bilancio di previsione e nella Tabella n. 3, e ciò a significare che il Governo non sembra credere alle potenzialità insite nell'attuazione di tale disposizione. Le misure di attuazione della revisione integrale della spesa pubblica e di ristrutturazione della PA necessarie per ridurre costantemente la spesa corrente primaria, con relativa indicazione di precisi e predefiniti obiettivi annuali di riduzione, e di concorrere alla creazione di un significativo avanzo primario, pertanto, sono state rinviate al futuro. Analogamente, non si riscontrano tracce di un Piano industriale della pubblica amministrazione che prefiguri una situazione di maggiore efficienza e risparmio di risorse da parte della PA;

nel merito:

i tagli compiuti dal decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, che si aggiungono a quelli operati con il decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, hanno già colpito indiscriminatamente tutti i Ministeri. Particolarmente gravi appaiono quelli relativi al Ministero della Giustizia, perché operanti su una spesa complessiva già fortemente ridotta dalla manovra economica del dicembre 2010. Le riduzioni sono significative, e suscettibili di determinare un ulteriore forte decremento dello standard qualitativo dell'amministrazione della giustizia, rischiando di provocarne addirittura la paralisi;

con l'articolo 3 del disegno di legge di stabilità sono proposte le riduzioni alle voci di spesa delle Amministrazioni centrali dello Stato, quantificate con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 settembre 2011, adottato ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge 138/2011 ai fini del conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica;

per quanto riguarda l'amministrazione della Giustizia si evidenziano rilevanti riduzioni delle dotazioni finanziarie rimodulabili pari a 273.280.000 di euro per l'anno 2012, 105.571.000 per l'anno 2013 e 132.105.000 per il 2014. Tali variazioni implicano una riduzione percentuale rispetto agli stanziamenti di bilancio a legislazione vigente del 27 per cento nel 2012, del 10 per cento nel 2013 e del 13 per cento nel 2014. Nell'ambito della missione «Giustizia», che subisce le decurtazioni di spesa più consistenti, si registrano, pertanto, decurtazioni per un totale di 271.810 milioni di euro per l'anno 2012, 100.892 per l'anno 2013 e 131.221 per l'anno 2014. In particolare i programmi più colpiti risultano essere «Giustizia civile e penale» e «Amministrazione penitenziaria», che nel 2012 subiscono una riduzione percentuale rispetto agli stanziamenti di bilancio di oltre il 26 per cento;

rilevato che,

nella legge di bilancio per quanto concerne gli stanziamenti che insistono anche sullo stato di previsione del Ministero della giustizia (Tabella n. 5), non sono presenti interventi volti a colmare le carenze strutturali e di risorse umane del settore, ove si consideri che a tale missione sono ricondotti quattro programmi cruciali per la funzionalità della giustizia – e quindi anche per la sicurezza e la tutela dei diritti dei cittadini – come quelli dell'amministrazione penitenziaria, della giustizia civile e penale, della giustizia minorile e dell'edilizia giudiziaria, penitenziaria e minorile;

con riferimento allo stato di previsione del Ministero della giustizia occorre segnalare riduzioni significative al programma «Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi» all'interno della missione «Fondi da ripartire» per un totale di 180.775.160 di euro;

per quanto riguarda in particolare lo stanziamento complessivo per il programma «Amministrazione penitenziaria» è stato ridotto rispetto al 2008. Nell'ambito di tale riduzione si evidenzia, in stridente dissonanza

con la disperata situazione delle nostre carceri, in particolare quella, relativa allo stanziamento per il mantenimento, l'assistenza e la rieducazione dei detenuti; attività che invece sarebbe necessario rafforzare e promuovere, in quanto particolarmente rilevante ai fini della efficacia special-preventiva della pena e quindi della riduzione delle probabilità di recidiva;

la riduzione delle risorse stanziare in questi anni per il Ministero della giustizia non solo non consentirà di affrontare l'emergenza che caratterizza la situazione attuale del sistema penitenziario, ma aggraverà ulteriormente la condizione di sovraffollamento, disfunzionalità e disagio che si riscontra in molte delle carceri italiane, che ospitano un numero di persone di molto eccedente rispetto alla capienza regolamentare, con gravi rischi per l'incolumità e la sicurezza dei detenuti e degli stessi agenti di polizia penitenziaria che vi prestano servizio e che sono spesso chiamati a sedare manifestazioni di protesta suscettibili di degenerare in gravi episodi di violenza;

anche le dotazioni del programma «Giustizia minorile» hanno patito nel corso della legislatura in corso di significative riduzioni, che rischiano di paralizzare una funzione – quale quella appunto della tutela giurisdizionale dei minori – essenziale in una società democratica che voglia promuovere l'infanzia e l'adolescenza come valori prioritari. Va infine sottolineata l'assenza di qualsiasi fondo per gli interventi da attuarsi nei confronti dei minori tossicodipendenti, tossicofili, portatori di patologie psichiche già azzerati dalla precedente finanziaria;

per quanto riguarda lo stanziamento di cui all'articolo 135, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, finalizzato al finanziamento dei programmi per la prevenzione e la cura dell'AIDS e al recupero e reinserimento dei detenuti tossicodipendenti, di cui alla tabella C del presente disegno di legge di stabilità 2012, alla Missione «Giustizia – Amministrazione penitenziaria», si evince una rilevante e preoccupante decurtazione di 2,4 milioni di euro per l'anno 2012. Pertanto, rispetto ad un ammontare – a legislazione vigente – di 4,4 milioni di euro per il 2012, a seguito del presente taglio, le risorse si attesteranno per il medesimo anno 2012, a soli 2 milioni di euro;

rilevato inoltre che:

il comma 51 dell'articolo 4 della legge di stabilità riduce il termine di prescrizione del diritto al risarcimento del danno, derivante da mancato recepimento nell'ordinamento dello Stato di direttive o altri provvedimenti obbligatori comunitari, a cinque anni ed anticipa l'inizio della sua decorrenza; sul punto, peraltro, la consolidata giurisprudenza della Corte di Giustizia Europea e, soprattutto, le più recenti decisioni della Corte di Cassazione hanno sancito che tali diritti soggiacciono alla prescrizione ordinaria decennale (*ex* articolo 2946 del codice civile) ed essa non inizia a decorrere sino a quando permane l'inadempimento dello Stato nei confronti dei titolari dei diritti comunitari lesi, in quanto tale condotta cagiona la permanenza dell'obbligo risarcitorio;

tale disposizione, ove venisse approvata, andrebbe a violare i principi costituzionali porrebbe lo Stato in posizione di contrasto con i trattati comunitari e le sentenze della Corte di Giustizia Europea, sulla mancata o ritardata attuazione degli impegni comunitari;«

considerato inoltre che:

ai proclami del Governo in tema di lotta al crimine organizzato hanno fatto riscontro una serie di tagli indiscriminati che hanno colpito le forze dell'ordine e gravemente compromesso la funzionalità dell'attività di contrasto al crimine, dando agli operatori di Polizia una sensazione di isolamento mai avuta prima, come dimostrano le sempre più frequenti proteste di piazza;

il disegno di legge di stabilità non prevede misure specifiche per l'ordine pubblico. Manca una proposta, seppure parziale, che faccia intravedere ai cittadini così come alle forze dell'ordine e a tutti gli operatori del comparto sicurezza che il Governo ha un concreto indirizzo politico per il miglioramento della sicurezza pubblica nel nostro Paese;

in controtendenza con questa esigenza, nell'ambito della legge di bilancio, i tagli operati dal Governo alla missione «Ordine pubblico e sicurezza» ammontano a circa 132 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2011. Questa ulteriore riduzione delle risorse si va ad aggiungere ai tagli di circa 147 milioni di euro operati dalla legge di bilancio per il 2011 e di 398 milioni di euro operati dalla legge di bilancio per il 2011, confermando un trend avviato sin dall'inizio della legislatura, che non consente alle forze dell'ordine di svolgere i normali compiti di ordine pubblico;

la riduzione delle risorse colpisce pesantemente il programma «Contrasto al crimine, tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica» che subisce tagli per circa 73 milioni di euro, mentre per il programma «Servizio permanente dell'Arma dei Carabinieri per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica», l'aumento degli stanziamenti di 40 milioni di euro non è certamente sufficiente a ripristinare le risorse pesantemente diminuite con la legge di bilancio per il 2011 che impose una riduzione pari a 124,88 milioni di euro, circa 40 per cento in meno rispetto alle previsioni assestate per l'anno finanziario 2010;

tra le strutture maggiormente penalizzate in termini di risorse umane e professionali figura la direzione investigativa antimafia creata nel 1991 con la legge n. 410, creata al fine di allineare il sistema di contrasto italiano a modelli organizzativi già efficacemente collaudati in altri Paesi, dotando il nostro Paese di un organismo omologo a strutture investigative, quali FBI e BKA, con una forte vocazione al contrasto del crimine organizzato;

dalla data della sua creazione si è assistito ad una costante riduzione dei fondi passati dai 28 milioni di euro nel 2001 agli attuali 15 milioni di euro nel corrente anno, di cui 5 accordati in un secondo momento, ed attinti dal fondo «spese impreviste», non sufficienti neanche a pagare le spese correnti ed i contratti corso, stimate in 9 milioni di euro; in questo

contesto legge di stabilità, all'articolo 4 comma 21 dispone la soppressione del trattamento economico accessorio per il personale DIA mortificandone la specializzazione conseguita in questi anni di lotta alla mafia;

tali drastiche riduzioni operate nel corso della legislatura appaiono sconcertanti: esse non solo rendono già oggi più difficile il lavoro quotidiano del personale e peggiorano il complessivo stato delle strutture, ma sono suscettibili di pregiudicare fortemente le attività di contrasto alla criminalità (in particolare organizzata) e di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblici impedendo il celere ed effettivo accertamento dei reati e l'identificazione dei colpevoli, nonché la prevenzione dei delitti, in palese contraddizione con quanto promesso dalla maggioranza in campagna elettorale, nonché con quanto asserito dagli esponenti del Governo e della stessa maggioranza non solo in sede parlamentare o in contesti istituzionali, ma anche nell'ambito di dichiarazioni rese alla stampa;

tali interventi in aggiunta alle forti riduzioni di spesa previste per il Ministero della giustizia ostacoleranno in misura significativa la piena attuazione delle politiche per la sicurezza e il contrasto alla criminalità, impedendo il celere ed effettivo accertamento dei reati e l'identificazione dei colpevoli, nonché la prevenzione dei delitti, in palese contraddizione con quanto asserito dagli esponenti del Governo e della stessa maggioranza non solo in sede parlamentare o in contesti istituzionali, ma anche nell'ambito di dichiarazioni rese alla stampa;

rilevato inoltre che,

a compensazione dei drastici tagli subiti dal comparto giustizia negli ultimi tre anni si sarebbe dovuto procedere, come promesso dal Governo in più sedi, all'incremento e alla finalizzazione delle risorse che confluiscono nel Fondo Unico Giustizia (FUG) per assicurare il funzionamento e il potenziamento degli uffici giudiziari. Al contrario, non solo mancano tali previsioni, ma le «fantomatiche» risorse del FUG, quantificate nelle dichiarazioni dei Ministri al momento della sua istituzione in oltre un miliardo di euro, non sono ancora a disposizione

il Governo, infatti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 aprile 2010, con un provvedimento varato, quindi, ben due anni dopo l'istituzione del FUG, sulla base delle entrate affluite nell'esercizio 2009, ha determinato in 158 milioni di euro (ovvero il 25 per cento dei circa 632 disponibili) la quota delle risorse del Fondo unico giustizia da ripartire ai Ministeri. Nel frattempo, un decreto interministeriale ha già provveduto alla ripartizione dei 158 milioni di euro disponibili. Avendo il Ministero dell'economia, per il 2009, rinunciato alla sua quota, 79 milioni di euro sono stati assegnati al Ministero della giustizia ed altrettanti risultano assegnati al Ministero dell'interno;

del miliardo di euro di cui parlarono i ministri al momento della sua istituzione restano, quindi, soli 158 milioni di euro, di cui però non c'è ancora disponibilità;

tali disposizioni rischiano di aggravare ulteriormente la disfunzionalità che già oggi caratterizza i sistemi giudiziario e penitenziario e in generale l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese;

il buon funzionamento del sistema giudiziario – oltre all'efficienza dell'azione delle forze dell'ordine cui vanno assicurati i mezzi indispensabili per il loro operato – è la risposta primaria alla domanda di giustizia e sicurezza dei cittadini e costituisce indispensabile condizione di promozione e garanzia del funzionamento del sistema economico e sociale nel suo complesso. l'efficienza del sistema giudiziario rappresenta una condizione essenziale per la promozione dello sviluppo economico del Paese, favorendone la competitività e l'attitudine ad attrarre investimenti internazionali, anche in virtù di procedure giurisdizionali capaci di garantire adeguatamente l'attuazione delle obbligazioni contrattuali;

per questi motivi,

esprime parere contrario

ORDINI DEL GIORNO ED EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 2969

G/2969/1/2/Tab.5

DELLA MONICA, LI GOTTI, D'ALIA, CAROFIGLIO, CASSON, CHIURAZZI,
D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, PERDUCA

La 2^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno 2012 e per il triennio 2011-2013,

considerato che

in via generale:

il bilancio di previsione e la tabella n. 3 non consente ancora al Parlamento di svolgere adeguatamente un approfondito esame e una corretta valutazione degli obiettivi correlati a tutte le missioni e i programmi del bilancio dello Stato, dei relativi indicatori di performance e degli analoghi indicatori previsti per il raggiungimento dei risultati. Le informazioni fornite nei suddetti documenti non sono dettagliate e in alcuni casi del tutto assenti e ciò in palese contrasto con quanto espressamente previsto dalla legge di contabilità;

l'articolo 01 del decreto legge n. 138 del 2011, relativo alla revisione integrale della spesa pubblica (*spending review*), non ha trovato applicazione concreta nel Bilancio di previsione e nella Tabella n. 3, e ciò a significare che il Governo non sembra credere alle potenzialità insite nell'attuazione di tale disposizione. Le misure di attuazione della revisione integrale della spesa pubblica e di ristrutturazione della pubblica amministrazione necessarie per ridurre costantemente la spesa corrente primaria, con relativa indicazione di precisi e predefiniti obiettivi annuali di riduzione, e di concorrere alla creazione di un significativo avanzo primario, pertanto, sono state rinviate al futuro. Analogamente, non si riscontrano tracce di un Piano industriale della pubblica amministrazione che prefiguri una situazione di maggiore efficienza e risparmio di risorse da parte della pubblica amministrazione;

nel merito:

i tagli compiuti dal decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, che si aggiungono a quelli operati con il decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, hanno già colpito indiscriminatamente tutti i Ministeri. Particolarmente gravi appaiono quelli relativi al Ministero della giustizia, perché operanti

su una spesa complessiva già fortemente ridotta dalla manovra economica del dicembre 2010. Le riduzioni sono significative, e suscettibili di determinare un ulteriore forte decremento dello standard qualitativo dell'amministrazione della giustizia, rischiando di provocarne addirittura la paralisi;

con l'articolo 3 del disegno di legge di stabilità sono proposte le riduzioni alle voci di spesa delle Amministrazioni centrali dello Stato, quantificate con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 settembre 2011, adottato ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 138 del 2011 ai fini del conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica;

per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia si evidenziano rilevanti riduzioni delle dotazioni finanziarie rimodulabili pari a 273.280.000 di euro per l'anno 2012, 105.571.000 per l'anno 2013 e 132.105.000 per il 2014. Tali variazioni implicano una riduzione percentuale rispetto agli stanziamenti di bilancio a legislazione vigente del 27 per cento nel 2012, del 10 per cento nel 2013 e del 13 per cento nel 2014. Nell'ambito della missione «Giustizia», che subisce le decurtazioni di spesa più consistenti, si registrano, pertanto, decurtazioni per un totale di 271.810 milioni di euro per l'anno 2012, 100.892 per l'anno 2013 e 131.221 per l'anno 2014. In particolare i programmi più colpiti risultano essere «Giustizia civile e penale» e «Amministrazione penitenziaria», che nel 2012 subiscono una riduzione percentuale rispetto agli stanziamenti di bilancio di oltre il 26 per cento;

rilevato che,

nella legge di bilancio per quanto concerne gli stanziamenti che insistono anche sullo stato di previsione del Ministero della giustizia (Tabella n. 5), non sono presenti interventi volti a colmare le carenze strutturali e di risorse umane del settore, ove si consideri che a tale missione sono ricondotti quattro «programmi» cruciali per la funzionalità della giustizia – e quindi anche per la sicurezza e la tutela dei diritti dei cittadini – come quelli dell'amministrazione penitenziaria, della giustizia civile e penale, della giustizia minorile e dell'edilizia giudiziaria, penitenziaria e minorile;

con riferimento allo stato di previsione del Ministero della giustizia occorre segnalare riduzioni significative al programma «Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi» all'interno della missione «Fondi da ripartire» per un totale di 180.775.160 di euro;

per quanto riguarda in particolare lo stanziamento complessivo per il programma «Amministrazione penitenziaria» è stato ridotto rispetto al 2008. Nell'ambito di tale riduzione operata si evidenzia, in stridente dissonanza con la disperata situazione delle nostre carceri, in particolare quella, relativa allo stanziamento per il mantenimento, l'assistenza e la rieducazione dei detenuti; attività che, invece, sarebbe necessario rafforzare e promuovere, in quanto particolarmente rilevante ai fini della efficacia special-preventiva della pena e quindi della riduzione delle probabilità di recidiva;

la riduzione delle risorse stanziare in questi anni per il Ministero della giustizia non solo non consentirà di affrontare l'emergenza che caratterizza la situazione attuale del sistema penitenziario, ma aggraverà ulteriormente la condizione di sovraffollamento, disfunzionalità e disagio che si riscontra in molte delle carceri italiane, che ospitano un numero di persone di molto eccedente rispetto alla capienza regolamentare, con gravi rischi per l'incolumità e la sicurezza dei detenuti e degli stessi agenti di polizia penitenziaria che vi prestano servizio e che sono spesso chiamati a sedare manifestazioni di protesta suscettibili di degenerare in gravi episodi di violenza;

anche le dotazioni del programma «Giustizia minorile» hanno patito nel corso della legislatura in corso di significative riduzioni, che rischiano di paralizzare una funzione – quale quella appunto della tutela giurisdizionale dei minori – essenziale in una società democratica che voglia promuovere l'infanzia e l'adolescenza come valori prioritari. Va infine sottolineata l'assenza di qualsiasi fondo per gli interventi da attuarsi nei confronti dei minori tossicodipendenti, tossicofili, portatori di patologie psichiche già azzerati dalla precedente finanziaria;

per quanto riguarda lo stanziamento di cui all'articolo 135, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990, finalizzato al finanziamento dei programmi per la prevenzione e la cura dell'AIDS e al recupero e reinserimento dei detenuti tossicodipendenti, di cui alla tabella C del presente disegno di legge di stabilità 2012, alla Missione «Giustizia – Amministrazione penitenziaria», si evince una rilevante e preoccupante decurtazione di 2,4 milioni di euro per l'anno 2012. Pertanto, rispetto ad un ammontare – a legislazione vigente – di 4,4 milioni di euro per il 2012, a seguito del presente taglio, le risorse si attesteranno per il medesimo anno 2012, a soli 2 milioni di euro;

rilevato inoltre che:

il comma 51 dell'articolo 4 della legge di stabilità riduce il termine di prescrizione del diritto al risarcimento del danno, derivante da mancato recepimento nell'ordinamento dello Stato di direttive o altri provvedimenti obbligatori comunitari, a cinque anni ed anticipa l'inizio della sua decorrenza; sul punto, peraltro, la consolidata giurisprudenza della Corte di giustizia europea e, soprattutto, le più recenti decisioni della Corte di cassazione hanno sancito che tali diritti soggiacciono alla prescrizione ordinaria decennale (*ex* articolo 2946 del codice civile) ed essa non inizia a decorrere sino a quando permane l'inadempimento dello Stato nei confronti dei titolari dei diritti comunitari lesi, in quanto tale condotta cagiona la permanenza dell'obbligo risarcitorio;

tale disposizione, ove venisse approvata, andrebbe a violare i principi costituzionali porrebbe lo Stato in posizione di contrasto con i trattati comunitari e le sentenze della Corte di Giustizia Europea, sulla mancata o ritardata attuazione degli impegni comunitari;

considerato inoltre che:

ai proclami del Governo in tema di lotta al crimine organizzato hanno fatto riscontro una serie di tagli indiscriminati che hanno colpito le forze dell'ordine e gravemente compromesso la funzionalità dell'attività di contrasto al crimine, dando agli operatori di Polizia una sensazione di isolamento mai avuta prima, come dimostrano le sempre più frequenti proteste di piazza;

il disegno di legge di stabilità non prevede misure specifiche per l'ordine pubblico. Manca una proposta, seppure parziale, che faccia intravedere ai cittadini così come alle forze dell'ordine e a tutti gli operatori del comparto sicurezza che il Governo ha un concreto indirizzo politico per il miglioramento della sicurezza pubblica nel nostro Paese;

in controtendenza con questa esigenza, nell'ambito della legge di bilancio, i tagli operati dal Governo alla missione «Ordine pubblico e sicurezza» ammontano a circa 132 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2011. Questa ulteriore riduzione delle risorse si va ad aggiungere ai tagli di circa 147 milioni di euro operati dalla legge di bilancio per il 2011 e di 398 milioni di euro operati dalla legge di bilancio per il 2011, confermando un trend avviato sin dall'inizio della legislatura, che non consente alle forze dell'ordine di svolgere i normali compiti di ordine pubblico;

la riduzione delle risorse colpisce pesantemente il programma «Contrasto al crimine, tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica» che subisce tagli per circa 73 milioni di euro, mentre per il programma «Servizio permanente dell'Arma dei Carabinieri per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica», l'aumento degli stanziamenti di 40 milioni di euro non è certamente sufficiente a ripristinare le risorse pesantemente diminuite con la legge di bilancio per il 2011 che impose una riduzione pari a 124,88 milioni di euro, circa 40 per cento in meno rispetto alle previsioni assestate per l'anno finanziario 2010;

tra le strutture maggiormente penalizzate in termini di risorse umane e professionali figura la direzione investigativa antimafia creata nel 1991 con la legge n. 410, creata al fine di allineare il sistema di contrasto italiano a modelli organizzativi già efficacemente collaudati in altri Paesi, dotando il nostro Paese di un organismo omologo a strutture investigative, quali FBI e BKA, con una forte vocazione al contrasto del crimine organizzato;

dalla data della sua creazione si è assistito ad una costante riduzione dei fondi passati dai 28 milioni di euro nel 2001 agli attuali 15 milioni di euro nel corrente anno, di cui 5 accordati in un secondo momento, ed attinti dal fondo «spese impreviste», non sufficienti neanche a pagare le spese correnti ed i contratti corso, stimate in 9 milioni di euro; in questo contesto la legge di stabilità, all'articolo 4 comma 21 dispone la soppres-

sione del trattamento economico accessorio per il personale DIA mortificandone la specializzazione conseguita in questi anni di lotta alla mafia;

tali drastiche riduzioni operate nel corso della legislatura appaiono sconcertanti: esse non solo rendono già oggi più difficile il lavoro quotidiano del personale e peggiorano il complessivo stato delle strutture, ma sono suscettibili di pregiudicare fortemente le attività di contrasto alla criminalità (in particolare organizzata) e di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblici impedendo il celere ed effettivo accertamento dei reati e l'identificazione dei colpevoli, nonché la prevenzione dei delitti, in palese contraddizione con quanto promesso dalla maggioranza in campagna elettorale, nonché con quanto asserito dagli esponenti del Governo e della stessa maggioranza non solo in sede parlamentare o in contesti istituzionali, ma anche nell'ambito di dichiarazioni rese alla stampa;

tali interventi in aggiunta alle forti riduzioni di spesa previste per il Ministero della giustizia ostacoleranno in misura significativa la piena attuazione delle politiche per la sicurezza e il contrasto alla criminalità, impedendo il celere ed effettivo accertamento dei reati e l'identificazione dei colpevoli, nonché la prevenzione dei delitti, in palese contraddizione con quanto asserito dagli esponenti del Governo e della stessa maggioranza non solo in sede parlamentare o in contesti istituzionali, ma anche nell'ambito di dichiarazioni rese alla stampa;

sempre per la piena attuazione delle politiche per la sicurezza ed il contrasto alla criminalità è necessario dare finalmente seguito alla istituzione della banca dati nazionale del DNA e del laboratorio centrale per la banca dati nazionale del DNA di cui alla Legge n. 30 giugno 2009, n. 85, di adesione al Trattato di Prum, trattandosi di strumenti attesi dagli operatori e utilissimi al fine di assicurare maggiore efficacia ed incisività alle indagini – ma ancora non attivi – a distanza di oltre due anni dalla approvazione della legge, nella perdurante attesa dei modesti finanziamenti necessari per garantire la funzionalità dei laboratori;

rilevato inoltre che,

a compensazione dei drastici tagli subiti dal comparto giustizia negli ultimi tre anni si sarebbe dovuto procedere, come promesso dal Governo in più sedi, all'incremento e alla finalizzazione delle risorse che confluiscono nel Fondo unico giustizia (FUG) per assicurare il funzionamento e il potenziamento degli uffici giudiziari. Al contrario, non solo mancano tali previsioni, ma le «fantomatiche» risorse del FUG, quantificate nelle dichiarazioni dei Ministri al momento della sua istituzione in oltre un miliardo di euro, non sono ancora a disposizione

il Governo, infatti con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 aprile 2010, con un provvedimento varato, quindi, ben due anni dopo l'istituzione del FUG, sulla base delle entrate affluite nell'esercizio 2009, ha determinato in 158 milioni di euro (ovvero il 25 per cento dei circa 632 disponibili) la quota delle risorse del Fondo unico giustizia da

ripartire ai Ministeri. Nel frattempo, un decreto interministeriale ha già provveduto alla ripartizione dei 158 milioni di euro disponibili. Avendo il Ministero dell'economia, per il 2009, rinunciato alla sua quota, 79 milioni di euro sono stati assegnati al Ministero della giustizia ed altrettanti risultano assegnati al Ministero dell'interno;

del miliardo di euro di cui parlarono i ministri al momento della sua istituzione restano, quindi, soli 158 milioni di euro (precisamente solo 79 per ciascuno dei due Ministeri – giustizia e interno), di cui però non c'è ancora disponibilità;

tali disposizioni rischiano di aggravare ulteriormente la disfunzionalità che già oggi caratterizza i sistemi giudiziario e penitenziario e in generale l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese;

il buon funzionamento del sistema giudiziario, – oltre all'efficienza dell'azione delle forze dell'ordine cui vanno assicurati i mezzi indispensabili per il loro operato – è la risposta primaria alla domanda di giustizia e sicurezza dei cittadini e costituisce indispensabile condizione di promozione e garanzia del funzionamento del sistema economico e sociale nel suo complesso. L'efficienza del sistema giudiziario rappresenta una condizione essenziale per la promozione dello sviluppo economico del Paese, favorendone la competitività e l'attitudine ad attrarre investimenti internazionali, anche in virtù di procedure giurisdizionali capaci di garantire adeguatamente l'attuazione delle obbligazioni contrattuali;

valutata l'estrema necessità di reperire necessarie risorse finanziarie per salvaguardare i livelli retributivi degli operatori della giustizia e del settore carcerario, nonché per l'edilizia penitenziaria prevedendo, nel rispetto della normativa vigente, la realizzazione di nuove strutture solo ove necessario e, con priorità, l'ampliamento e l'ammodernamento di quelle esistenti che siano adattabili, assicurando anche l'attuazione dei piani e dei programmi a tal fine previsti da precedenti leggi finanziarie, in luogo del ricorso a procedure straordinarie in deroga alla normativa sugli appalti di lavori pubblici;

valutata la necessità di riequilibrare le risorse necessarie alla gestione del settore della giustizia, considerato che la giustizia versa in condizioni di emergenza e tale situazione condiziona lo sviluppo del Paese;

impegna il Governo:

a stanziare le risorse necessarie a reintegrare il finanziamento della missione giustizia ed a reperire le ulteriori risorse necessarie per avviare a soluzione i molti problemi e le gravi inefficienze che ancora caratterizzano l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese;

ad implementare, in particolare, le risorse per il programma «Amministrazione penitenziaria», con specifico riguardo allo stanziamento per il mantenimento, l'assistenza e la rieducazione dei detenuti, attività che è necessario rafforzare e promuovere, in quanto, peraltro, particolarmente rilevanti ai fini della riduzione delle probabilità di recidiva;

a rendere noto in tempi rapidi:

l'effettivo ammontare del Fondo unico giustizia, delle somme effettivamente rese disponibili ed eventualmente utilizzate al fine di rendere trasparente la quantificazione e l'utilizzo delle risorse afferenti a tale Fondo, in considerazione peraltro della dichiarata funzione compensativa dello stesso rispetto ai drammatici tagli operati in questa legislatura alla missione giustizia;

l'ammontare delle risorse confluite ad oggi nell'ulteriore apposito fondo istituito con il decreto legge n. 98 del 7 luglio 2007 (articolo 37, comma 10) nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, per la realizzazione di interventi urgenti in materia di giustizia civile, amministrativa e tributaria, in cui dovrebbero confluire le maggiori entrate determinate con l'aumento dei contributi di giustizia previsto dalla medesima disposizione;

a reintegrare, altresì, le risorse necessarie al finanziamento della missione «Ordine pubblico e sicurezza» affinché non venga gravemente compromessa la funzionalità dell'attività di contrasto al crimine e più in generale la sicurezza pubblica nel nostro Paese;

a rivedere, in particolare, la decisione adottata in merito alla soppressione del trattamento economico accessorio per il personale DIA, che deve essere, invece, mantenuta in ragione della specializzazione conseguita in questi anni di lotta alla mafia da tale organismo e dei risultati conseguiti nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata che rischia in tal modo di essere fortemente pregiudicata;

a rivedere la previsione di cui al comma 51 dell'articolo 4 della legge di stabilità che riduce il termine di prescrizione del diritto al risarcimento del danno, derivante da mancato recepimento nell'ordinamento dello Stato di direttive o altri provvedimenti obbligatori comunitari, a cinque anni ed anticipa l'inizio della sua decorrenza, poiché tale disposizione, ove venisse approvata, andrebbe a violare i principi costituzionali e porrebbe lo Stato in posizione di contrasto con i trattati comunitari e le sentenze della Corte di Giustizia Europea, sulla mancata o ritardata attuazione degli impegni comunitari,

a reperire urgentemente le idonee risorse per dare finalmente seguito alla istituzione della banca dati nazionale del DNA e del laboratorio centrale per la banca dati nazionale del DNA di cui alla Legge n. 30 giugno 2009, n. 85, di adesione al Trattato di Prum, trattandosi di strumenti attesi dagli operatori e utilissimi al fine di assicurare maggiore efficacia ed incisività alle indagini.

Art. 5.**5.Tab.5.1.2**

DELLA MONICA, LI GOTTI, D'ALIA, CAROFIGLIO, CASSON, CHIURAZZI,
D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, PERDUCA, SERRA

Alla tabella 5, stato di previsione del Ministero della giustizia, missione: Fondi da ripartire, programma: 3.1 – Fondi da assegnare, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: – 1.000.000;

CS: – 1.000.000;

2013:

CP: – 1.000.000;

CS: – 1.000.000;

2014:

CP: – 1.000.000;

CS: – 1.000.000;

alla medesima Tabella 5, missione: Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, programma: 2.1 – Indirizzo politico, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: – 1.500.000;

CS: – 1.500.000;

2013:

CP: – 1.500.000;

CS: – 1.500.000;

2014:

CP: – 1.500.000;

CS: – 1.500.000;

alla medesima Tabella 5, missione: Giustizia, programma: 1.1 – Amministrazione penitenziaria, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: + 2.500.000;

CS: + 2.500.000;

2013:

CP: + 2.500.000;

CS: + 2.500.000;

2014:

CP: + 2.500.000;

CS: + 2.500.000.

5.Tab.5.2.2

DELLA MONICA, LI GOTTI, D'ALIA, CAROFIGLIO, CASSON, CHIURAZZI,
D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, PERDUCA, SERRA

Alla tabella 5, stato di previsione del Ministero della Giustizia, missione: Fondi da ripartire, programma: 3.1 – Fondi da assegnare, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: – 1.000.000;

CS: – 1.000.000;

2013:

CP: – 1.000.000;

CS: – 1.000.000;

2014:

CP: – 1.000.000;

CS: – 1.000.000;

alla medesima Tabella 5, missione: Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, programma: 2.1 – Indirizzo politico, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: – 1.500.000;

CS: – 1.500.000;

2013:

CP: – 1.500.000;

CS: – 1.500.000;

2014:

CP: – 1.500.000;

CS: – 1.500.000;

alla medesima Tabella 5, missione: Giustizia, programma: 1.3 – Giustizia minorile, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: + 2.500.000;

CS: + 2.500.000;

2013:

CP: + 2.500.000;

CS: + 2.500.000;

2014:

CP: + 2.500.000;

CS: + 2.500.000.

5.Tab.5.3.2

DELLA MONICA, LI GOTTI, D'ALIA, CAROFIGLIO, CASSON, CHIURAZZI, D'AMBROSIO, GALPERTI, MARITATI, PERDUCA, SERRA

Alla tabella 5, stato di previsione del Ministero della Giustizia, missione: Fondi da ripartire, programma: 3.1 – Fondi da assegnare, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: – 1.000.000;

CS: – 1.000.000;

2013:

CP: – 1.000.000;

CS: – 1.000.000;

2014:

CP: – 1.000.000;

CS: – 1.000.000;

alla medesima Tabella 5, missione: Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, programma: 2.1 – Indirizzo politico, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: – 1.500.000;

CS: – 1.500.000;

2013:

CP: - 1.500.000;

CS: - 1.500.000;

2014:

CP: - 1.500.000;

CS: - 1.500.000;

alla medesima Tabella 5, missione: Giustizia, programma: 1.2 – Giustizia civile e penale, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: + 2.500.000;

CS: + 2.500.000;

2013:

CP: + 2.500.000;

CS: + 2.500.000;

2014:

CP: + 2.500.000;

CS: + 2.500.000.

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a)

Mercoledì 2 novembre 2011

Plenaria

158^a Seduta

Presidenza del Presidente
DINI

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Mantica.

La seduta inizia alle ore 16,15.

IN SEDE CONSULTIVA

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

– **(Tab. 6)** Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge di stabilità 2012)

(Rapporto alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni)

Si riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta del 26 ottobre scorso con la trattazione dell'ordine del giorno e degli emendamenti riferiti alla Tabella 6 del disegno di legge n. 2969 (pubblicati in allegato).

Il senatore TONINI (PD) illustra l'ordine del giorno G/2969/1/3/Tab.6. osservando in particolare che il segnale che viene dal Ministero e dalla sua struttura è quello della contrazione delle ambizioni della politica estera del Paese pur di mantenere inalterata la struttura del sistema diplomatico. Occorrerebbe invece, a suo avviso, fare il contrario: riorganizzare la struttura per liberare risorse a favore delle politiche.

Il relatore BETTAMIO (PdL) formula una valutazione favorevole sul secondo paragrafo del dispositivo dell'ordine del giorno. Non condivide

invece la formulazione del primo: il Ministero ha infatti già avviato una profonda ristrutturazione della sua struttura amministrativa e della rete diplomatico-consolare. Quanto al terzo paragrafo, ne condivide l'auspicio ma non crede che l'impegno in esso contenuto sia accettabile nell'attuale congiuntura.

Il presidente DINI rileva come il primo paragrafo si riferisca a suo avviso esclusivamente alla *spending review* che dovrà esser intrapresa.

Prende quindi la parola il sottosegretario MANTICA il quale, pur condividendo lo spirito dell'ordine del giorno, osserva come attualmente non vi sia flessibilità nelle spese riguardanti il personale, il che limita e condiziona la *spending review*. Prende quindi l'occasione per ricordare l'esperienza del Museo nazionale dell'emigrazione italiana per il funzionamento del quale non vi saranno più fondi a partire dall'anno prossimo, e ciò anche per le rigidità della struttura del bilancio del Ministero degli esteri. Quanto alla cooperazione allo sviluppo, rileva come, non potendosi incidere su una serie di spese obbligatorie e di contributi che l'Italia da ad organismi internazionali, i tagli vadano tutti ad incidere sulla dotazione della legge n. 49.

Nel complesso ritiene che la *spending review* non permetta oggi di incidere in modo efficace sulla struttura del Ministero, a causa della permanenza di molti vincoli legislativi.

Il presidente DINI osserva invece che la *spending review* dovrebbe comportare un' incisiva azione di riforma della struttura e dell'organizzazione del Ministero.

Il sottosegretario MANTICA, riprendendo la sua esposizione, formula quindi un parere conforme a quello del relatore, dichiarando di non poter accogliere l'ordine del giorno nella sua integralità, mostrandosi invece disponibile ad accogliere il secondo paragrafo del dispositivo del medesimo.

Il senatore TONINI (PD) trova paradossale questo parere poiché il primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno impegna il Governo a rispettare precise prescrizioni legislative. La *spending review* si basa infatti sul presupposto che non esistano spese non rimodulabili: il Governo deve darsi un piano per riorganizzare la struttura degli apparati ministeriali, questo è il compito cui le amministrazioni devono provvedere, con il giusto realismo e seguendo tempi congrui.

Il presidente DINI auspica un' incisiva riorganizzazione della struttura amministrativa del Ministero che procuri risparmi efficaci. In particolare crede che nella rete diplomatica e consolare debba essere fatto un più ampio uso del personale a contratto.

Anche il senatore MARCENARO (*PD*) ritiene indispensabile operare un' incisiva ristrutturazione dell' organizzazione del Ministero, mentre il senatore COMPAGNA (*PdL*) rileva come il decreto legge n. 138 sia stato approvato in un contesto istituzionale particolarmente complesso, convenendo con la valutazione del rappresentante del Governo circa la necessità di incidere sulle spese riguardanti il personale.

Il sottosegretario MANTICA, replicando al senatore Tonini, osserva che l' articolo 01 del decreto-legge n. 138 di quest' anno, citato nell' ordine del giorno in esame, fa riferimento alla sola ristrutturazione della rete diplomatico-consolare.

Il senatore TONINI (*PD*) rileva invece che questo riferimento è solo esemplificativo, spettando al Governo procedere a un' organica riorganizzazione della spesa del Ministero. Non accetta quindi la proposta avanzata dal relatore e del rappresentante del Governo e insiste per la votazione dell' ordine del giorno.

Il presidente DINI verificata la presenza del numero legale, pone quindi in votazione l' ordine del giorno G/2969/1/3/Tab.6 che risulta respinto.

Il senatore TONINI (*PD*) illustra quindi gli emendamenti 6.Tab.6.1.3 e 6.Tab.6.2.3 sui quali il relatore BETTAMIO (*PdL*) e il sottosegretario MANTICA esprimono parere contrario.

Con distinte votazioni le proposte emendative risultano respinte.

Il relatore BETTAMIO (*PdL*) illustra infine una proposta di rapporto favorevole con osservazioni sui profili di competenza dei disegni di legge in esame (pubblicata in allegato al resoconto della presente seduta), che tiene conto dei rilievi e delle osservazioni emerse nel corso del dibattito.

Il senatore TONINI (*PD*) dichiara di condividere il contenuto del rapporto, che contiene valutazioni per certi versi più radicali di quelle contenute nell' ordine del giorno testé esaminato. Ma ritiene che, proprio le valutazioni in esse contenute dovrebbero motivare una valutazione contraria della Commissione sui documenti in titolo.

Il presidente DINI, verificata la presenza del numero legale per deliberare, pone quindi in votazione la proposta di rapporto favorevole con osservazioni sui disegni di legge in titolo per le parti di competenza, illustrata dal relatore.

La Commissione approva.

La seduta termina alle ore 17.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DE-
GLI AFFARI ESTERI PER L'ANNO FINANZIARIO 2012
E PER IL TRIENNIO 2012-2014 (DISEGNO DI LEGGE
N. 2969 – TABELLA 6) E SULLE PARTI CORRISPON-
DENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La 3^a Commissione, Affari esteri, emigrazione,

esaminato lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2012, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge stabilità,

premesso che,

il disegno di legge di stabilità rispecchia gli obiettivi programmatici di finanza pubblica come stabiliti nella decisione di finanza pubblica, adottata e successivamente modificata alla luce dell'aggravarsi della crisi finanziaria interna e internazionale;

osservato come,

i documenti di finanza pubblica risultano ispirati alla distinzione tra spese discrezionali (*discretionary spending*) e obbligatorie (*mandatory spending*);

rilevato che,

per quanto concerne specificamente i profili di competenza della Commissione Affari esteri l'articolo 3 reca riduzioni delle spese rimodulabili, che per il Ministero degli affari esteri ammontano a 144,6 milioni di euro per il 2012. Una tale riduzione porta inevitabilmente ad un ridimensionamento di attività del Ministero con l'effetto di ridurre la produttività.

Per queste ragioni è necessario effettuare entro novembre 2011 la *spending review* prevista dall'articolo 01 del decreto-legge n. 138 del 2011, relativo alla revisione integrale della spesa pubblica, con l'obiettivo di ridurre in modo permanente le spese amministrative del Ministero degli esteri, così da rafforzare le politiche di competenza del Ministero medesimo, compresa la cooperazione allo sviluppo;

rilevato altresì che,

l'articolo 4 prevede una riduzione delle spese non rimodulabili del Ministero degli affari esteri pari a 61,3 milioni di euro per il 2012;

evidenziato come,

l'entità complessiva del saldo netto da finanziare per il Ministero degli esteri, pari a 206 milioni di euro nel 2012, se confrontata con lo stanziamento di competenza di 1.890 milioni di euro (Tabella 6), equivale a oltre il 10 per cento del totale;

ricordato che,

tra le voci da includere nel fondo speciale di parte corrente per il Ministero degli affari esteri (Tabella A) è previsto per il 2012 un accantonamento di 22,6 milioni di euro per la ratifica di accordi internazionali già conclusi;

esprime un rapporto favorevole:

sollecitando l'Amministrazione degli esteri a operare le opportune scelte organizzative e strategiche nell'ambito del processo di *spending review*, individuando opportuni profili di economia, anche mediante il maggiore ricorso a personale a contratto, e liberando risorse per rafforzare le politiche di competenza del Ministero, compresa la cooperazione allo sviluppo;

restando inteso che le misure di cui all'articolo 4 del disegno di legge di stabilità recanti le riduzioni di spesa non rimodulabile del Ministero degli affari esteri sono limitate all'anno 2012, soprattutto per quanto concerne il finanziamento italiano delle operazioni di politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea;

assicurando che si provveda a un incremento degli accantonamenti per effettuare la ratifica di Trattati già sottoscritti dal Governo di cui si attende l'entrata in vigore;

invitando il Governo a prevedere un autonomo stanziamento al fine di provvedere alle spese di manutenzione e funzionamento del Museo nazionale dell'emigrazione italiana.

ORDINE DEL GIORNO ED EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 2969

ORDINE DEL GIORNO

G/2969/1/3/Tab.6

TONINI, CABRAS, LIVI BACCI, MARCENARO, MARINARO, MICHELONI

La 3^a Commissione Affari esteri, emigrazione,

in sede di esame del disegno di legge di bilancio per l'anno 2012 e per il triennio 2012-2014, in riferimento allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2012,

premessi che:

l'articolo 3 della legge di stabilità reca una riduzione delle dotazioni finanziarie rimodulabili del Ministero degli Affari esteri per un ammontare complessivo pari a 144,6 milioni di euro nel 2012, a 61 milioni di euro nel 2013 e a 82 milioni di euro nel 2014;

gran parte di tale riduzione – 141 milioni nel 2012, 58 milioni nel 2013 e 78 milioni nel 2014 – è posta a carico della missione Italia in Europa e nel mondo, ed in particolare sul programma Cooperazione allo sviluppo, sul quale la riduzione grava per più di due terzi (96 milioni nel 2012, 40 milioni nel 2013 e 55 milioni nel 2014);

come risulta anche in Tabella C allegata al disegno di legge di stabilità, le risorse destinate al finanziamento alla legge n. 49 del 1987 e n. 7 del 1981, relative all'aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo, subiscono un taglio del 52 per cento rispetto al 2011 (- 92 milioni di euro);

tale forte riduzione si va ad aggiungere a quelle operate nel 2009, 2010 e 2011, cosicché rispetto al 2008, quando venivano destinati alle politiche di cooperazione circa 700 milioni di euro, si è passati agli 86 milioni previsti per il 2012, nonostante gli impegni assunti dal Governo in varie sedi, nazionali ed internazionali, di aumentare gli stanziamenti per la cooperazione;

l'attuale legge di stabilità sancisce di fatto la impossibilità di finanziare nuovi progetti di sviluppo e decreta la fine della cooperazione allo sviluppo italiana;

considerato inoltre che:

a fronte di tagli così vistosi gravanti sulle politiche che possono essere attuate dal Ministero degli Affari esteri (oltre alla cooperazione,

vengono ridotte le risorse destinate alla promozione della pace e sicurezza internazionale, all'integrazione europea, a italiani nel mondo e politiche migratorie), non vengono invece toccate se non in quota marginale le risorse destinate al mantenimento della struttura del Ministero; e soprattutto, laddove tali tagli vengono effettuati, ci si premura di ribadire che essi sono tagli congiunturali e non strutturali;

ad esempio, pur se l'articolo 4 del disegno di legge di stabilità, relativo alle riduzioni delle spese non rimodulabili dei Ministeri, stabilisce al comma 6 alcune riduzioni che incidono sul trattamento economico del personale dell'Amministrazione degli Affari esteri in servizio all'Estero, viene allo stesso tempo sottolineato che tali misure sono «temporanee e straordinarie» e limitate al solo anno 2012; in particolare, sono ridotte l'indennità di sistemazione spettante al personale trasferito da una sede estera ad altra sede estera, l'indennità di richiamo a Roma dal servizio all'estero e l'autorizzazione di spesa relativa alle indennità di servizio all'estero, all'assegno per oneri di rappresentanza, agli assegni di sede del personale delle scuole all'estero, ed aumentato il canone dovuto per le residenze all'estero;

valutato inoltre che:

le leggi di stabilità e bilancio per il triennio 2012-2014 dimostrano l'insostenibilità del ricorso al metodo dei tagli lineari per far fronte alle esigenze di forte riduzione della spesa che il quadro della finanza pubblica italiana richiede, tanto più a fronte della crisi dell'euro e della finanza internazionale. Limitarsi a tagliare in maniera incisiva la spesa rimodulabile porta al drastico ridimensionamento delle politiche e quindi all'effetto paradossale di ridurre la produttività dell'amministrazione;

per queste ragioni è necessario ed urgente avviare immediatamente il ciclo di spending review previsto dall'articolo 01 del decreto legge n. 138 del 2011, relativo alla revisione integrale della spesa pubblica (*spending review*);

appare in piena evidenza che il costo per il mantenimento delle strutture del Ministero degli Affari esteri è preponderante rispetto alle risorse che possono essere investite nelle politiche d'interesse del Ministero medesimo, e che i tagli operati negli anni sono andati a gravare quasi interamente sulla cooperazione allo sviluppo;

impegna il Governo:

ad adottare entro brevi termini tutte le misure necessarie alla piena attuazione delle disposizioni recate dall'articolo 01 del decreto legge n. 138 del 2011, finalizzate alla revisione integrale della spesa pubblica e alla ristrutturazione della pubblica amministrazione, con l'obiettivo di ridurre in modo permanente le spese sostenute dalle strutture amministrative del Ministero degli Affari Esteri, allo scopo di reindirizzare le risorse così risparmiate alle politiche di competenza del Ministero medesimo;

a riferire nelle competenti Commissioni parlamentari sul contenuto del piano di revisione della spesa del Ministero degli Affari esteri, che

consenta a partire dal prossimo anno di procedere alla razionalizzazione dei costi fissi e delle spese di funzionamento, nonché al riequilibrio delle spese del ministero a favore delle politiche, in particolare quelle relative alla cooperazione;

a ripristinare gli stanziamenti atti a rifinanziare la legge 26 febbraio 1987, n. 49, in favore della cooperazione allo sviluppo e della gestione delle sfide globali.

EMENDAMENTI

Art. 6.

6.Tab.6.1.3

TONINI, CABRAS, LIVI BACCI, MARCENARO, MARINARO, MICHELONI

Alla tabella 6, Stato di previsione del Ministero degli Affari esteri, missione: 2- Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, programma: 2.2 – Servizi e affari generali per le amministrazioni di competenza, apportare le seguenti variazioni:

2012

CP: – 10.000.000

CS: – 10.000.000

2013

CP: – 10.000.000

CS: – 10.000.000

2014

CP: – 10.000.000

CS: – 10.000.000

Conseguentemente, alla medesima tabella 6, Stato di previsione del Ministero degli Affari esteri, missione: 1 – L'Italia in Europa e nel mondo, programma: 1.2 – Cooperazione allo sviluppo, apportare le seguenti variazioni:

2012

CP: + 10.000.000

CS: + 10.000.000

2013
CP: + 10.000.000
CS: + 10.000.000
2014
CP: + 10.000.000
CS: + 10.000.000

6.Tab.6.2.3

TONINI, CABRAS, LIVI BACCI, MARCENARO, MARINARO, MICHELONI

Alla tabella 6, Stato di previsione del Ministero degli Affari esteri, missione: 2- Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche, programma: 2.2 – Servizi e affari generali per le amministrazioni di competenza, apportare le seguenti variazioni:

2012
CP: – 3.000.000
CS: – 3.000.000
2013
CP: – 3.000.000
CS: – 3.000.000
2014
CP: – 3.000.000
CS: – 3.000.000

Conseguentemente, alla medesima tabella 6, Stato di previsione del Ministero degli Affari esteri, missione: 1 – L'Italia in Europa e nel mondo, programma: 1.6 – Italiani nel mondo e politiche migratorie, apportare le seguenti variazioni:

2012
CP: + 3.000.000
CS: + 3.000.000
2013
CP: + 3.000.000
CS: + 3.000.000
2014
CP: + 3.000.000
CS: + 3.000.000

DIFESA (4^a)

Mercoledì 2 novembre 2011

Plenaria

250^a Seduta

Presidenza del Presidente
CANTONI

Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Cossiga.

La seduta inizia alle ore 16.

IN SEDE CONSULTIVA

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

– **(Tab. 11)** Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Rapporto alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 27 ottobre scorso.

Il presidente CANTONI rileva che alla scadenza del termine (fissato per le ore 15 dello scorso venerdì), risultano presentati cinque emendamenti al disegno di legge di bilancio (*pubblicati in allegato*): due a firma del relatore Ramponi (riferiti all'articolo 11 del disegno di legge), e tre del Gruppo del Partito Democratico (riferiti alla tabella relativa allo stato di previsione del ministero della Difesa).

Con riferimento alle proposte del relatore Ramponi, osserva quindi che, a prescindere dalle possibili conseguenze finanziarie, esse appaiono di natura innovativa (prevedendo la creazione di nuovi istituti ovvero la novellazione di articoli del Codice dell'ordinamento militare), laddove

l'articolo 11 del disegno di legge di bilancio reca invece disposizioni di natura amministrativa, nell'ambito delle risorse stanziare a legislazione vigente. Ciò potrebbe porre dei problemi in relazione alla loro proponibilità, ed invita pertanto il presentatore a valutare l'opportunità di un loro ritiro.

Il senatore RAMPONI (*PdL*), relatore sul disegno di legge di Bilancio, preso atto di quanto rilevato dal Presidente, ritira gli emendamenti 11.1 e 11.2.

Il senatore SCANU (*PD*) dà quindi per illustrati gli emendamenti 11.Tab.11.1.4, 11.Tab.11.2.4 e 11.Tab.11.3.4.

In relazione agli emendamenti poc'anzi illustrati dal senatore Scanu, il relatore RAMPONI (*PdL*) si rimette a quanto il rappresentante del Governo riterrà opportuno formulare sul punto.

Il sottosegretario COSSIGA si pronuncia in senso contrario sulle proposte 11.Tab.11.1.4, 11.Tab.11.2.4 e 11.Tab.11.3.4, invitando contestualmente i presentatori a valutare l'opportunità di procedere al loro ritiro.

Il senatore SCANU (*PD*) insiste affinché i predetti emendamenti siano comunque posti in votazione.

Con distinte votazioni, la Commissione respinge infine gli emendamenti 11.Tab.11.1.4, 11.Tab.11.2.4 e 11.Tab.11.3.4.

Il presidente CANTONI (*PdL*) dà quindi lettura di uno schema di rapporto favorevole con osservazioni (*pubblicato in allegato*), sui disegni di legge di stabilità e di bilancio, predisposto da lui (in qualità di relatore sul disegno di legge di stabilità), e dal relatore sul disegno di legge di bilancio, Ramponi.

Successivamente, il senatore PEGORER (*PD*) dà lettura di uno schema di rapporto contrario presentato dal Gruppo del Partito Democratico (*del pari pubblicato in allegato*).

Si procede, pertanto alle dichiarazioni di voto.

Il senatore TORRI (*LNP*) preannuncia, a nome del Gruppo di appartenenza, il voto favorevole sullo schema di rapporto predisposto dai relatori.

Il senatore PEGORER (*PD*) pone l'accento sui numerosi elementi di incertezza che connotano la vita del Paese, che si riflettono nei documenti di bilancio all'esame del Parlamento e che attestano, per quanto attiene, nello specifico, alle problematiche della Difesa, il conclamato fallimento delle politiche adottate dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene.

Osserva quindi che la sua parte politica aveva sollecitato più volte, nel corso della legislatura, la necessità di operare un'efficace *spending review* e di rivedere l'attuale modello di difesa, al fine di garantire, soprattutto, una migliore qualità della spesa, ponendosi allo stesso tempo criticamente di fronte all'incerta e poco efficace politica governativa di tagli agli investimenti.

Dopo aver posto l'accento sui contenuti del disegno di legge n. 2924 (presentato dalla propria parte politica e recante Istituzione di una Commissione parlamentare per l'elaborazione di un Libro bianco sulla difesa e sulla sicurezza nazionale), conclude preannunciando, a nome del Gruppo del Partito Democratico, il voto contrario sulla bozza di rapporto poc'anzi illustrata dai relatori.

Interviene anche il senatore CAFORIO (*IdV*), dando conto dell'avviso contrario del Gruppo dell'Italia dei Valori sullo schema di rapporto predisposto dai relatori.

I senatori AMATO (*PdL*) e CARRARA (*CN-Io Sud-FS*) preannunciano invece, a nome delle rispettive forze politiche, il voto favorevole.

Poiché nessun altro chiede di intervenire, viene posto ai voti lo schema di rapporto favorevole con osservazioni proposto dai relatori, che risulta approvato dalla Commissione.

Il presidente CANTONI, dopo aver comunicato che lo schema di rapporto presentato dal Gruppo del Partito Democratico sarà del pari trasmesso alla 5^a Commissione permanente quale rapporto di minoranza, dichiara quindi concluso l'esame dei documenti di bilancio.

SULL'ACQUISTO DI AUTOVETTURE BLINDATE DA PARTE DEL MINISTERO DELLA DIFESA

Rifacendosi a quanto recentemente riportato dagli organi di stampa, il senatore TORRI (*LNP*) auspica che in ordine all'acquisto, da parte del Ministero della difesa, di auto blindate prodotte dalla Maserati vengano fatti i dovuti approfondimenti. Ciò in quanto la vicenda sembra aver assunto le pieghe di uno scandalo ed il crescente clamore mediatico al riguardo potrebbe risultare assai deleterio per l'immagine di tutto il comparto.

Analoga preoccupazione viene espressa dal senatore CAFORIO (*IdV*), il quale osserva, altresì, che in un momento connotato da gravi difficoltà economiche appare poco opportuno concentrare le spese nell'acquisto di autovetture di lusso. Tale operazione, peraltro, si porrebbe in aperto contrasto con quanto disposto dalle recenti manovre estive, che limitano a 1600 centimetri cubici la cilindrata delle auto impiegate per il servizio di Stato. Per quanto attiene, infine, alla data di stipula, risalente al 2009 e pertanto anteriore ai provvedimenti recentemente varati dal Parlamento,

osserva che l'attuale momento di crisi imporrebbe comunque una revisione del negozio in essere.

Il sottosegretario COSSIGA precisa che le predette autovetture blindate (la cui assegnazione è disposta da organi specifici, come la prefettura, in ragione di comprovate esigenze di sicurezza), sono state approvvigionate a seguito di regolari gare ad evidenza pubblica avviate nel 2009 dalla competente direzione generale, che ha piena autonomia in materia. La procedura d'acquisto, pertanto, risulta essere un atto amministrativo. Infine, lo stesso limite di 1600 centimetri cubici citato dal senatore Caforio non risulta applicabile alle autovetture blindate, in ragione del peso eccessivo delle stesse rispetto alla potenza massima erogabile da citata tipologia di propulsori.

Conclude stigmatizzando le inopportune strumentalizzazioni registratesi sull'accaduto, che si configura, invece, come una normale acquisizione operata nel rispetto della legislazione vigente.

Il senatore DE GREGORIO (*PdL*), pur concordando con quanto rilevato dal rappresentante del Governo sotto il profilo tecnico, osserva che il fenomeno potrebbe comunque avere dei riflessi di natura politica.

Interviene da ultimo il senatore RAMPONI (*PdL*), condividendo pienamente le osservazioni formulate dal sottosegretario Cossiga e ponendosi criticamente sull'atteggiamento assunto al riguardo dagli organi di stampa.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto ministeriale recante ripartizione dello stanziamento iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 2011, relativo a contributi in favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 412)
(Parere al Ministro della difesa, ai sensi dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448. Esame e rinvio)

Introduce l'esame il relatore TOTARO (*PdL*), rilevando che lo schema di decreto (che si fonda su quanto stabilito dall'articolo 1, comma 40, della legge n. 549 del 1995 e presenta il riparto dei contributi a favore degli enti vigilati dalla Difesa), deve tuttavia tenere conto delle riduzioni del 50 per cento rispetto all'anno 2009 statuite dal comma 24 dell'articolo 7 del decreto-legge n. 78 del 2010. Su tali basi, il Governo ha comunque provveduto a ripartire le risorse disponibili.

In particolare, le associazioni combattentistiche beneficiano di circa 674.000 euro, con parametri di ripartizione tesi a perseguire la copertura dei costi fissi di funzionamento delle strutture sociali, il riconoscimento delle risorse richieste per le attività assistenziali, ed un'adeguata corresponsione per le attività promozionali ed i progetti associativi. L'importo ha dovuto tuttavia subire un decurtamento di circa 72.000 euro a seguito dell'accantonamento disposto dal comma 13 dell'articolo 1 della legge di

stabilità 2011, corrispondente a circa l'8,5 per cento dei contributi assegnati nell'anno 2010. È previsto altresì un contributo per l'unione nazionale italiana Reduci di Russia, ancorché non aderente alla confederazione delle associazioni combattentistiche e partigiane, in quanto inclusa tra le associazioni vigilate dal Dicastero dall'articolo 941 del decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010;

Le associazioni d'arma risultano quindi suddivise in sette fasce secondo un criterio commisurato al volume complessivo delle risorse previste nella tabella C della legge n. 220 del 2010 e beneficeranno di circa 172.000 euro. Anche in questo caso, prosegue l'oratore, va rilevata una decurtazione per effetto dell'accantonamento previsto dall'articolo 1, comma 13, della legge n. 220 del 2010 e dall'articolo 2, comma 44, del decreto-legge n. 225 dello stesso anno;

Per quanto attiene alle associazioni di categoria, risultano poi previsti dei lievi incrementi rispetto allo scorso anno (ad eccezione dell'UNUCI, che gode già di un rilevante bilancio ed in ordine alla quale i contributi pubblici sono meramente eventuali, ai sensi dell'articolo 52 del decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010), mentre in relazione ad altri enti di natura scientifica e tecnica il decreto apporta lievi decurtazioni, non prevedendo, altresì, contributi in favore dell'ONFA in quanto l'articolo 57 decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010 non prevede più contributi pubblici a favore dell'ente.

Si apre un dibattito sull'ordine dei lavori.

Il senatore SCANU (*PD*) osserva che lo schema di decreto iscritto all'ordine del giorno richiede necessariamente degli approfondimenti, imponendo pertanto di non procedere nella seduta odierna alla votazione di eventuali schemi di parere.

Il presidente CANTONI invita comunque a tenere conto della scadenza del termine per l'emissione del prescritto parere (fissata per il 14 novembre), e della sua concomitanza con lo svolgimento della sessione di bilancio.

Il senatore SCANU (*PD*) osserva che il termine per l'espressione del parere avrebbe comunque natura ordinatoria. Su tale base, l'atteggiamento della Presidenza parrebbe orientato ad un ingiustificato contingentamento dei tempi.

Il senatore DE GREGORIO (*PdL*), nel condividere le preoccupazioni della Presidenza, auspica che la Commissione possa pervenire all'approvazione del prescritto parere, al fine di dare un segnale politicamente importante alle associazioni combattentistiche e d'arma.

Il senatore SCANU (*PD*), sollecita una presa di posizione del Governo sul punto.

Il sottosegretario COSSIGA precisa che, dal 2008, le modalità di riparto si uniformano a delle risoluzioni approvate dal Parlamento. Nella stesura dello schema di decreto, pertanto, l'Esecutivo si muove in un contesto di natura rigida, con pochi margini di discrezionalità.

Conclude ponendo l'accento sull'aspettativa riposta dalle associazioni vigilate dalla Difesa in una celere emanazione del decreto, onde poter beneficiare dei contributi loro assegnati.

Dopo un ulteriore scambio di battute tra il presidente CANTONI – che ricorda la tempestiva calendarizzazione del provvedimento all'indomani dell'assegnazione – ed il senatore SCANU (*PD*), su proposta del PRESIDENTE la Commissione delibera infine di richiedere al Presidente del Senato una proroga del termine per l'espressione del prescritto parere, ai sensi di quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 139-*bis* del Regolamento.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA DI DOMANI

Il presidente CANTONI, apprezzate le circostanze, propone di sconvocare la seduta già prevista per domani, giovedì 3 novembre, alle ore 9,15.

La Commissione conviene.

La seduta termina alle ore 17.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELLA DIFESA PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 E
PER IL TRIENNIO 2012-2014 (DISEGNO DI LEGGE
N. 2969 – TAB. 11) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI
DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La commissione Difesa,

esaminati, per quanto di competenza, lo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2012 e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità;

preso atto dei contenuti della Nota aggiuntiva allo Stato di previsione per la Difesa per l'anno 2012;

considerato che:

le previsioni di spesa saranno rideterminate dall'applicazione delle manovre economiche di luglio e di agosto e del collegato decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri varato lo scorso settembre, la cui attuazione è *in itinere*;

il ministero della Difesa ha espresso, seppure in via non definitiva, l'intenzione di apportare i tagli presunti ai settori dell'ammodernamento e del rinnovamento degli armamenti e dei materiali;

preso atto che:

per quanto attiene al personale, le risorse dedicate appaiono adeguate alla copertura delle esigenze;

in relazione al funzionamento è previsto un leggero incremento, che non appare però sufficiente a compensare le carenze manifestatesi già da tempo nel settore a causa degli eccessivi tagli precedentemente apportati;

il settore relativo all'ammodernamento ed al rinnovamento richiede una completa ristrutturazione programmatica, a causa della già citata e rilevante decurtazione;

formula rapporto favorevole, con le seguenti osservazioni:

a) l'applicazione dei decreti-legge del 2011 di riduzione della spesa, uniti alle norme precedenti relative alle spese di funzionamento ed agli effetti recati dall'applicazione dell'articolo 584 del decreto legislativo n. 66 del 2010 (che, recependo l'articolo 65 del decreto-legge n. 112

del 2008, convertito dalla legge n. 133 dello stesso anno, decurta del 40 per cento le autorizzazioni legislative di spesa relative alla progressiva trasformazione dello strumento militare in professionale), impongono certamente una revisione dello strumento non solo relativamente all'ammodernamento ed al rinnovamento, bensì, nel tempo, anche in relazione all'entità del personale;

b) sarà pertanto necessario prendere in seria considerazione la necessità di riformare in maniera bilanciata ed in modo progressivo l'entità dello strumento in termini di unità operative, strutture di gestione, personale e materiali e sistemi d'arma, per ottenere uno strumento efficiente in funzione delle reali disponibilità finanziarie;

c) appare non opportuno, per quanto ha tratto con l'ammodernamento ed il rinnovamento dello strumento, conservare i numeri rimodulando i tempi, risultando – per contro – preferibile ridurre le entità numeriche anche a costo di sostenere il pagamento di eventuali penali.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI
SCANU, AMATI, CRISAFULLI, DEL VECCHIO, FOL-
LINI, GASBARRI, NEGRI, PEGORER, E PINOTTI
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELLA DIFESA PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 E
PER IL TRIENNIO 2012-2014 (DISEGNO DI LEGGE
N. 2969 – TAB. 11) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI
DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La Commissione Difesa,

esaminati, per quanto di competenza, lo stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2012 e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità;

premessi che:

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e micro-economici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitors* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e nell'attuale fase registrano tassi di crescita molto superiori al nostro. Sulla base dei dati del FMI, la crescita mondiale è prevista al 4 per cento nel 2011 e nel 2012, per crescere al 4,5 per cento nel 2013 e al 4,7 per cento nel 2014. Gli Stati Uniti crescono dell'1,5 per cento nel 2011, mentre le stime prevedono una crescita dell'1,8 per cento nel 2012, del 2,5 per cento nel 2013 e del 3,1 per cento nel 2014. Per l'area euro la crescita del 2011 è pari in media all'1,6 per cento, mentre per il 2012 si prevede una crescita dell'1,1 per cento, per crescere ad una media dell'1,6 per cento nel biennio successivo. Secondo le previsioni del Governo, l'Italia è ferma, purtroppo allo 0,7 per cento nel 2011 e allo 0,6 per cento nel 2012, per crescere poi dello 0,9 per cento nel 2013 e dell'1,2 per cento nel 2014, e tali dati, tra l'altro, come affermato da più parti appaiono estremamente ottimistici;

in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializzato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività, redatta dal *World Economic Forum* nel «*Global competitiveness Report 2010-2011*», l'Italia si attesta solo al 48° posto, superata da numerosi paesi in via di sviluppo e lontanissima dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 5^a, la Gran Bretagna 12^a e la Francia 15^a) e a distanza anche dall'Irlanda (29^a) e dalla Spagna (42^a), che pure registrano una forte caduta del loro prodotto interno lordo;

nella classifica «Global 500» redatta annualmente da *Fortune*, tenendo conto del valore complessivo della produzione di ciascuna impresa, nessuna impresa industriale italiana è presente tra le prime 15 imprese *leader* mondiali. Solo quattro imprese italiane (Generali 19^a, Eni 24^a, Enel 60^a e Fiat 85^a) figurano tra le prime 100 del mondo e soltanto altre tre (Unicredit Group 102^a, Intesa San Paolo 151^a e Telecom 181^a) tra le prime 200. Di queste una soltanto produce beni di natura industriale. Solo per fare un sintetico raffronto, gli Stati Uniti hanno 31 imprese tra le prime 100; la Germania ha 11 imprese fra le prime 100 e 17 tra le prime 200; la Francia 11 imprese tra le prime 100; la Gran Bretagna 10 fra le prime 100, così come il Giappone. In tale classifica siamo stati recentemente raggiunti da Cina e Corea del Sud ed altri Paesi si apprestano a superarci;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'ISTAT, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi dell'Unione europea; dato questo che si è fortemente ampliato nel periodo 2008-2009 in rapporto all'andamento medio registrato negli anni 2001-2007. Tale situazione evidenzia le difficoltà delle imprese italiane a reagire agli effetti della crisi;

particolarmente preoccupante è il dato sulla produttività totale dei fattori. Fatta 100 la produttività del settore manifatturiero nel 1995, l'Italia si attesta oggi al 94,8, perdendo più di 5 punti. La Germania ne guadagna 30, salendo a 130,3, mentre la Francia sale a 126,3. Nei 10 anni compresi tra il 1994 ed il 2005 il prodotto per ora lavorata ha avuto un incremento dello 0,5 per cento, rispetto alla crescita del 2,1 per cento che aveva caratterizzato il decennio precedente. In generale, nel periodo 1995-2008 il contributo dato alla crescita dall'incremento di produttività è stato appena dell'11 per cento, rispetto ad una media del 46,3 dei Paesi dell'area dell'euro. Rispetto ai nostri principali *partner* europei, tra il 1998 e il 2008, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito. Tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia. Nello stesso

periodo il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del 29 per cento, del 20 per cento in Germania e meno che in Francia (37 per cento);

altro indicatore particolarmente indicativo della competitività complessiva di un sistema è rappresentato dall'andamento dello *stock* di investimenti diretti esteri (IDE) da e verso l'estero. Il nostro Paese registra un generale arretramento dei flussi di investimento diretto di imprese estere nel nostro territorio nel corso dell'ultimo decennio per le note ragioni di chiusura dei mercati, del peso fiscale e dell'arretratezza infrastrutturale. Tale dato evidenzia che nel nostro Paese non è stato costruito un ambiente favorevole alle imprese e fa comprendere le motivazioni delle crescenti difficoltà denunciate dalle grandi imprese internazionali nel mantenere in funzione gli stabilimenti produttivi esistenti. Al contempo, i dati sullo *stock* IDE in uscita evidenziano la ridotta capacità delle imprese italiane nell'investimento attività all'estero per gli altrettanto noti deficit dimensionali e patrimoniali;

la dimensione media delle imprese italiane rimane ridotta nel confronto internazionale. In passato, quando l'innovazione era prevalentemente di processo, la piccola dimensione d'impresa poteva dare flessibilità al sistema produttivo, meglio se attraverso un'aggregazione in distretti. Oggi l'innovazione riguarda principalmente i prodotti e la loro diversificazione e per le imprese più piccole è sempre più difficile sfruttare le economie di scala e competere con successo nel mercato globale. Per effetto di tali mutamenti di mercato, nel corso degli ultimi anni sono scomparsi alcuni distretti produttivi che hanno rappresentato, in passato, l'eccellenza della produzione manifatturiera italiana nei mercati internazionali. In tale ambito, sono del tutto esemplificativi gli andamenti dei vari distretti del tessile-calzaturiero, degli elettrodomestici e dell'elettronica, dove il Paese ha perso un numero consistente di imprese e di addetti. In tali ambiti, nel breve volgere di pochi anni, da Paese esportatore ci siamo trasformati in un Paese importatore. Tale *trend* si sta oggi diffondendo in altri distretti produttivi di eccellenza, tanto che persino quello della meccanica inizia a perdere ingenti commesse, ed interessa anche l'area del Nord Est, dove migliaia d'imprese chiudono o delocalizzano le proprie attività;

la perdita di competitività complessiva del Paese è riflessa anche da un altro dato. La bilancia dei pagamenti è in costante perdita nel corso degli ultimi anni. Nel 1996 la bilancia dei pagamenti registrava un dato positivo del 3,2 per cento in rapporto al PIL, gradualmente eroso nel corso degli anni fino a registrare un dato negativo pari al 3,2 per cento del PIL nel 2009. A tale *performance* ha fortemente contribuito l'andamento del segmento dell'*import* e dell'*export* di merci, ovvero la bilancia commerciale. L'Eurostat ha certificato che l'Italia presenta una bilancia commerciale in progressivo peggioramento: nel 2010 si è registrato un *deficit* di 21,2 miliardi. Nel medesimo periodo, la Germania ha registrato un *surplus* di 127,6 miliardi, seguita dall'Irlanda con 36,2 miliardi, dai Paesi Bassi con 34 miliardi e dal Belgio con 15,5 miliardi di euro;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro, che presenta una situazione molto preoccupante: secondo recenti rilevazioni Istat (Statistiche *flash*, 30 settembre 2011), il tasso di disoccupazione si attesterebbe nel secondo trimestre del 2011 al 7,8 per cento. Tale dato apparentemente positivo nel contesto europeo, ad una più approfondita analisi evidenzia un fattore di forte squilibrio generazionale. La disoccupazione colpisce in particolare i giovani per il 27,4 per cento, con una punta del 39,2 per cento nel Mezzogiorno. Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle donne che registrano un tasso di disoccupazione pari al 9 per cento (6,9 per cento per i maschi), con punte del 15,6 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 44 per cento. Ma ciò che più preoccupa è l'andamento del tasso di inattività che cresce e compensa l'andamento apparentemente positivo del tasso di disoccupazione. Nel primo trimestre 2011 il tasso di inattività complessivo si attesta al 37,9 per cento (+0,4 per cento rispetto all'anno precedente). Il risultato deriva dall'aumento dell'indicatore per gli uomini (27 per cento) e per le donne (48,6 per cento). Nel Nord l'indicatore si attesta al 31,1 per cento; nel Centro raggiunge il 33,7 per cento e nel Mezzogiorno, raggiunge il 48,8 per cento. Il tasso di inattività della popolazione tra 15 e 64 anni sale dal 73,8 per cento (+2,2 per cento rispetto all'anno precedente). La crescita è diffusa nell'insieme del territorio nazionale, soprattutto tra gli uomini;

un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del *gap* con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico delle imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

in parallelo all'andamento certamente non positivo dei fondamentali macroeconomici, la situazione della finanza pubblica presenta un quadro apparentemente migliore, ma che in realtà nasconde numerose problematiche;

in presenza di una situazione di forte instabilità sui mercati finanziari e delle conseguenti tensioni sui differenziali di rendimento dei titoli del debito pubblico nazionale rispetto ad altri Paesi europei, il Governo è stato costretto a varare due manovre correttive di importo complessivo a regime di 59,8 miliardi di euro (pari al 3,5 per cento del PIL) con l'obiettivo di anticipare il pareggio di bilancio al 2013;

tali manovre hanno comportato la correzione dei fondamentali di finanza pubblica rispetto alle stime formulate nel DEF 2011. In particolare:

l'indebitamento netto è previsto scendere a -1,6 per cento nel 2012 per attestarsi al -0,1 per cento del PIL nel 2013. Nel 2014 si registrerebbe un saldo positivo di bilancio pari allo 0,2 per cento;

l'avanzo primario è previsto in progressivo aumento dallo 0,9 per cento del PIL stimato per l'anno in corso al 5,7 per cento nel 2014;

la spesa per interessi mantiene un profilo di crescita nel periodo sostanzialmente analogo a quanto già previsto ad aprile;

per quanto concerne il rapporto debito pubblico/PIL, il nuovo quadro indica, in presenza di una revisione al ribasso del PIL, una evoluzione dell'andamento del debito pubblico molto simile a quanto stimato nel DEF. Ora viene stimato per il 2011 al 120 per cento del PIL (contro il precedente 120,6 per cento), per il 2012 al 119,4 (contro il precedente 119,5 per cento). La diminuzione nei due anni successivi peggiora rispetto alle stime del DEF 2011, attestandosi al 116,9 nel 2013 (contro il precedente 116,4 per cento) e al 112,8 per cento nel 2014 (contro il precedente 112,6 per cento). Tali dati evidenziano l'assoluta inadeguatezza delle iniziative finora adottate per il progressivo rientro del debito pubblico e il ritardo accumulato dal nostro Paese alla luce delle recenti decisioni assunte in sede europea proprio in tema di rientro dei debiti sovrani. Tuttavia, tali correzioni comportano:

un consistente aumento delle entrate finali (che passano dal 46,6 per cento del PIL del 2010 al 47,8 per cento del 2014), dato determinato dall'incremento (+2,6 per cento) delle entrate tributarie, riconducibile principalmente all'aumento delle imposte indirette (+4 per cento), ovvero all'aumento dell'IVA al 21 per cento, dell'imposta di bollo sui depositi di titoli e sull'aliquota Irap per banche ed assicurazioni, e delle imposte dirette (+2,1 per cento), ovvero all'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie, all'incremento dell'addizionale IRES sulle imprese energetiche, all'incremento delle addizionali comunali e provinciali e alla modifica delle norme relative alla formazione del reddito imponibile per le società cooperative. Tali incrementi, come da più parti sostenuto, graveranno in via diretta o in via indiretta sui cittadini ed in particolare sulle fasce di reddito medio basse, ovvero sulle famiglie;

una consistente riduzione della spesa in conto capitale che diminuisce del 5 per cento (da 47,9 miliardi di euro a 40,9 miliardi di euro nel periodo 2011-2012, fino a raggiungere 40,3 miliardi di euro nel 2014). La riduzione della spesa in conto capitale è un colpo decisivo inferto al potenziale di crescita del Paese. In un momento di crisi economica di dimensioni internazionali, come quello che stiamo attualmente vivendo, la previsione di maggiori spese per interventi pubblici, potrebbe rappresentare uno dei fattori in grado di ridare slancio e respiro al nostro sistema economico. È a tutti nota, infatti, la stretta correlazione esistente tra crescita dell'offerta infrastrutturale e crescita dell'economia, suffragata da tutte le rilevazioni statistiche che dimostrano come i programmi di amplia-

mento del patrimonio di infrastrutture producano ovunque un'accelerazione della crescita sia in termini di PIL sia in termini occupazionali;

la pressione fiscale, al netto degli effetti delle riduzioni delle agevolazioni fiscali (20 miliardi di euro), aumenta sino ad attestarsi al 43,7 per cento nel 2014. Nell'ipotesi in cui trovassero applicazione le predette riduzioni, la pressione fiscale complessiva raggiungerebbe il 44,1 per cento nel 2012 e il 44,8 per cento nel 2013 e il 44,9 per cento nel 2014. Tali dati sono tra i più alti registrati nel corso della storia della Repubblica;

tale situazione richiama evidenti responsabilità politiche e in tal senso non si può negare che nel corso degli ultimi anni ben poco è stato fatto. Quindici anni di produttività stagnante sono indice inequivocabile di fisco troppo pesante sul lavoro e sull'impresa, infrastrutture materiali e immateriali carenti, pubblica amministrazione inefficiente. Negli ultimi dieci anni, tale consapevolezza non si è tradotta né in un discorso di verità al Paese, per suscitare l'impegno e la riscossa, né in una coerente strategia di riforme strutturali;

considerato che:

le nuove procedure europee, nel quadro della Strategia Europa 2020, hanno previsto un coordinamento dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del «Semestre europeo» a decorrere dall'anno 2011;

secondo il nuovo modello, la pianificazione strategica nazionale è iniziata a metà aprile, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS), tenendo conto delle linee guida dettate dal Consiglio europeo nei mesi precedenti;

quello del Semestre europeo non è l'unico ambito verso cui si sono indirizzate le istituzioni europee in materia di *Governance*. Gli altri riguardano l'applicazione più rigorosa del Patto di stabilità e crescita (PSC); la creazione di una più forte sorveglianza macroeconomica sugli squilibri di competitività e crescita; l'introduzione di requisiti comuni per i quadri nazionali di bilancio; l'istituzione di un meccanismo permanente per la stabilità finanziaria della zona euro; il Patto Europlus che impegna gli stati membri a porre in essere interventi in materia di crescita, occupazione, sostenibilità delle finanze pubbliche, competitività e coordinamento delle politiche fiscali;

lo scorso 28 settembre 2011, il Parlamento europeo ha approvato le 6 proposte legislative (5 di regolamento ed 1 di direttiva) presentate dalla Commissione europea ai fine di dare attuazione alle linee di rafforzamento della *Governance* economica già concordate a giugno 2010 dal Consiglio europeo. Le proposte sono state adottate in via definitiva dal Consiglio Ecofin del 4 ottobre 2011. Relativamente al PSC, la proposta legislativa prevede: l'obbligo per gli Stati di convergere verso l'obiettivo del pareggio di bilancio con un miglioramento annuale dei saldi strutturali pari ad almeno lo 0,5 per cento; l'obbligo per gli Stati con un debito superiore al 60 per cento del PIL di ridurlo di almeno 1/20 della differenza rispetto

alla soglia del 60 per cento calcolata nel corso degli ultimi tre anni; nuove sanzioni finanziarie a carico degli Stati che non rispettino la parte preventiva o correttiva del PSC, con obbligo di costituire un deposito fruttifero dello 0,2 per cento a garanzia del raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio, nonché di un deposito non fruttifero dello 0,2 per cento, in caso di disavanzo eccessivo, che viene convertito in ammenda in caso di inosservanza della raccomandazione di correzione; l'adozione di sanzioni su proposta della Commissione;

le altre proposte approvate stabiliscono i requisiti comuni per i quadri di bilancio nazionali, imponendo agli Stati membri di assicurare la corrispondenza tra i sistemi contabili nazionali ed il sistema europeo dei conti nazionali e regionali; l'introduzione di regole di bilancio e parametri numerici che recepiscano i valori di riferimento previsti a livello europeo, nonché una pianificazione pluriennale (almeno triennale) del bilancio nazionale; la previsione nel quadro di bilancio nazionale dell'intero sistema di finanza pubblica, assegnando chiaramente le responsabilità di bilancio tra i diversi livelli di governo e stabilendo adeguate procedure di controllo. Infine, un'altra serie di misure legislative sono finalizzate ad introdurre meccanismi per la prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici;

su tali misure, che pure stanno cambiando il volto e i meccanismi di funzionamento dell'Unione europea e che avranno ricadute dirette sulle decisioni che dovranno essere adottate dal nostro Paese nel prossimo futuro, il Governo ha finora omesso di comunicare ai cittadini e al Parlamento gli scenari a medio termine della politica economica e di bilancio e per coinvolgere il Parlamento e i cittadini ad una discussione pubblica trasparente e responsabile su tali impegnativi scenari;

nella riunione del Consiglio europeo del 23 ottobre 2011, è stato richiesto con decisione al Governo italiano di rafforzare le misure di stabilizzazione dei conti pubblici, di adottare riforme strutturali e misure per lo sviluppo. Tali richieste difficilmente potranno essere soddisfatte dai documenti al nostro esame e che altre iniziative devono essere pertanto assunte dall'esecutivo;

considerato preliminarmente che, per quanto di competenza, in relazione alla Tabella 11 sullo stato di previsione del Ministero della difesa:

con il decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, recante «Misure per la stabilizzazione finanziaria», convertito dalla legge 15 luglio 2011, n. 111 e il decreto-legge 12 agosto 2011, n. 138, recante «Ulteriori misure per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo», convertito con la legge 14 settembre 2011, n. 148 e il conseguente DPCM del 28 settembre 2011, è stata assegnata al Ministero della difesa, nell'ambito delle misure finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di contenimento della spesa pubblica, una riduzione delle dotazioni finanziarie pari, in termini di indebitamento netto, a 1.213,3 milioni di euro per il 2012, 721,1 milioni per il 2013 e 796,4 milioni per il 2014;

la riduzione delle dotazioni finanziarie di cui agli interventi sopraindicati, non è riportata nel progetto di bilancio di cui all'Atto Senato

2968, con la conseguenza che l'esame da parte della Commissione difesa si è svolta su dati già superati e senza conoscere la concreta ripartizione dei tagli apportati, compromettendo così la stessa istruttoria utile al controllo parlamentare;

secondo quanto riportato dalla nota integrativa in premessa alla tabella 11, la riduzione della dotazione finanziaria, disposta sulla base dei decreti estivi sopra citati, riguarderà le spese per gli investimenti. Tale sommaria indicazione non chiarisce tuttavia se la riduzione comporti una compiuta rimodulazione dei programmi o, viceversa, rappresenti un semplice differimento della spesa che, lasciando integri i volumi, comporterà anche un maggior debito su i prossimi bilanci;

il bilancio di previsione e la tabella n. 11 non consentono ancora al Parlamento di svolgere adeguatamente un approfondito esame e una corretta valutazione degli obiettivi correlati a tutte le missioni e i programmi del bilancio dello Stato, dei relativi indicatori di *performance* e degli analoghi indicatori previsti per il raggiungimento dei risultati. Le informazioni fornite nei suddetti documenti non sono dettagliate e in alcuni casi del tutto assenti e ciò in palese contrasto con quanto espressamente previsto dalla legge di contabilità;

l'articolo 01 del decreto legge n. 138 del 2011, relativo alla revisione integrale della spesa pubblica (*spending review*), non ha trovato applicazione concreta nel bilancio di previsione e nella Tabella n. 11, e ciò a significare che il Governo non sembra credere alle potenzialità insite nell'attuazione di tale disposizione. Le misure di attuazione della revisione integrale della spesa pubblica e di ristrutturazione della pubblica amministrazione necessarie per ridurre costantemente la spesa corrente primaria, con relativa indicazione di precisi e predefiniti obiettivi annuali di riduzione, e di concorrere alla creazione di un significativo avanzo primario, pertanto, sono state rinviate al futuro. Analogamente, non si riscontrano tracce di un Piano industriale della pubblica amministrazione che prefiguri una situazione di maggiore efficienza e risparmio di risorse da parte della pubblica amministrazione;

rilevato che:

lo stato di previsione del Ministero della difesa (Tab. 11) reca per il 2012 stanziamenti per la missione «Difesa e sicurezza del territorio» di 18.942 milioni di euro con una riduzione di 1.730 milioni pari all'8 per cento in meno rispetto alle previsioni assestate per il 2011;

il programma più penalizzato nell'ambito di tale missione è il programma «Pianificazione generale delle Forze armate e approvvigionamenti militari» nel quale si registra un taglio di circa 1.490 milioni di euro, pari ad un -28 per cento, rispetto alle previsioni assestate per il 2011;

i capitoli di spesa più colpiti nell'ambito di questo programma sono quelli relativi ai consumi intermedi che patiscono una riduzione complessiva superiore a 115 milioni di euro in meno rispetto alle previsioni assestate per il 2011: vanno a questo proposito segnalati le riduzioni (-1,7 milioni di euro) alle spese per la gestione, la manutenzione ed il fun-

zionamento del sistema informativo (cap. 1261); alla formazione e all'addestramento del personale (- 2,3 milioni nel cap. 1265); infine i profondi tagli, che superano, i 120 milioni operati al cap. 1282, relativo alle spese per la manutenzione e la riparazione di mezzi di trasporto, di beni immobili e relativi impianti, di equipaggiamenti ed armi, nonché le spese per l'approvvigionamento e per il mantenimento a numero di armi, munizioni, materiali di armamento e combustibili con le relative spese per l'antinfortunistica;

vengono, inoltre confermate le drastiche riduzioni sempre nel programma «Pianificazione generale delle Forze armate e approvvigionamenti militari» agli investimenti, con un taglio di ben 1.327 milioni di euro di cui 1.202 nel cap. 7120 relativo a risorse per mantenere in efficienza lo strumento militare nelle sue componenti navali, aerea e terrestre;

tutti gli altri programmi – con l'eccezione di quello relativo alle funzioni non direttamente collegate ai compiti di difesa militare – nell'ambito della missione «Difesa e sicurezza del territorio» hanno subito una riduzione delle risorse meno rispetto alle previsioni assestate per il 2011: in particolare il programma relativo all'approntamento e all'impiego dei carabinieri per la funzione difesa e sicurezza è stato ridotto di circa 85 milioni di euro; quello concernente l'approntamento e l'impiego delle forze terrestri, che vede tagli all'Esercito italiano che superano i 125 milioni di euro; il programma riguardante l'approntamento e all'impiego delle forze navali con tagli alla nostra Marina militare di 40 milioni di euro ed infine quello concernente l'approntamento e all'impiego delle forze aeree, con una riduzione di 13 milioni di euro;

per quanto riguarda l'esercizio, i ridotti volumi finanziari disponibili consentiranno di soddisfare solo parzialmente le esigenze dell'approntamento delle forze e dell'addestramento, aggravando il declino già in atto di aree essenziali dello strumento militare quali la manutenzione dei mezzi, degli equipaggiamenti e delle infrastrutture e determinando ulteriori livelli di criticità che potranno essere recuperati solo attraverso interventi di medio periodo;

altrettanto critica è la situazione che si profila per il reclutamento, che per il 2012 e gli anni successivi, dovrà scendere al di sotto dei moduli previsti, determinando nel tempo, anche un invecchiamento del personale militare;

tenuto conto che:

coerentemente con le scelte relative al nuovo Modello di Difesa ed in linea con quanto sta avvenendo in altri paesi europei e negli Stati Uniti, è oggi indispensabile avviare un processo di profonda revisione della spesa militare, al fine di produrre quelle necessarie innovazioni, anche di natura strutturale, che possano fare del comparto un settore utile non solo a garantire Difesa e Sicurezza, ma anche sviluppo e crescita qualitativa;

in particolare è necessario rimodulare la politica degli investimenti sui sistemi d'arma, valutando quali programmi mantenere, quali cancel-

lare, sospendere o rinviare, privilegiando, nell'ambito del processo di definizione della Politica europea di sicurezza e difesa comune, i programmi che, in ambito europeo, offrano maggiori ricadute occupazionali e il maggior contenuto di innovazione tecnologica per le imprese italiane del settore;

lo slittamento dei programmi di investimento rappresenta una soluzione di mera facciata che colpisce contemporaneamente le esigenze del nostro sistema industriale e delle imprese, l'occupazione e lo stesso bilancio della difesa, poiché il solo differimento, disgiunto da una effettiva revisione della spesa, comporterà un aggravio delle spese in ragione dei maggiori interessi dovuti;

le risorse, pari a 200 milioni, assegnati per il 2011 al Ministero della difesa dall'articolo 5, comma 7 della legge di stabilità, affluiranno alle casse dello Stato nell'arco di un quinquennio e non saranno quindi immediatamente disponibili;

ancora una volta il governo elude le esigenze del comparto difesa, attuando un indirizzo che ratifica una sensibile distanza tra il livello di ambizione assegnato dai rappresentanti del Governo e dal Relatore al comparto difesa e la realtà di una politica di bilancio incerta e oscillante;

in conclusione, qui viene dichiarato il fallimento della politica del governo, segnata da un lato dall'incapacità di razionalizzare e riqualificare la spesa militare e dall'altro dal rinvio *sine die* della elaborazione del nuovo modello di difesa;

per questi motivi, esprime rapporto contrario.

EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 2969**Art. 11.****11.1**

RAMPONI

All'articolo 11, dopo il comma 8, aggiungere il seguente:

«8-bis. Al codice dell'ordinamento militare di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 647, comma 1, lettera a), dopo le parole "ulteriori requisiti", sono aggiunte le seguenti: «, fermo restando che, per il reclutamento nei Corpi sanitari, i concorrenti devono sostenere una specifica prova di selezione su argomenti attinenti a materie indicate dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, superata la quale, ove risultino vincitori di concorso, acquisiscono titolo all'ammissione ai corsi di laurea magistrale»;

b) all'articolo 724:

1) dopo il comma 7, è aggiunto il seguente:

«7-bis. Il computo dei periodi di ferma obbligatoria di cui al presente articolo è sospeso durante i periodi di aspettativa per motivi privati e per la frequenza di corsi di dottorato di ricerca, di cui all'articolo 884, comma 2, lettere c) e g), e di aspettativa senza assegni per la formazione di medici specialisti, di cui all'articolo 756, comma 1, e riprende a far data dal giorno di rientro in servizio dell'ufficiale.»;

2) al comma 8, dopo le parole «articolo 738», sono inserite le seguenti: «e dal comma 7-bis del presente articolo»;

c) all'articolo 725:

1) al comma 1, dopo le parole «Per i sottotenenti», sono inserite le parole «e i tenenti» e, dopo le parole «dei materiali», sono inserite le parole «, del Corpo degli ingegneri, del Corpo sanitario»;

2) al comma 2:

2.1) al primo periodo, dopo le parole «I sottotenenti», sono inserite le seguenti: «e i tenenti»;

2.2) al secondo periodo, dopo le parole «I sottotenenti», sono inserite le seguenti: «e i tenenti»;

d) all'articolo 726:

1) al comma 1, dopo le parole «i sottotenenti», sono inserite le seguenti: «e i tenenti»;

2) al comma 3, dopo le parole «Forza armata», sono inserite le seguenti: «, nonché una detrazione di anzianità nel ruolo pari alla proroga concessa»;

e) all'articolo 734:

1) la rubrica è sostituita dalla seguente: «Corsi di applicazione e di perfezionamento»;

2) al comma 1, dopo le parole «i corsi di applicazione», sono inserite le seguenti: «della durata di due anni»;

3) dopo il comma 2, è inserito il seguente:

«2-bis. Dopo il corso di applicazione, i tenenti del ruolo normale completano il ciclo formativo frequentando il corso di perfezionamento della durata di un anno, al termine del quale l'ordine di anzianità è rideeterminato con decreto ministeriale, in base alla graduatoria stabilita secondo le norme previste dal regolamento. I tenenti che non superano il corso di perfezionamento sono iscritti in ruolo dopo l'ultimo dei pari grado aventi la stessa anzianità.»;

f) all'articolo 755, comma 1, il primo periodo è sostituito dal seguente: «Il corso d'istituto per gli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma dei carabinieri è svolto presso la Scuola ufficiali carabinieri dai maggiori e dai tenenti colonnelli del ruolo normale».

g) all'articolo 831:

1) alla rubrica, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e i ruoli speciali»

2) dopo il comma 6, è aggiunto il seguente:

«6-bis. In presenza di vacanze organiche nei relativi gradi dei ruoli normali ovvero speciali del Corpo sanitario, su richiesta della Forza armata interessata è consentito, mediante concorso per titoli ed esami, il transito nel rispettivo ruolo normale ovvero speciale del Corpo sanitario degli ufficiali con il grado non superiore a tenente colonnello appartenenti ad altri ruoli della stessa Forza armata, in possesso, per il transito nel ruolo normale, di una delle lauree e della relativa abilitazione all'esercizio della professione previste per il citato ruolo ovvero, per il transito nel ruolo speciale, della laurea in psicologia e della relativa abilitazione all'esercizio della professione. L'ordine di iscrizione in ruolo è stabilito secondo le modalità di cui all'articolo 797, commi 2 e 3.»;

h) all'articolo 833, comma 1, le parole: «limitatamente ai gradi di maggiore e tenente colonnello» sono sostituite dalle seguenti: «limitatamente ai gradi di capitano, maggiore e tenente colonnello»;

i) dopo l'articolo 833, è inserito il seguente:

«Art. 833-bis. *Trasferimento ovvero transito nel ruolo normale del Corpo del genio navale della Marina militare* – 1. A decorrere dal 1° gennaio 2011, gli ufficiali del ruolo normale del Corpo delle armi navali della Marina militare laureati in ingegneria edile, civile, civile idraulica, dell'ambiente e del territorio o in architettura, reclutati ai sensi dell'articolo 652, comma 1, e operanti nel settore delle infrastrutture sono trasferiti nel ruolo normale del Corpo del genio navale della Marina militare.

2. Gli ufficiali di grado non superiore a capitano di fregata dei ruoli normali della Marina militare laureati in ingegneria o in architettura, che operano o hanno operato per almeno tre anni nel settore infrastrutture nell'ambito della direzione generale dei lavori e del demanio e delle direzioni del genio militare per la Marina ed enti subordinati, possono transitare, a domanda, nel ruolo normale del Corpo del genio navale della Marina militare.

3. Gli ufficiali trasferiti o transitati ai sensi dei commi 1 e 2 mantengono il grado, la posizione di stato, l'anzianità di grado e sono iscritti in ruolo secondo le modalità di cui all'articolo 797, commi 2 e 3.»;

l) all'articolo 835, comma 3:

1) all'alinea, le parole: «previo superamento del corso di istituto,» sono soppresse;

2) il capoverso «Coloro che non superino il corso permangono nel ruolo speciale.» è soppresso;

m) all'articolo 906, comma 1:

1) all'alinea, secondo periodo, le parole «è collocato in aspettativa per riduzione di quadri:» sono sostituite dalle seguenti: «è collocato in aspettativa per riduzione di quadri l'ufficiale dei predetti ruoli anagraficamente più anziano e, a parità di età, l'ufficiale meno anziano nel grado.»;

2) le lettere a) e b) sono soppresse.

n) all'articolo 1096, comma 3, dopo le parole «comandi, unità, reparti ed enti organicamente previsti», sono inserite le seguenti: «o costituiti per specifiche esigenze di carattere operativo o logistico»;

o) all'articolo 2229, comma 6, le parole: «31 dicembre 2011» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2015»;

p) all'articolo 2243, comma 1, le parole: «31 dicembre 2012» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2016».

11.2

RAMPONI

All'articolo 11, dopo il comma 8, sono aggiunti i seguenti:

«8-bis. Al personale delle Forze armate, delle Forze di polizia ad ordinamento militare e civile, del Corpo della Guardia di finanza, nonché del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che contrae matrimonio con altro personale della medesima amministrazione di appartenenza, ovvero con personale di amministrazione differente, è riconosciuto il diritto, previa presentazione di domanda, di risiedere nella città ove si trova la sede dell'amministrazione di appartenenza del coniuge cui compete la scelta, secondo quanto stabilito dei commi 8-ter e 8-quater, e di prestare servizio presso la medesima sede.

8-ter. La sede dell'amministrazione ove i coniugi hanno la residenza e prestano servizio coincide con quella del consorte più alto in grado ovvero, a parità di grado, con quella del consorte più anziano in servizio.

8-quater. Le amministrazioni di appartenenza, in base alle proprie esigenze di servizio e tenuto conto degli interessi ed esigenze personali e familiari dei coniugi, possono, a seguito di presentazione di richiesta specifica dei coniugi medesimi, destinare entrambi nella medesima località o in altre viciniori.

8-quinquies. Il Ministro della difesa, di concerto con i Ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze, stabilisce, con proprio regolamento, da emanarsi entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le modalità applicative per i casi di ricongiungimento familiare che non trovano soluzione ai sensi di quanto stabilito dai commi 8-bis, 8-ter e 8-quater ed individua, altresì, col medesimo regolamento, le aree geografiche ove si trovano le diverse aree di servizio, a carattere interforze ed interministeriale, denominate aree di comune presenza.».

11.Tab.11.1.4

SCANU, AMATI, CRISAFULLI, FOLLINI, DEL VECCHIO, GASBARRI, NEGRI, PEGORER, PINOTTI

Alla Tabella 11, stato di previsione del Ministero della Difesa, missione: Fondi da ripartire, programma: 4.1 - Fondi da assegnare, apportare le seguenti variazioni:

«2012:

CP: - 20.000.000;

CS: - 20.000.000;

2013:

CP: - 20.000.000;

CS: - 20.000.000;

2014:

CP: - 20.000.000;

CS: - 20.000.000;»;

alla medesima Tabella 11, missione: Difesa e sicurezza del territorio, programma: 1.2 - Approntamento e impiego delle forze terrestri, apportare le seguenti variazioni:

«2012:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000;

2013:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000;

2014:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000;».

11.Tab.11.2.4

SCANU, AMATI, CRISAFULLI, FOLLINI, DEL VECCHIO, GASBARRI, NEGRI, PEGORER, PINOTTI

Alla Tabella 11, stato di previsione del Ministero della Difesa, missione: Fondi da ripartire, programma: 4.1 - Fondi da assegnare, apportare le seguenti variazioni:

«2012:

CP: - 20.000.000;

CS: - 20.000.000;

2013:

CP: - 20.000.000;

CS: - 20.000.000;

2014:

CP: - 20.000.000;

CS: - 20.000.000;»;

alla medesima Tabella 11, missione: Difesa e sicurezza del territorio, programma: 1.3 - Approntamento e impiego delle forze navali, apportare le seguenti variazioni:

«2012:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000;

2013:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000;

2014:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000;».

11.Tab.11.3.4

SCANU, AMATI, CRISAFULLI, FOLLINI, DEL VECCHIO, GASBARRI, NEGRI, PEGORER, PINOTTI

Alla Tabella 11, stato di previsione del Ministero della Difesa, missione: Fondi da ripartire, programma: 4.1- Fondi da assegnare, apportare le seguenti variazioni:

«2012:

CP: - 20.000.000;

CS: - 20.000.000;

2013:

CP: - 20.000.000;

CS: - 20.000.000;

2014:

CP: - 20.000.000;

CS: - 20.000.000;»;

alla medesima Tabella 11, missione: Difesa e sicurezza del territorio, programma: 1.4 - Approntamento e impiego delle forze aeree, apportare le seguenti variazioni:

«2012:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000;

2013:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000;

2014:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000;».

BILANCIO (5^a)

Mercoledì 2 novembre 2011

Plenaria

608^a Seduta (antimeridiana)

Presidenza del Presidente
AZZOLLINI

indi del Vice Presidente
Massimo GARAVAGLIA

indi del Presidente
AZZOLLINI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Cesario.

La seduta inizia alle ore 10,35.

SUL REGIME DI AMMISSIBILITÀ DEGLI EMENDAMENTI AI DOCUMENTI DI BILANCIO

Il presidente AZZOLLINI avverte che per la sessione di bilancio in corso sono confermate, in conformità con l'apposita circolare del Presidente del Senato diramata nel 2003, le regole di ammissibilità degli emendamenti finalizzate al perseguimento dei saldi finanziari definiti nella risoluzione approvativa della Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza 2011, con riferimento al saldo netto da finanziare, al saldo di cassa delle pubbliche amministrazioni e all'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni.

Tenendo conto delle novità introdotte dalla legge n. 196 del 2009, riguardo al contenuto del disegno di legge di stabilità, non sono ammissibili emendamenti privi di effetti finanziari; emendamenti contenenti norme di delega (ivi comprese le modifiche a norme di delega già in vigore) o di carattere ordinamentale ovvero organizzatorio oppure interventi di natura localistica o microsettoriale (articolo 11, comma 3, alinea, della citata

legge n. 196 del 2009); emendamenti di modifica delle norme di contabilità generale dello Stato (articolo 128, comma 6, del Regolamento). Restano ammissibili, in ogni caso, emendamenti introduttivi di norme che rientravano già nel contenuto proprio della legge di stabilità, come, ad esempio, i maggiori oneri correnti di personale riconducibili all'attuazione degli istituti contrattuali e ai rinnovi contrattuali (ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera g), della legge n. 196 del 2009), con le eccezioni più avanti riportate. Sono ammissibili emendamenti aggiuntivi purché con esclusivo contenuto ed effetto di miglioramento, nonché emendamenti sostitutivi nel rispetto della compensazione e del contenuto proprio e soppressivi, a condizione della compensazione. Sono inammissibili le norme che dispongono l'uso parziale di risparmi, a meno che non siano destinati all'attuazione degli istituti contrattuali e ai rinnovi contrattuali. Non sono ammesse norme di sostegno all'economia mediante nuove o maggiori spese, così come norme volte ad introdurre nuove agevolazioni fiscali ovvero a modificare la disciplina fiscale, senza limitarsi dunque a variazioni meramente quantitative. Infine, sono ammissibili, ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera l), della legge n. 196 del 2009, emendamenti recanti misure correttive degli effetti finanziari delle leggi in vigore, ovvero, sotto il vincolo della compensazione, emendamenti di copertura di ulteriori oneri a legislazione vigente. Sono inammissibili gli emendamenti relativi alla materia di cui all'articolo 11, comma 3, lettera m), della legge n. 196 del 2009 (Patto di stabilità interno e Patto di convergenza), in contrasto con i requisiti di contenuto di cui al citato articolo 11, comma 3, alinea, della legge di contabilità. In linea generale, sotto il profilo della compensazione finanziaria, gli emendamenti che comportano conseguenze finanziarie peggiorative dei saldi debbono essere costruiti a doppia voce, di cui la seconda è costituita dalla copertura; la compensazione deve riguardare gli effetti sul saldo netto da finanziare di competenza del bilancio dello Stato, sul saldo di cassa delle pubbliche amministrazioni e sull'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni; in ogni caso occorre tener conto degli effetti come quantificati nella relazione tecnica nonché nel prospetto riepilogativo di cui all'articolo 11, comma 4, della legge n. 196 del 2009, in relazione ai vari obiettivi e quindi considerando gli eventuali coefficienti di realizzazione assunti dal Governo. La compensazione deve riferirsi agli effetti dell'emendamento per tutta la durata della loro vigenza e deve garantire dunque mezzi di copertura di durata e quantità almeno uguale rispetto all'onere. Poiché il provvedimento non presenta in sé margini utilizzabili, tutti gli emendamenti con conseguenze finanziarie debbono essere compensati; non possono essere usati mezzi di parte capitale per coprire oneri correnti; è vietato lo scavalco tra disegno di legge di bilancio e disegno di legge di stabilità; non possono essere utilizzate per copertura variazioni nella stima delle entrate.

Per quanto riguarda l'emendabilità della parte tabellare del disegno di legge di stabilità, le riduzioni di spesa corrente possono essere utilizzate per finanziare tutti gli incrementi; le riduzioni di spesa di conto capitale possono compensare solo gli incrementi di spese della stessa natura. La

tabella E, che riassume tutte le rimodulazioni, gli incrementi e le riduzioni delle leggi pluriennali in conto capitale, può essere rimodulata, previa compensazione sia sui singoli esercizi finanziari che nel complesso. Ove siano riportate nel testo una o più indicazioni circa la componente dovuta a rimodulazione, riduzione o incremento, l'emendamento deve far inoltre riferimento a quale di tali componenti intende riferirsi, nel senso che deve indicare se la sua finalità è di apportare una riduzione, un incremento o una rimodulazione rispetto al testo. Per definanziare una legge di parte corrente precedentemente disposta occorre usare la tabella D; per la tabella C sono inammissibili emendamenti aggiuntivi in quanto non trovino esplicito fondamento in apposito rinvio operato dalla legislazione vigente ovvero si riferiscano a spesa classificata come obbligatoria, soppressivi o modificativi (in questo ultimo caso di elementi non numerici). Sono ammissibili altresì emendamenti aggiuntivi di un finanziamento triennale nella tabella E, previa compensazione. Ancorché non più previsto dalla legge di contabilità, per un motivo di ragionevolezza la condizione necessaria per l'ammissibilità per un rifinanziamento annuale nella tabella E è la previsione di uno stanziamento di competenza (quindi non è sufficiente la sussistenza di residui) nell'ultimo esercizio finanziario, sempre ovviamente che si tratti di una legge di spesa di conto capitale. In linea generale, in caso di approvazione le compensazioni superflue si intendono per non apposte, quelle esuberanti sono computate per il necessario, ove possibile, quelle incerte vengono adeguate, salva la congruità. Gli emendamenti dovranno essere formulati in modo da garantire un chiaro e reciproco collegamento tra la portata della disposizione onerosa e la parte compensativa. Occorre tener conto comunque della maggiore formalità delle procedure di Assemblea, soprattutto in relazione alle coperture normative multiple e ripetitive.

Per quanto riguarda le regole di ammissibilità degli emendamenti al bilancio, gli emendamenti debbono essere riferiti al programma, che costituisce la nuova unità elementare ai fini dell'approvazione parlamentare. Gli emendamenti non possono contenere riferimenti a capitoli, neanche sotto forma di specificazione interna al programma; pertanto, gli emendamenti formulati con riferimento esclusivo a capitoli di bilancio sono inammissibili, mentre da quelli formulati con riferimento al programma sarà espunto ogni eventuale riferimento anche a capitoli. Le previsioni di cassa sono emendabili senza restrizioni nei limiti della massa spendibile (somma di competenza più residui), salvo l'obbligo di compensazione. Quanto alle previsioni di competenza, possono essere oggetto di emendamento i programmi dei diversi stati di previsione per gli importi corrispondenti alle spese rimodulabili, ivi incluse quelle determinate direttamente dalla legge sostanziale (articolo 21, comma 7, legge n. 196 del 2009). Sono altresì ammissibili emendamenti solo incrementativi di programmi per gli importi corrispondenti alle spese non rimodulabili, naturalmente previa compensazione. Mentre i programmi, per gli importi la cui dotazione è rimessa al bilancio (spesa rimodulabile), possono essere in generale emendabili in senso riduttivo (con conseguente miglioramento dei saldi), il loro utilizzo

come mezzo di copertura, sia pure nel solo ambito del bilancio, è soggetto a numerose restrizioni. Non possono essere utilizzati come mezzo di copertura: gli importi relativi alle previsioni di entrata; gli importi relativi alle spese per interessi; gli importi relativi alle spese per il trattamento economico del personale in servizio e in quiescenza; gli importi afferenti alle spese non rimodulabili, indicate nella scheda programma negli allegati alle tabelle.

Per quanto riguarda la legge di stabilità 2012 (A.S. n. 2968), qualora s'intenda emendare l'elenco n. 1, allegato all'articolo 3 (di articolazione del programma dei tagli ai ministeri operato con l'articolo 10, comma 2, del decreto-legge n. 98 del 2011) in caso di aumento del taglio occorre verificare nel disegno di legge di bilancio (A.S. n. 2969) la capienza della quota rimodulabile del relativo programma. In caso di riduzione del taglio, l'emendamento deve essere compensato.

Analogamente, qualora s'intenda emendare il disegno di legge di bilancio, fermi restando i criteri sopra richiamati, occorre tenere conto delle disponibilità a legislazione vigente, al netto delle riduzioni dei programmi operate dall'elenco n. 1 dell'articolo 3 del disegno di legge di stabilità.

La Commissione prende atto.

IN SEDE REFERENTE

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

– **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Esame congiunto e rinvio)

Il senatore FANTETTI (*PdL*), relatore per il disegno di legge di bilancio, illustra il disegno di legge in titolo, segnalando, per quanto di competenza, che il disegno di legge di approvazione del bilancio dello Stato per il triennio 2012-2014, è redatto in coerenza con le disposizioni della legge 31 dicembre 2009, n. 196, come successivamente modificata dalla legge n. 39 del 2011. Coerentemente con la cornice normativa iscritta nella legge di contabilità, il bilancio viene predisposto secondo il noto criterio della legislazione vigente, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, della medesima legge di contabilità e finanza pubblica, così come tradotte nelle istruzioni metodologiche e tecniche contenute nella circolare del Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato del 13 luglio 2011, n. 23. Va sottolineato che il bilancio a legislazione vigente per il 2012 include gli effetti finanziari delle misure disposte con il decreto-legge n. 98 del

2011 e con il decreto-legge n. 138 del 2011, con esclusione delle riduzioni di spesa dei Ministeri, pari a 10.700 milioni nel 2012 e 5.000 milioni in ciascuno degli anni 2013-2014, da realizzare attraverso la legge di stabilità. In particolare, proprio ai fini della puntuale definizione delle riduzioni di spesa dei Ministeri, l'articolo 10 del citato decreto legge n. 98 del 2011 ha previsto che siano le stesse amministrazioni a formulare proposte di revisione della legislazione di spesa e che gli interventi siano disposti con la legge di stabilità per il 2012-2014. Dal punto di vista finanziario, il bilancio a legislazione vigente per il 2012-2014 recepisce le indicazioni della risoluzione del Documento di economia e finanza e della relativa nota di aggiornamento. Quanto ai dati complessivi in esso racchiusi, il bilancio a legislazione vigente per gli anni 2012-2014 prevede, in termini di competenza, al netto delle regolazioni contabili e debitorie, che nel 2012 le entrate finali si attestino a 498.746 milioni. Nel 2013 e nel 2014, le entrate finali sono invece rispettivamente indicate pari a 527.594 e 541.545 milioni.

Sul versante delle spese, per il triennio 2012-2014, quelle finali vengono indicate attestarsi a 510.260 milioni nel primo anno e a 513.938 e 500.787 milioni rispettivamente nel 2013 e nel 2014.

Il saldo netto da finanziare è previsto si attesterà nel 2012 a 11.514 milioni, mentre nel 2013 e nel 2014 assumerà valori positivi pari rispettivamente a 13.656 nel primo anno e a 40.758 milioni nel secondo.

Sempre per il saldo netto da finanziare, le proposte di autorizzazioni di cassa indicano, nel 2012, un importo di 78.653 milioni, comprensivo sia del fondo di riserva per le autorizzazioni di cassa di 12.000 milioni, sia del fisiologico «*gap*» tra incassi ed accertamenti di entrata; nel 2013, invece, il saldo netto da finanziare viene indicato attestarsi su una cifra pari a 51.562 milioni, che si limita a 24.414 milioni nel 2014.

Dal punto di vista metodologico, la struttura di classificazione del bilancio, ai sensi degli articoli 21 e 25 della legge di contabilità e finanza pubblica, si conferma articolata in missioni e programmi.

Dopo la revisione operata nel 2011, la struttura del disegno di legge di bilancio 2012-2014 risulta sostanzialmente in linea con quella dell'esercizio precedente. In particolare, sono confermati sia il numero delle missioni (34), sia quello dei programmi di spesa (172).

Sono altresì confermati il numero delle missioni condivise tra amministrazioni rispetto al 2011 (20), nonché il numero dei programmi condivisi tra Ministeri (4).

In proposito, va ricordato che l'articolo 10, comma 15, del decreto-legge n. 98 del 2011, ha fornito un'interpretazione del secondo e terzo periodo dell'articolo 21, comma 6, della legge n. 196, che opera sulla definizione di spesa non rimodulabile, riconducendole alle sole spese obbligatorie e a quelle quantificate sulla base di parametri definiti *ex-lege*.

In base a questa definizione, in sede di predisposizione del disegno di legge di bilancio 2012-2014, si è dunque proceduto alla verifica delle effettive esigenze di carattere obbligatorio e alla conseguente revisione della classificazione dei capitoli di spesa rimodulabili e non rimodulabili.

In conseguenza di questa riclassificazione l'ammontare delle risorse rimodulabili passa da un valore complessivo pari a 25.584 milioni ai 46.822 milioni nel 2012, da 31.021 a 43.935 milioni nel 2013 e da 24.829 a 37.475 milioni nel 2014.

Dal punto di vista metodologico, l'impostazione del progetto di bilancio a legislazione vigente in esame ha assunto come quadro di riferimento generale le ipotesi di evoluzione del bilancio statale di competenza, in coerenza coerenti con gli obiettivi di finanza pubblica indicati nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. Ciò, al fine di conseguire, mediante la legge di stabilità, i volumi di entrata e di spesa programmati.

Sul versante della previsione delle entrate, in particolare, il criterio della legislazione vigente è stato applicato valutando l'ammontare dei proventi tributari (titolo I) e non tributari (titoli II e III) con riferimento alle disposizioni che la normativa in vigore prevede direttamente operanti per il 2012 e anni successivi.

Con riferimento alle entrate di natura tributaria, con specifico riferimento a quelle derivanti dall'attività ordinaria di gestione, si rappresenta che le stesse sono in linea con le previsioni tendenziali contenute nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza.

Tali previsioni sono state elaborate operando una distinzione tra l'anno corrente e gli anni successivi: tale distinzione deriva dal fatto che, per l'anno in corso, la revisione delle stime contenute nel Documento di economia e finanza si basa sul monitoraggio dell'andamento delle entrate e conseguente proiezione su base annua del gettito registrato.

In questo modo l'anno in corso diventa l'anno base per la previsione del triennio successivo; la revisione di quest'ultimo è poi anche determinata dal nuovo quadro macroeconomico e dagli effetti delle manovre fiscali.

Le previsioni delle entrate tributarie per il bilancio dello Stato del 2012 sono state infatti costruite sulla base del monitoraggio dell'andamento del gettito dei singoli tributi (capitoli/articoli di bilancio), con riferimento particolare alle imposte autoliquidate (IRPEF, IRES, DRAP), alle altre imposte dirette, con scadenze predeterminate di versamento, e a quelle indirette versate mensilmente, nonché, elaborando una proiezione dei gettiti sull'intero anno anche in relazione all'entità dei versamenti rateizzati in sede di autoliquidazione e considerando i fattori legislativi intervenuti nell'anno i cui effetti si riflettono sul livello degli incassi già nell'esercizio finanziario corrente.

Con riferimento agli anni successivi al 2012, la stima è avvenuta calcolando l'effetto base, ossia l'impatto dell'eventuale variazione risultante dall'elaborazione della proiezione dell'anno corrente sugli anni successivi e tenendo conto dei nuovi andamenti macroeconomici tendenziali, ma anche considerando gli effetti correlati a provvedimenti legislativi intervenuti successivamente alle previsioni già formulate nell'ultimo documento di finanza pubblica presentato al Parlamento.

Sul versante delle spese, le previsioni iscritte nel provvedimento in esame tengono conto di tutte le variazioni di bilancio intervenute successivamente all'assestamento disposto nel mese di giugno 2011.

Prescindendo dalla voce relativa agli interessi, i fattori di variazione rispetto alle previsioni assestate 2011, possono essere ricondotti a due distinte tipologie di spesa: quelle aventi natura obbligatoria (cd. oneri *inderogabili*), la cui determinazione è vincolata a particolari meccanismi che autonomamente ne regolano l'evoluzione, e d'altro canto quelle non aventi natura obbligatoria, ossia le spese cd. «rimodulabili», che possono essere rideterminate e rimodulate da ciascuna amministrazione tra missioni del proprio stato di previsione e nell'ambito di ogni singola missione, tra i relativi programmi di spesa, ritenuti prioritari, tenendo conto delle proprie finalità strategiche ed istituzionali.

Soffermandosi sulle prime, in particolare, ritiene necessario sottolineare che si tratta come noto di risorse finanziarie non rimodulabili, per le quali l'amministrazione non ha la possibilità di esercitare un effettivo controllo, in via amministrativa, sulle variabili che concorrono alla loro formazione, allocazione e relativa quantificazione (articolo 21, comma 6, legge n. 196 del 2009, come interpretato dal citato articolo 10, comma 15, del decreto legge n. 98 del 2011).

In proposito, quanto in particolare agli stanziamenti da iscrivere in tabella C, a differenza del precedente anno, in cui la previsione era rapportata, in assenza di specifica comunicazione da parte delle amministrazioni, ad una percentuale del totale dello stanziamento delle spese di natura obbligatoria, nell'attuale disegno di legge, per la formulazione delle previsioni, le amministrazioni sono state tenute a indicare, in appositi allegati, l'ammontare di tali spese.

In assenza delle predette comunicazioni, sono stati utilizzati i dati degli ultimi consuntivi approvati degli Enti e amministrazioni interessati.

In ordine invece alla previsione della spesa per interessi, le ipotesi assunte dal ddl derivano dall'analisi delle tendenze in atto per la struttura del debito, dall'evoluzione dei tassi di interesse, dal fabbisogno e dalle indicazioni fornite nel Documento di economia e finanza e nella relativa nota di aggiornamento.

Per quanto riguarda i redditi da lavoro dipendente, invece, lo stanziamento della contribuzione aggiuntiva è stato calcolato tenendo conto dell'aliquota fissata con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, mentre relativamente ai trasferimenti agli enti previdenziali iscritti in bilancio, gli stanziamenti tengono conto delle autorizzazioni di spesa disposte con i nuovi provvedimenti legislativi approvati dal Parlamento per tale comparto.

Il senatore Massimo GARAVAGLIA (*LNP*), relatore per il disegno di legge di stabilità, illustra il disegno di legge in titolo, segnalando, per quanto di competenza, che la manovra in esame provvede alla predisposizione degli interventi normativi che ancora si rendono necessari per implementare la correzione dei saldi tendenziali, relativi al triennio 2011/2014,

che con i decreti-legge n. 98 e n. 138 del luglio ed agosto scorso si era provveduto a definire solo nei loro profili di massima.

Il disegno di legge all'esame non produce pertanto effetti correttivi «aggiuntivi» sui saldi di finanza pubblica, tenuto conto che la manovra di aggiustamento dei conti pubblici per il triennio di programmazione, è stata già approvata con i due decreti-legge n. 98 e n. 138 del 2011, e consente il pieno rispetto degli obiettivi indicati nella successiva tabella, volti a conseguire il pareggio di bilancio nel 2013.

L'intervento in esame sconta, inoltre, previsioni di crescita economica che restano sostanzialmente stabili per il triennio 2012-2014.

Formulate queste premesse, occorre evidenziare che la manovra, non solo appare coerente con il conseguimento dei citati obiettivi, ma, anzi, dispone una correzione numericamente più elevata di quanto necessario al raggiungimento dei predetti obiettivi.

L'ulteriore correzione, di natura prudenziale, potrebbe essere parzialmente assorbita da una eventuale minore crescita o dalla maggiore spesa per interessi conseguente ai recenti andamenti dei mercati finanziari.

In tal senso, i livelli massimi del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato finanziario per gli anni 2012, 2013 e 2014, sono indicati in apposito allegato 1 all'articolo 1 della presente legge. La struttura del predetto disegno di legge di stabilità è anche quest'anno molto sintetica, considerato che non sono stati programmati ulteriori interventi correttivi sui saldi di finanza pubblica rispetto a quelli che non sono già scontati nei tendenziali a legislazione vigente. Talune esigenze che hanno natura di spesa di investimento sono state considerate nella tabella E del disegno di legge di stabilità. Nel complesso, al netto delle suddette esigenze, incluse nelle tabelle C ed E, le restanti voci di spesa a carattere oneroso sono fronteggiate mediante corrispondente riduzione del citato fondo per gli interventi strutturali di politica economica. Di tali occorrenze, una parte riguarda rifinanziamenti di norme già esistenti, che sono incluse in apposito elenco da allegare al disegno di legge di stabilità, come già operato nella precedente legge n. 220 del 2010, previo incremento della dotazione del Fondo per le esigenze indifferibili.

Tali voci di spesa potranno essere assegnate alle competenti amministrazioni mediante ripartizione del suddetto fondo, da disporre nel corso del 2012 con decreti del Presidente del Consiglio dei ministri.

A tale riguardo va però segnalato che tale soluzione non consente di conoscere ex-ante l'effettiva allocazione finale di dettaglio di tale fondo. Venendo al testo, l'articolo 2 provvede al riordino di trasferimenti già previsti, con differenti modalità e a differente titolo, dalla legislazione vigente, e quindi non determina alcun effetto di maggiore onerosità né sul bilancio dello Stato né sul conto delle pubbliche amministrazioni. In particolare, vengono istituite a tal fine nel bilancio dell'INPDAP evidenze contabili, riferite alle diverse gestioni previdenziali. Infine, viene ripristinato l'apporto che lo Stato, in qualità di datore di lavoro, riconosce ai fini della stabilità della gestione pensionistica dei dipendenti statali, originariamente previsto dalla legge n. 335 del 1995. Con gli articoli 3 e 4

sono introdotte le innovazioni normative concernenti le riduzioni alle voci di spesa delle Amministrazioni centrali dello Stato, già quantificate con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 settembre 2011, adottato ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 138 del 2011, ai fini del conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica. L'esposizione degli interventi in questione è articolata distinguendo le spese rimodulabili (articolo 3) da quelle non rimodulabili (articolo 4). Quanto alle spese rimodulabili, è stata prevista dall'articolo 3 l'introduzione di una disposizione di rinvio ad appositi elenchi, allegati al disegno di legge di stabilità, ivi indicandosi le missioni ed i programmi, interessati per ciascuna Amministrazione, e specificando la quota parte delle riduzioni da riferire complessivamente alle autorizzazioni di spesa, i fattori legislativi.

In tal senso, pur considerando che l'elenco 1 reca l'analitica esposizione delle riduzioni disposte per ministeri – missioni – programmi – sembrerebbe indispensabile anche conoscere quali criteri siano stati seguiti per disporre le riduzioni, nonché l'acquisizione di un prospetto di sintesi che evidenzi le coordinate contabili in termini di interventi, oneri comuni spese di investimento eccetera, delle medesime singole riduzioni.

Oltretutto, va segnalato che, sebbene l'elenco n. 1 rechi la distinta indicazione, in corrispondenza a ciascuna riduzione di spesa, disposta per ciascun programma, della quota riferibile al cosiddetto «fattore legislativo», è chiaro che solo l'informazione aggiuntiva sulle specifiche autorizzazioni di spesa coinvolte, consentirà di avere un quadro preciso della riduzione della spesa rimodulabile per singoli dicasteri, nei termini indicati dall'articolo 21, comma 7, lettera a).

Per contro, con riferimento alla riduzione delle spese riferibili ad oneri non rimodulabili si rendono invece necessarie le dettagliate disposizioni normative di natura sostanziale, introdotte all'articolo 4, che modificano le determinanti della spesa stessa. Gli effetti derivanti dagli articoli 3 e 4 del disegno di legge in esame, relativi alle sole riduzioni di spesa delle Amministrazioni centrali, risultano peraltro disgiunti rispetto a quelli delle suddette misure programmatiche derivanti dalla riorganizzazione e dalla *spending review*.

Ciò premesso, ulteriori riflessioni emergono da una sintetica rassegna delle norme contenute, in particolare, nell'articolo 4.

Le disposizioni di cui ai commi da 3 a 6 di tale articolo prevedono anzitutto norme volte alla realizzazione degli obiettivi di riduzione della spesa riferibili al Ministero degli affari esteri.

Le disposizioni indicate ai commi da 8 a 26, riguardano la spesa del Ministero dell'interno. Al comma 8, in particolare, si prevede la riduzione, per l'anno 2012, degli stanziamenti relativi alle spese di vitto per il personale dell'Arma dei Carabinieri impiegato in servizio di ordine pubblico fuori sede, nonché per il personale della Guardia di Finanza impiegato per servizio di ordine pubblico, tenuto conto che l'andamento storico della spesa registrato negli ultimi anni ha evidenziato una sovrastima degli stanziamenti iniziali rispetto alle spese in questione effettivamente sostenute alla fine di ogni anno. I commi da 10 a 14 dettano poi disposizioni in ma-

teria di personale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, sia permanente che volontario, mentre le disposizioni di cui ai commi 17 e 18 riducono gli stanziamenti previsti dalle leggi vigenti in favore dell'Unione italiana ciechi.

La disposizione indicata al comma 19 riduce gli stanziamenti che alimentano il Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive e dell'usura, previsti dalle leggi n. 108 del 1996 e n. 512 del 1999.

Le disposizioni di cui ai commi da 28 a 57 concorrono poi al raggiungimento degli obiettivi di riduzione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze.

In particolare, il comma 28 modifica la disposizione che prevede il rimborso, anche mediante la compensazione, per gli esercenti le attività di trasporto merci dell'incremento dell'accisa sul gasolio usato come carburante, sostituendo l'originaria autorizzazione di spesa con il ricorso a appositi stanziamenti dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze.

Con il comma 29 si provvede a limitare fino al 2011 l'originaria autorizzazione di spesa per la copertura dell'importo della deduzione forfettaria di spese non documentate a favore delle imprese di autotrasporto.

I commi da 30 a 36 sono diretti a modificare la disciplina dei compensi per la trasmissione delle dichiarazioni fiscali. In particolare, si prevede che sia dovuto l'importo di quattordici euro per ciascuna dichiarazione elaborata e trasmessa e l'importo di ventisei euro per l'elaborazione e la trasmissione di dichiarazioni in forma congiunta.

Il comma 37 trasforma il Garante del contribuente, operante presso ogni regione, da organo collegiale ad organo monocratico, il quale non potrà più essere scelto tra gli appartenenti alla categoria dei dirigenti dell'amministrazione finanziaria e degli ufficiali generali e superiori della Guardia di finanza, a riposo da almeno due anni. Si prevede, altresì, la decorrenza della suddetta modifica a partire dal 1° gennaio 2012.

Con il comma 39 si stabilisce la riduzione, in misura non inferiore a 50 milioni di euro annui, a decorrere dall'esercizio 2012, delle effettive spese di funzionamento dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato. I conseguenti risparmi di spesa, che non riguarderanno le spese di natura obbligatoria e del personale, saranno versate ogni anno ad apposito capitolo dello stato di previsione dell'Entrata.

Il comma 40 mira a regolare l'ordinata nomina e conseguente immissione in servizio dei soggetti risultati idonei a alla procedura concorsuale per giudice tributario pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana in data 16 agosto 2011, n. 65, mentre il comma 41 regola i trasferimenti dei componenti delle commissioni tributarie.

Il comma 48 stabilisce che nelle liquidazioni delle spese processuali a favore delle pubbliche amministrazioni, si applichi la tariffa vigente per gli avvocati ridotta del 20 per cento.

La disposizione indicata al comma 51 assoggetta alla disciplina dei cui all'articolo 2947 del codice civile la prescrizione del diritto al risarci-

mento del danno da mancato recepimento del diritto comunitario, stabilendo che essa decorre dalla data in cui il fatto dal quale sarebbero derivati i diritti in caso di tempestivo recepimento della normativa comunitaria si è effettivamente verificato.

Il comma 52 prevede che le indennità e i rimborsi spettanti in caso di missione e di trasferimento dei dipendenti statali sono soppressi e l'indennità di prima sistemazione è dovuta solo in caso di effettivo mutamento della residenza del dipendente a seguito del trasferimento ad altra sede permanente di servizio. Sono inoltre sopresse le analoghe disposizioni dei contratti collettivi nazionali.

Il comma 53 stabilisce, per la partecipazione ai concorsi per il reclutamento dei dirigenti delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2 del decreto legislativo n. 165 del 2001, il versamento di un diritto di segreteria, il cui importo è fissato dal bando e compreso tra 10 e 15 euro.

In base alle disposizioni di cui al comma 54, al fine di consentire il pagamento diretto di canoni di locazione dovuti da amministrazioni statali, sono stabiliti con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze tempi e modalità di trasferimento delle relative risorse finanziarie alle amministrazioni interessate, che subentrano alla Direzione centrale dei servizi del tesoro.

Il comma 55 destina, a decorrere dal 2012, una quota non inferiore al 10 per cento delle risorse derivanti dalle attività di contrasto dell'evasione fiscale al potenziamento e alla copertura di oneri indifferibili dell'Amministrazione economico-finanziaria; il riparto della predetta quota tra le strutture, inclusa la Guardia di Finanza, è stabilito con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze.

Le disposizioni di cui ai commi da 59 a 61 concorrono al raggiungimento degli obiettivi di riduzione della spesa del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. In particolare, il comma 59 prevede che l'Istituto per lo sviluppo agroalimentare s.p.a. (ISA) sia autorizzato a versare all'entrata del bilancio dello Stato, entro il 31 gennaio 2012, la somma di 32,4 milioni di euro, entro il 31 gennaio 2013, la somma di 9,2 milioni di euro e, entro il 31 gennaio 2014, la somma di 9,2 milioni di euro.

Il comma 61 riduce al 60 per cento, per l'anno 2012, e al 70 per cento, a decorrere dal 2013, gli sgravi contributivi previsti dalla legislazione vigente a favore delle imprese artigiane.

Le disposizioni di cui ai commi da 63 a 69 concorrono al raggiungimento degli obiettivi di riduzione della spesa del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, con particolare riferimento al Corpo delle capitanerie di porto e al Piano nazionale della sicurezza stradale, alle ferrovie a gestione commissariale governativa, alla Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie, all'informatizzazione dei servizi marittimi, alla spesa per la gestione e lo sviluppo dei sistemi informativi automatizzati del Ministero.

Le disposizioni indicate dal comma 72 concorrono al raggiungimento degli obiettivi di riduzione della spesa del Ministero del lavoro e delle po-

litiche sociali, prevedendo che gli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale pubblici, tra i quali sono espressamente indicati INPS, INPDAP e INAIL, debbano complessivamente ridurre le proprie spese di funzionamento nelle misure ivi stabilite per il triennio 2012/2014.

Le disposizioni di cui ai commi da 74 a 89 concorrono al raggiungimento degli obiettivi di riduzione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. In particolare, la disposizione di cui al comma 74 prevede la riduzione a trecento del numero di unità, tra dirigenti scolastici e docenti, dei quali il MIUR può avvalersi presso i propri uffici per compiti connessi con l'autonomia scolastica, con un conseguente minor fabbisogno di personale supplente. I commi 75 e 76 prevedono invece che, alle istituzioni scolastiche autonome particolarmente piccole non può essere assegnato, in via esclusiva, un posto di direttore dei servizi generali ed amministrativi. Il comma 78, consente al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca di riutilizzare le somme confluite nei conti correnti di contabilità speciale intestati agli Uffici scolastici regionali nel periodo 2000 - 2011, e a tutt'oggi non utilizzate per il venir meno della originaria necessità, per le esigenze necessarie in altra provincia o altro grado od ordine di scuola.

Il comma 79 estende anche ai dipendenti AFAM il blocco degli scatti per un triennio. I commi da 80 a 85, disciplinano i permessi per attività di studio, di ricerca e di produzione artistica dei docenti di ruolo dell'Alta formazione Artistica, Musicale e Coreutica (commi 80-83) e dell'Università (comma 84). Il comma 86 prevede che, nel comparto AFAM, all'elezione all'incarico di direttore didattico consegua l'individuazione, all'interno dell'organico del personale docente dell'ente, di un posto da rendere indisponibile, ai fini della sua copertura con personale a tempo determinato, per l'intera durata del predetto incarico. Le disposizioni di cui ai commi 91 e 92 concorrono al raggiungimento degli obiettivi di riduzione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali. Le disposizioni di cui ai commi da 94 a 100 concorrono invece al raggiungimento degli obiettivi di riduzione della spesa del Ministero della salute. In particolare, il comma 94 riduce di 20 milioni di euro per l'anno 2012 l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 12, comma 2 del decreto legislativo n. 502 del 1992, relativa al Fondo sanitario nazionale. Il comma 95 istituisce, nello stato di previsione del Ministero della salute, un fondo destinato a finanziare gli Accordi Collettivi Nazionali con il personale sanitario in materia di assistenza al personale navigante.

I commi 96 e 97 disciplinano poi il passaggio alle Regioni e Province Autonome, a decorrere dal 2013, delle competenze statali in materia di assistenza sanitaria ai naviganti. Le disposizioni di cui ai commi da 102 a 105 concorrono invece al raggiungimento degli obiettivi di riduzione della spesa del Ministero della difesa. In particolare, si interviene sulla disciplina del transito, a domanda, di volontari in ferma prefissata, ad una Forza armata diversa e sulle modalità delle domande di trasferimento presso altre pubbliche amministrazioni. Il comma 105 prevede, quale misura di contenimento della spesa per il pubblico impiego, che il personale

delle amministrazioni statali, inviato in missione in ambito nazionale, sia tenuto ad usufruire, per il vitto e per l'alloggio, delle strutture delle amministrazioni di appartenenza presenti e disponibili nel luogo di svolgimento della missione. Le disposizioni di cui ai commi da 107 a 110 concorrono invece al raggiungimento degli obiettivi di riduzione della spesa del Ministero dello sviluppo economico. In particolare, il comma 107 riduce di euro 100 milioni l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 2, comma 180 della legge n. 244 del 2007, per gli interventi del settore aeronautico, finalizzati a garantire un qualificato livello della presenza italiana nei programmi aeronautici di elevato contenuto tecnologico.

Il comma 108 riduce, a decorrere dall'anno 2012, le risorse per la copertura degli oneri derivanti dai mutui contratti dalle Regioni per l'edilizia sanitaria con la Cassa depositi e prestiti.

L'articolo 5 reca invece disposizioni di contenuto diverso, i cui effetti sono comunque indirizzati a disporre ulteriori correzioni ai tendenziali di spesa.

In particolare, il comma 1 prevede il rifinanziamento del fondo per gli interventi urgenti e indifferibili già previsto a legislazione vigente, che viene incrementato di 1.235 milioni di euro per l'anno 2012, da ripartire tra le competenti amministrazioni, nel corso del 2012, con appositi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri.

A tale incremento si fa fronte mediante un'ulteriore riduzione del Fondo per gli interventi strutturali di politica economica prevista al comma 4.

Il comma 2 dispone l'assegnazione al Cipe delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, con indicazione delle relative quote annuali. Il comma 9 estende all'esercizio finanziario 2012, con riferimento alle dichiarazioni dei redditi del 2011, le disposizioni in materia di destinazione del 5 per mille dell'Irpef in base alla scelta del contribuente, già applicate per l'esercizio finanziario 2010. Conseguentemente, quantifica in 400 milioni di euro l'importo delle risorse destinate alla liquidazione della quota del 5 per mille nell'anno 2012. Il comma 10 prevede l'applicazione, per tutto l'anno 2012, delle misure di sostegno fiscale e contributivo introdotte in via sperimentale, per il periodo dal 1° luglio 2008 al 31 dicembre 2008, dall'articolo 2 del decreto-legge n. 93 del 2008.

Tale previsione opera nel limite massimo di onere pari a 835 milioni di euro per il 2012 e 263 milioni di euro per il 2013.

L'articolo 6 provvede, infine, ad autorizzare gli accantonamenti ed i finanziamenti rinviati alla legge di stabilità annuale dall'articolo 11, comma 3, lettere da a) ad f) della legge n. 196 del 2009.

Prima dell'avvio della discussione generale, interviene incidentalmente il senatore MERCATALI (PD), rilevando come l'esame dei disegni di legge di bilancio e di stabilità non possa prescindere dagli eventi estremamente rilevanti verificatisi negli ultimi giorni, a partire dalla lettera trasmessa dal Governo italiano alle Istituzioni europee, contenente un detta-

gliato elenco di rigorose misure per la crescita economica, unitamente al relativo calendario di attuazione.

Alla luce di quanto sta accadendo sui mercati internazionali, è probabile che l'Esecutivo decida di inserire nel disegno di legge di stabilità, il cui incardinamento in Assemblea è programmato per il prossimo 15 novembre, un maxiemendamento che contenga almeno una parte delle misure concordate in sede europea. Nel ribadire il senso di responsabilità del Gruppo del Partito Democratico ad esaminare in maniera approfondita i documenti di bilancio, rispettando l'*iter* ordinario, reputa tuttavia indispensabile che il Governo fornisca a questa Commissione un'informativa generale sul proprio programma di azione, in considerazione dell'estrema gravità della situazione, caratterizzata da un ampliamento del differenziale tra i rendimenti dei titoli di Stato italiani e quelli tedeschi, con un conseguente aggravio di circa 5 miliardi di euro all'anno per gli interessi sul debito.

Infatti, ritiene che un messaggio chiaro alle Istituzioni europee implichi un confronto corretto tra il Parlamento e il Governo, al fine di chiarire le modalità e i tempi dell'esame dei documenti di bilancio, nonché la fondatezza dell'ipotesi, circolata in queste ore, dell'adozione di un apposito decreto-legge da parte di un Consiglio dei ministri convocato in serata.

Il senatore MASCITELLI (*IdV*), nell'associarsi alle considerazioni svolte dal senatore Mercatali, ricorda il forte senso di responsabilità dimostrato dai Gruppi di opposizione, in occasione dell'esame della manovra di luglio, approvata dal Parlamento in pochi giorni, unitamente alla conversione del decreto recante la manovra di ferragosto, riguardo al quale sottolinea che delle due settimane dei lavori in Commissione una venne persa nell'attesa che il Governo chiarisse la propria linea politica. Rammenta, poi, come, in occasione dell'esame, di fatto in terza lettura, del rendiconto generale dello Stato per il 2010, non siano stati presentati emendamenti da parte dei Gruppi di opposizione. Esprime, pertanto, l'esigenza di restituire dignità al ruolo di questa Commissione, evitando di avviare la discussione e l'esame di documenti contabili già superati dagli eventi. Tenuto conto che nella lettera inviata dal Governo all'Unione Europea ci si impegna ad adottare, entro due mesi, misure concrete sulla liberalizzazione dei servizi pubblici e degli ordini professionali, manifesta la necessità che il Ministro dell'economia e delle finanze comunichi tempestivamente a questa Commissione le linee guida dell'azione che il Governo intende porre in essere in queste ore per fronteggiare l'incresciosa situazione finanziaria.

Il senatore PICHETTO FRATIN (*PdL*) dichiara di comprendere le richieste formulate dai senatori dell'opposizione, concordando sul fatto di non poter ignorare quanto sta accadendo in queste ore sui mercati finanziari.

Nel ricordare che tradizionalmente questa Commissione, grazie all'impulso della presidenza, si è sempre caratterizzata per un esame approfondito dei provvedimenti, unitamente ad un confronto puntuale con il Go-

verno, reputa opportuno rispettare la tempistica dell'*iter* dei disegni di legge di bilancio e di stabilità, nella piena consapevolezza che gli eventi esterni potranno indubbiamente condizionare il prosieguo dei lavori, nonché il contenuto delle misure.

Il senatore FLERES (*CN-Io Sud-FS*) evidenzia che le norme recate dai documenti di bilancio non contengono elementi ulteriori rispetto a quelli esaminati durante le manovre estive. Tuttavia, fa presente che l'orologio della storia consegna nuovamente a questa Commissione l'opportunità di costruire, con equilibrio e nel rispetto dei ruoli, un percorso di lavoro in continua evoluzione. Reputa, quindi, opportuno avviare l'esame dei disegni di legge di bilancio e di stabilità, pronti ad avviare un confronto sulle nuove misure annunciate dal Governo.

Chiede, pertanto, all'Esecutivo di impegnarsi a tenere aggiornata in tempo reale questa Commissione, garantendo un *iter* dei lavori costruttivo e proficuo.

Il senatore MORANDO (*PD*) ritiene improponibile avviare l'esame dei disegni di legge di bilancio e di stabilità, facendo finta di ignorare quanto sta accadendo all'esterno: ossia che il debito pubblico italiano è prossimo al fallimento. Uno *spread* superiore ai 400 punti base e rendimenti dei titoli di Stato decennali sopra il 6 per cento sono sintomatici di una situazione prossima al punto di non ritorno: infatti, appare evidente che, qualora il Governo rimanga inerte nelle prossime ore, l'esito del *default* sarà pressoché scontato.

Fa presente, al riguardo, che, in caso di fallimento, il Paese si troverebbe costretto a chiedere un aiuto al Fondo monetario internazionale oppure al cosiddetto al «Fondo salva-Stati europeo» (*European financial stability facility*). Nel primo caso, in considerazione del fatto che le erogazioni del Fondo monetario sono condizionate ad una serie di requisiti, si andrebbe incontro ad una limitazione della sovranità del Paese, accompagnata da un sostanziale commissariamento politico; nel secondo caso, occorre considerare che, in base alle decisioni adottate dal Consiglio europeo la settimana scorsa, il «Fondo salva-Stati» sostituirà la Banca centrale europea nel programma di acquisto dei titoli di Stato sul mercato secondario e che le condizioni per procedere a tale intervento saranno molto più dure di quelle contenute nella famosa lettera inviata al Governo italiano dalla Banca centrale europea lo scorso agosto, in quanto il *memorandum* d'intesa tra il Governo dello Stato interessato ed il Fondo europeo richiederà la predisposizione di un preciso programma di riforme, che potrebbe essere esaminato anche dai parlamenti degli altri Stati, compreso quello tedesco, come richiesto dalla giurisprudenza del Tribunale costituzionale della Repubblica federale di Germania.

Risulta, quindi, improcrastinabile una comunicazione del Ministro dell'economia e delle finanze a questa Commissione, al fine di chiarire le linee direttrici dell'azione del Governo, che dovrebbe prima di tutto capire se dispone o meno della forza politica per poter affrontare questa

drammatica congiuntura, anche al fine di specificare il tipo di confronto con i Gruppi di opposizione.

Da ultimo, rammenta come le maggiori difficoltà che i titoli di Stato italiani stanno affrontando sul mercato, rispetto a quelli spagnoli, sono imputabili al fatto che, come risulta dal comunicato finale del Consiglio europeo della scorsa settimana, la Spagna ha già adottato misure concrete e vigenti, mentre il Governo italiano si è limitato a predisporre un piano programmatico di riforme strutturali tutte ancora da attuare.

Il senatore VACCARI (*LNP*), nel sottolineare che i disegni di legge di bilancio e di stabilità rappresentano l'ulteriore implementazione della politica del Governo basata sulla rigorosa gestione dei conti della finanza pubblica, rappresenta la necessità di un esame approfondito da parte di questa Commissione, parallelamente ad un'informativa tempestiva del Governo circa le modalità e la tempistica delle misure da adottare.

Il presidente AZZOLLINI, nel ritenere fondate le osservazioni formulate dai senatori intervenuti, annuncia che, insieme al sottosegretario Cesario, prenderà gli opportuni contatti con il Governo, di modo che il ministro Tremonti riferisca tempestivamente alla Commissione sulle modalità e i tempi di adozione delle misure rese necessarie dalla difficile congiuntura.

Rammenta, altresì, che le due opzioni del maxiemendamento al disegno di legge di stabilità ovvero del decreto-legge non sono alternative e che in ogni caso sarà necessario un approfondito esame da parte di questa Commissione. Nel riconoscere il senso di responsabilità sempre dimostrato dai Gruppi di minoranza, sottolinea che l'informativa del Governo non recherà, ovviamente, l'indicazione dettagliata delle misure, bensì un orientamento di carattere generale. Nel ritenere che sicuramente l'Esecutivo attuerà misure adeguate alla situazione, fa presente che l'eventuale presentazione di un maxiemendamento del Governo al disegno di legge di stabilità verrà accompagnato da una valutazione meno rigorosa e meno formalistica del contenuto proprio della legge di stabilità, come disciplinato dalla legge n. 196 del 2009.

Da ultimo, ritiene opportuno mantenere invariata la tempistica di esame dei documenti di bilancio, assicurando, in ogni modo, un ponderato approfondimento delle tematiche che verranno affrontate e garantendo tempi adeguati per l'esame delle proposte emendative che, ove il Governo dovesse presentarle oltre la scadenza del termine fissato per le ore 18 di venerdì 4 novembre, sarà comunque concesso un tempo adeguato per poterle subemendare.

Il senatore LEGNINI (*PD*) precisa che la disponibilità del proprio Gruppo sarà ovviamente condizionata dagli intendimenti del Governo: in particolare, occorrerà chiarire se il Governo vorrà inserire tutte le misure di emergenza nella legge di stabilità, piuttosto che in un decreto, ovvero, più realisticamente, percorrere entrambe le strade.

Il sottosegretario CESARIO, nel ringraziare il presidente Azzollini e tutti i senatori della Commissione per la disponibilità dimostrata, si impegna ad avviare gli opportuni contatti in modo che il Ministro dell'economia e delle finanze possa riferire tempestivamente alla Commissione sui criteri generi alla base dell'azione dell'Esecutivo.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

POSTICIPAZIONE DELL'ODIERNA SEDUTA POMERIDIANA

Il presidente AZZOLLINI avverte che l'odierna seduta pomeridiana, già convocata per le ore 14,30, è posticipata alle ore 15,30.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle ore 12,10.

Plenaria

609^a Seduta (pomeridiana)

*Presidenza del Presidente
AZZOLLINI*

Intervengono il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti e i sottosegretari di Stato per lo stesso Dicastero Casero e Gentile.

La seduta inizia alle ore 15,45.

IN SEDE REFERENTE

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

– **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto sospeso nell'odierna seduta antimeridiana.

Il PRESIDENTE avverte che sono in corso contatti con il Governo, al fine di garantire che il Ministro dell'economia e delle finanze riferisca tempestivamente alla Commissione sulle modalità e i tempi di attuazione delle misure necessarie a fronteggiare la difficile congiuntura finanziaria in atto.

Pertanto, in attesa di ulteriori contatti con il Ministro, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 15,50, è ripresa alle ore 18.

Il senatore LUSI (PD) chiede che sia attivato l'impianto audiovisivo, ai sensi dell'articolo 33 del Regolamento, per l'intervento del ministro Tremonti.

Il PRESIDENTE fa presente che l'articolo 33, comma 3, del Regolamento del Senato, vieta tale forma di pubblicità per le sedute delle Commissioni in sede referente che non sono pubbliche. Ritiene, pertanto, di non poter accedere alla richiesta del senatore Lusi. Ricorda inoltre che il Ministro partecipa alla seduta della Commissione per rispondere ad alcune precise domande formulate dai Gruppi di opposizione sulla prosecuzione dei lavori relativa alla manovra di bilancio in relazione agli accadimenti dei mercati internazionali ed anche per tale ragione la richiesta del senatore Lusi non può essere accolta.

Dà quindi la parola al ministro Tremonti.

Il ministro TREMONTI, dopo aver assicurato la propria disponibilità a partecipare anche al prosieguo dei lavori della Commissione bilancio per l'approvazione della Legge di bilancio e della Legge di stabilità previsti per la prossima settimana, una volta che sarà rientrato dal G20, già fissato per la giornata di domani, si sofferma sulla necessità di approvare in tempi rapidi i disegni di legge della manovra 2012-2014 in modo da contribuire all'obiettivo di consolidamento dei conti dell'Italia. A tale proposito evidenzia l'importanza di mantenere il fondamentale impegno del raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013 e di dare attuazione, nei tempi già previsti, alle deleghe in materia fiscale e assistenziale all'esame della Camera dei deputati. Informa quindi che il Governo sta elaborando una serie di misure tra quelle contenute nel documento inviato all'Unione Europea che rappresenta la base di partenza di qualsiasi provvedimento. In merito poi alle modalità di attuazione di tali interventi fa presente che sarà il Consiglio dei ministri a valutare il loro inserimento in un emendamento al disegno di legge di stabilità o mediante l'adozione di un decreto-legge da sottoporre all'esame del Parlamento che avrebbe il vantaggio di essere immediatamente vigente. Auspica in ogni caso che sugli interventi che saranno presentati al Parlamento vi sia uno spirito comune di collaborazione tra le diverse forze politiche nell'interesse del Paese.

Il senatore MORANDO (*PD*) si sofferma sull'importanza di inserire, nel più breve tempo possibile, il principio del pareggio di bilancio nel testo della Costituzione e chiede pertanto al Ministro quale sia l'orientamento del Governo in merito al disegno di legge di riforma costituzionale attualmente all'esame della Camera dei deputati in cui è espressamente contenuto tale principio.

Il senatore MERCATALI (*PD*) evidenzia che, ove il Governo decidesse di attuare le misure urgenti in un apposito emendamento al disegno di legge di stabilità, tale proposta dovrebbe essere ampiamente discussa all'interno della Commissione di merito.

Il senatore LEGNINI (*PD*) rileva che qualora il Governo dovesse adottare un decreto-legge, il provvedimento d'urgenza presenterebbe inevitabilmente una stretta correlazione con il disegno di legge di stabilità all'esame della Commissione bilancio, ritenendo pertanto necessario un esame contestuale da parte della stessa.

Il senatore MASCITELLI (*IdV*), nel concordare sulla necessità di adottare delle decisioni in tempi rapidi, nell'interesse del Paese, ritiene che il Governo dovrebbe fornire al Parlamento un quadro, quanto più possibile completo, sulle misure che intende adottare per dare attuazione al documento inviato di recente a Bruxelles. Si sofferma, quindi, sul cosiddetto «Piano Eurosud», citato dal Governo italiano nella predetta missiva, nella quale si fa riferimento anche ad una revisione delle modalità di utilizzo dei Fondi strutturali per lo sviluppo delle aree sottoutilizzate (FAS). A tale riguardo ricorda come non sia ancora pervenuta al Parlamento la relazione del Ministro dello sviluppo economico, che generalmente accompagna il disegno di legge di stabilità, in cui sono illustrate le modalità di utilizzo dei fondi FAS. Da ultimo, lamenta che l'Esecutivo non ha ancora proceduto al riordino della normativa in materia di incentivi alle imprese.

Il ministro TREMONTI dichiara di condividere la necessità di procedere in tempi particolarmente rapidi all'approvazione del disegno di legge di riforma costituzionale con il quale si introduce nella Carta fondamentale il principio del pareggio di bilancio. Ribadisce altresì l'importanza di approvare in tempi altrettanto rapidi il disegno di legge di stabilità e si sofferma sulla realizzazione del cosiddetto «Piano Eurosud» che dovrà passare necessariamente attraverso un migliore utilizzo dei fondi strutturali europei. A tale riguardo, ricorda come l'Italia, negli ultimi anni, abbia perso più dell'85 per cento delle risorse dedicate dai fondi stessi e, proprio per questo ritiene che una soluzione a tale problema potrebbe essere ricercata attraverso un maggiore coinvolgimento della Commissione europea che dovrà dare il suo importante sostegno nella promozione di iniziative nel campo delle infrastrutture e della formazione permanente.

Il presidente AZZOLLINI, dopo aver ringraziato il ministro Tremonti per il suo intervento, apprezzate le circostanze, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 18,35, è ripresa alle ore 19.

Il PRESIDENTE ritiene opportuno, alla luce delle dichiarazioni del ministro Tremonti, definire il prosieguo dei lavori della Commissione a partire dalla giornata odierna.

Il senatore MORANDO (*PD*) rileva che, al di là delle specifiche modalità tecniche, appare plausibile l'ipotesi che le misure che verranno adottate dal Governo si traducano o in un apposito decreto-legge ovvero in un emendamento al disegno di legge di stabilità, garantendo, in ogni caso, un esame contestuale presso questa Commissione. Si augura sia improbabile l'ipotesi dell'adozione di un decreto-legge assegnato all'altro ramo del Parlamento, che costringerebbe la Commissione ad esaminare i documenti di bilancio prescindendo dall'analisi delle misure richieste in sede europea.

Ritiene, quindi, che occorra aspettare la giornata di domani per decidere come proseguire i lavori della Commissione, sulla base delle scelte che saranno adottate nella riunione del Consiglio dei ministri di questa sera.

Il PRESIDENTE, auspicando che, anche nel caso dell'adozione di un decreto-legge, che possa consentire al Senato un percorso contestuale con l'esame della legge di stabilità, propone comunque di avviare, nella giornata di domani, la discussione generale sui documenti di bilancio, mantenendo altresì fermo il termine per la presentazione degli emendamenti, fissato alle ore 18 di venerdì 4 novembre.

Successivamente, una volta conosciute le determinazioni del Governo, la Commissione agirà di conseguenza, e ovviamente la Presidenza garantirà la discussione più ampia e approfondita.

Il senatore MASCITELLI (*IdV*), pur comprendendo il senso della proposta del Presidente, non condivide la necessità di mantenere fermo il termine già fissato per la presentazione degli emendamenti ai documenti di bilancio, dal momento che il decreto o le proposte emendative del Governo potrebbero essere presentate in un momento successivo.

Pertanto, ritiene opportuno ridefinire l'organizzazione dei lavori sulla base di quelle che saranno le scelte concrete dell'Esecutivo.

Il senatore LEGNINI (*PD*) ritiene inevitabile condizionare il prosieguo dei lavori della Commissione a quelle che saranno le scelte adottate dal Governo.

Il senatore MORANDO (*PD*) ritiene opportuno che i lavori della Commissione proseguano senza soluzione di continuità, in modo da dare un segnale di serietà ai mercati finanziari, visti i concreti rischi di fallimento del debito sovrano italiano.

Il PRESIDENTE ribadisce la posizione precedentemente espressa, in attesa delle determinazioni del Consiglio dei ministri di questa sera.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

SCONVOCAZIONE DELLA SEDUTA NOTTURNA DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE avverte che la seduta della Commissione, già convocata per oggi, mercoledì 2 novembre, alle ore 20,30, è sconvocata.

POSTICIPAZIONE DELLA SEDUTA DELLA COMMISSIONE

Il PRESIDENTE avverte che la seduta della Commissione, già convocata per domani, giovedì 3 novembre, alle ore 9, è posticipata alle ore 9,30.

La seduta termina alle ore 19,25.

FINANZE E TESORO (6^a)

Mercoledì 2 novembre 2011

Plenaria

301^a Seduta

Presidenza del Presidente
BALDASSARRI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Casero.

La seduta inizia alle ore 16.

IN SEDE CONSULTIVA

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

- **(Tab. 1)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*
- **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Rapporti alla 5^a Commissione. Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Si riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta pomeridiana del 26 ottobre scorso.

Il senatore Paolo FRANCO (*LNP*), relatore sulla Tabella 2 (recante lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze) al disegno di legge di approvazione del bilancio e sulle corrispondenti parti del disegno di legge di stabilità, replica agli intervenuti ed evidenzia che a suo parere si possono creare in Commissione le condizioni per giungere a una larga convergenza politica sul contenuto dei rapporti da trasmettere alla Commissione bilancio. In particolare, pur tenendo conto delle deci-

sioni che il Governo si appresta ad assumere nella giornata odierna, ritiene tuttavia possibile e auspicabile la formazione di un ampio consenso intorno ai temi di maggior rilievo emersi in discussione generale. Una prima questione concerne l'esigenza, da più parti prospettata, di destinare maggiori risorse alla Guardia di finanza e alle Agenzie fiscali per intensificare l'azione di contrasto all'evasione fiscale. Del resto anche gli emendamenti presentati dal Partito democratico affrontano tale questione. In secondo luogo, ritiene opportuno che nei rapporti da sottoporre alla Commissione si ribadisca l'esigenza di proseguire nella linea di rigore e di contenimento della spesa, nel presupposto che le misure fiscali contenute nelle manovre adottate negli scorsi mesi di luglio e agosto rappresentino un contributo più che sufficiente sul lato delle entrate al risanamento dei conti pubblici, ritenendo ormai ampiamente raggiunto il limite della pressione fiscale complessiva.

La senatrice BONFRISCO (*PdL*), relatrice sulla Tabella 1 (recante lo stato di previsione dell'entrata) al disegno di legge di approvazione del bilancio e sulle corrispondenti parti del disegno di legge di stabilità, replica agli intervenuti ed evidenzia che i documenti di bilancio certificano i positivi risultati conseguiti dal Governo nell'azione di miglioramento dei conti pubblici: pertanto ritiene doveroso ribadire il proprio positivo giudizio sulle manovre finanziarie già adottate e sulle scelte politiche ad esse sottese, come l'anticipo al 2013 del pareggio di bilancio e il contenimento della spesa, che rappresenta una linea meritevole di ulteriori sforzi.

Tuttavia è bene considerare anche che il disegno di legge di stabilità presenta un carattere dinamico, potendo accogliere le misure economico-finanziarie che il Governo ritenga di dover emanare in attuazione degli impegni assunti in sede europea. Pur concordando con il senatore Paolo Franco circa la disponibilità a valutare le proposte dell'opposizione, rimarca che la Commissione potrebbe approfondire e modificare le proprie valutazioni di merito sui documenti e sulle politiche di bilancio alla luce delle nuove iniziative che il Governo deciderà di assumere.

In ogni caso ritiene fondamentale che tutte le parti politiche siano pienamente consapevoli della necessità di difendere gli interessi nazionali, anche attraverso opportune modifiche al disegno di legge di stabilità.

Il sottosegretario CASERO rinuncia a svolgere un intervento di replica.

Il presidente BALDASSARRI ricorda che già durante l'esame dei decreti-legge n. 98 e n. 138 del 2011 aveva segnalato l'insufficienza delle manovre correttive e paventato l'esigenza di ulteriori misure: a suo giudizio l'esame del disegno di legge di stabilità, ampliandone quindi i contenuti rispetto a quanto accaduto nei precedenti esercizi finanziari, costituisce l'ultima occasione per rimediare agli errori compiuti. Ritiene infatti di tutta evidenza che gli avvenimenti degli ultimi giorni impongono al Governo di anticipare le proprie decisioni di politica economica, anche attra-

verso una serie di modifiche al disegno di legge di stabilità. Alla luce di tale evenienza riterrebbe opportuno che la Commissione valuti un nuovo calendario dei lavori per l'espressione dei rapporti con l'obiettivo di esaminare le modifiche proposte dal Governo.

Pertanto propone alla Commissione di confermare le sedute già convocate nella giornata di domani, con l'intesa che si valuterà in tale sede l'opportunità di procedere all'esame e alla votazione dei rapporti sui testi trasmessi alla Commissione, come già stabilito, oppure, tenendo conto degli esiti dell'odierna riunione del Consiglio dei Ministri e anche di quelli del G20, valutare una nuova organizzazione dei tempi di esame dei documenti di bilancio.

La relatrice BONFRISCO (*PdL*) ritiene preferibile attenersi alla tematica già definita, anche tenendo conto dell'andamento dei lavori in Commissione bilancio, e procedere nella seduta delle ore 9 di domani alla votazione dei rapporti sulle tabelle di competenza.

Il senatore MUSI (*PD*), pur dando positivamente atto ai relatori dell'atteggiamento di apertura e di disponibilità al confronto, ritiene doveroso sottolineare la sussistenza di un problema di metodo. Anche nell'attuale esame dei documenti di bilancio, la Commissione corre il rischio di pronunciarsi su testi legislativi destinati a essere profondamente modificati in sede referente, come accaduto in numerose occasioni in passato. Inoltre, più specificamente, ribadisce che il disegno di legge di stabilità, ove recasse ulteriori misure di correzione dei saldi di finanza pubblica, contravverrebbe alle regole di contabilità pubblica fissate nel 2009 dallo stesso Governo di centrodestra. Di conseguenza, la presentazione e l'approvazione di corpose modifiche ai testi in esame rappresenterebbero una nuova e più grave forzatura alla legislazione di contabilità e snaturerebbero il senso e il significato del disegno di legge stesso. Tale circostanza riveste ancora maggiore rilievo, ove si consideri che i profili da modificare investono in larghissima misura profili di competenza della Commissione. In entrambi i casi sarebbe opportuno attendere un vaglio preventivo di ammissibilità da parte della Presidenza del Senato e, in caso di ammissione, investire la stessa Presidenza del Senato dell'esigenza di tutelare le prerogative della Commissione finanze.

Ritiene dunque fondamentale, ove il Governo decidesse di modificare ampiamente il disegno di legge di stabilità, rimodulare i tempi d'esame dei documenti di bilancio, preservando quindi le competenze della Commissione sui profili di merito.

Il senatore LANNUTTI (*IdV*) concorda con l'esigenza di preservare il valore e il significato politico delle deliberazioni che la Commissione si appresta ad assumere sui documenti di bilancio e lamenta al contempo la sudditanza della politica, non soltanto in Italia, ma anche negli altri Paesi, nei confronti dei mercati e delle oligarchie finanziarie.

Osserva inoltre che in base a notizie di stampa il Governo starebbe studiando la possibilità di introdurre un prelievo speciale sui conti correnti bancari, in palese contrasto peraltro con le promesse più volte formulate in campagna elettorale di non incidere negativamente sui bilanci delle famiglie e dei risparmiatori. A suo parere, l'ipotesi in questione risulta di particolare gravità rispetto alle possibili reazioni dei risparmiatori e tenendo conto anche delle recenti misure di incremento delle imposte sui depositi bancari. Ritiene quindi fondamentale che il Governo chiarisca il proprio orientamento in merito alla possibile introduzione di un prelievo sui conti correnti bancari.

Ritiene al contrario essenziale che tutte le forze politiche si adoperino per tutelare il risparmio in ogni sua forma, al di là dei vincoli di schieramento e delle contrapposizioni ideologiche. Esse dovrebbero inoltre preoccuparsi della maggiore spesa per interessi che l'Italia rischia di dover affrontare con le prossime scadenze dei titoli del debito pubblico, ove rimanesse immutato il tasso di rendimento degli ultimi giorni.

Il sottosegretario CASERO ritiene fondata l'esigenza espressa dal presidente Baldassarri affinché la Commissione possa esaminare la versione definitiva dei documenti di bilancio. Al riguardo, ritiene opportuno precisare che il Governo non intende stravolgere il contenuto del disegno di legge di stabilità, attraverso la presentazione di un emendamento interamente sostitutivo del testo. Tuttavia, il rappresentante del Governo sottolinea che, nella prospettiva degli attuali lavori parlamentari, esso rappresenta uno strumento per proporre eventuali nuove misure. In tal caso, esse sarebbero formalizzate per l'esame in Parlamento, in linea con quanto accaduto in passato, senza quindi realizzare alcuna forzatura alla normale procedura d'esame dei documenti di bilancio presso le Camere. Per quanto riguarda le notizie di stampa sulla possibile introduzione di un'imposta patrimoniale sui conti correnti, sottolinea che si tratta di notizie allarmistiche e prive di fondamento, che, oltretutto, non tengono conto dell'attività di analisi e di discussione che il Governo sta conducendo nelle sedi istituzionali per dare concretezza ed effettività agli impegni assunti in sede europea, con misure di ben altra fondatezza.

Il senatore MUSI (PD), pur prendendo atto delle precisazioni formulate dal Sottosegretario, chiarisce che il rischio di una forzatura nell'esame dei documenti di bilancio riguarda non tanto il rispetto delle procedure parlamentari previste quanto la loro conformità alla legislazione di contabilità. In proposito ribadisce che il disegno di legge di stabilità dovrebbe limitarsi a rappresentare la situazione del bilancio a legislazione vigente senza apportare ulteriori correzioni ai saldi finanziari.

Infine ribadisce anche l'esigenza di un'eventuale rimodulazione dei tempi di esame dei documenti di bilancio, affinché la Commissione possa pronunciarsi sulla loro versione definitiva.

Il presidente BALDASSARRI, fermo restando che la competenza a valutare l'ammissibilità degli emendamenti al disegno di legge di stabilità spetta ad altri organi parlamentari, condivide la necessità di valutare una rimodulazione dei tempi di esame dei documenti di bilancio in sede consultiva, qualora emerga, nelle prossime ore, la volontà del Governo di apportare profonde modifiche al disegno di legge di stabilità negli ambiti di competenza della Commissione finanze.

Ritiene quindi opportuno rinviare alle sedute di domani il seguito dell'esame congiunto, nella prospettiva di concludere l'*iter* dei documenti di bilancio, ove non diversamente deciso dai Gruppi parlamentari.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,40.

ISTRUZIONE (7^a)

Mercoledì 2 novembre 2011

**Ufficio di Presidenza integrato
dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari**
Riunione n. 238 (1^a pomeridiana)

Presidenza del Presidente
POSSA

Orario: dalle ore 14,30 alle ore 15,30

*AUDIZIONE INFORMALE DEL SINDACO DI VENEZIA, IN RELAZIONE ALL'ESAME
DELLA PROPOSTA DI NOMINA DEL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE LA BIEN-
NALE DI VENEZIA (N. 128)*

Plenaria

336^a Seduta (1^a pomeridiana)

Presidenza del Presidente
POSSA

*Intervengono i sottosegretari di Stato per l'istruzione, l'università e
la ricerca Galati e per i beni e le attività culturali Villari.*

La seduta inizia alle ore 15,30.

IN SEDE CONSULTIVA

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

- **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (*limitatamente alle parti di competenza*)
- **(Tab. 7)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014
- **(Tab. 13)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Rapporti alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporti favorevoli con osservazioni sulla Tabella 7 e sulla Tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, nonché sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità. Rapporto favorevole sulla Tabella 13 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta del 26 ottobre, nel corso della quale – ricorda il PRESIDENTE – sono state svolte del repliche dei relatori e del Governo e sono stati esaminati gli ordini del giorno presentati ai disegni di legge di bilancio e di stabilità.

Si passa all'illustrazione dello schema di rapporto sulla Tabella 2, limitatamente alle parti di competenza e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità.

Il relatore ASCIUTTI (*PdL*) illustra uno schema di rapporto favorevole con osservazioni, pubblicato in allegato al presente resoconto.

Il senatore RUSCONI (*PD*) rammenta che in discussione generale aveva chiesto al Governo di fare chiarezza in ordine all'articolo 5, comma 9, del disegno di legge di stabilità, che estende all'esercizio finanziario 2012 le disposizioni in materia di destinazione del 5 per mille dell'Irpef già applicate per l'esercizio finanziario 2010. L'anno scorso tuttavia alcuni vincoli di destinazione hanno ridotto la disponibilità complessiva in favore delle associazioni dilettantistiche e resta da chiarire se l'estensione del regime 2010 include anche quei vincoli. Si rammarica pertanto dell'assenza del rappresentante del Governo con delega allo sport, che lascia senza risposta la sua domanda. Né giudica sufficiente l'osservazione recata nello schema di rapporto del relatore, ritenendo indispensabile un'assunzione di responsabilità da parte dell'Esecutivo.

L'assenza del Governo impedisce poi un confronto sul definanziamento del settore. A titolo di esempio, pone l'accento sulla prevista riduzione delle sedi provinciali del Coni, su cui sarebbe stato doveroso un dialogo con l'Esecutivo. Nel proporre che su tale specifico argomento si svolga quanto prima un'audizione, conclude preannunciando il suo voto contrario allo schema di rapporto del relatore.

Il senatore GIAMBRONE (*IdV*) dichiara a sua volta il proprio voto contrario, associandosi alle critiche per l'assenza del Governo.

La Commissione approva infine a maggioranza lo schema di rapporto favorevole con osservazioni del relatore.

Si passa all'illustrazione dello schema di rapporto sulla Tabella 13 e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità.

Il relatore ASCIUTTI (*PdL*) illustra uno schema di rapporto favorevole (pubblicato in allegato al presente resoconto), ponendo in particolare l'accento sull'incremento dello stato di previsione del Ministero per il 2012 rispetto alla scorsa legge di bilancio e all'assestato 2011.

La senatrice Vittoria FRANCO (*PD*) dà conto di uno schema di rapporto contrario, pubblicato in allegato al presente resoconto. Nel deplorare la preannunciata presentazione di un *maxi* emendamento al disegno di legge di stabilità, che rischia di vanificare ancora una volta il lavoro finora svolto dal Parlamento, alterando la corretta dialettica fra le istituzioni, conviene che i Beni culturali siano meno colpiti di altri settori dalla manovra in esame, atteso che il Ministero ha deciso di conseguire i risparmi attraverso il recupero di giacenze di cassa. Anch'esso è tuttavia soggetto a decurtazioni significative, ad esempio in comparti quali i beni archeologici, i beni librari, la tutela del paesaggio, la valorizzazione dei beni culturali. Inoltre, molte sovrintendenze sono al limite della funzionalità, tanto che lo Stato è a un passo dal non riuscire ad esercitare le proprie funzioni di tutela. Ciò, nonostante che l'investimento in cultura sia, secondo stime autorevoli, altamente redditizio. Proprio la cultura dovrebbe quindi essere un campo di investimento per uscire dall'attuale crisi, come hanno ben compreso altri Paesi europei. Il Governo in carica sembra invece animato da un incorreggibile pregiudizio ai danni della cultura.

Ella passa indi ad illustrare nel dettaglio lo schema di rapporto contrario presentato dal suo Gruppo, nel quale si dà conto delle basse previsioni di crescita dell'Italia rispetto alla media europea, e critica le manovre economiche del Centro-Destra che tentano di riportare in equilibrio i mercati finanziari solo attraverso misure di contenimento della spesa. Al contrario, ella ritiene indispensabile una politica di investimenti in settori cruciali, quali appunto la cultura e la formazione.

Ella deplora poi lo stralcio del comma 92 dell'articolo 4 del disegno di legge di stabilità, che consentiva un numero cospicuo di assunzioni. Nel prendere atto che la norma, di carattere procedurale, non rientra nel contenuto tipico del disegno di legge di stabilità, auspica che altrettanto rigore sia garantito in occasione della presentazione dell'annunciato *maxi* emendamento.

Dichiara conclusivamente il voto contrario del suo Gruppo sullo schema di rapporto del relatore, che giudica troppo timido.

Il senatore GIAMBRONE (*IdV*), aggiungendo la sua firma allo schema di rapporto contrario testè illustrato dalla senatrice Vittoria Franco, dichiara a sua volta il voto contrario su quello del relatore e cen-

sura l'assoluta marginalità delle politiche culturali del Governo rispetto a quelle di bilancio.

La Commissione approva quindi a maggioranza lo schema di rapporto favorevole del relatore. Il rapporto illustrato dalla senatrice Vittoria Franco sarà dunque trasmesso alla Commissione bilancio in qualità di rapporto di minoranza.

Si passa all'illustrazione dello schema di rapporto sulla Tabella 7 e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità.

Il presidente relatore POSSA (*PdL*) illustra uno schema di rapporto favorevole con osservazioni (pubblicato in allegato al presente resoconto), evidenziando in particolare l'esigenza che il contributo alle scuole paritarie sia erogato secondo modalità costituzionalmente compatibili con la competenza legislativa concorrente delle Regioni e che il credito di imposta a favore delle imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo a università o enti pubblici di ricerca sia rifinanziato anche per il 2012. Auspica altresì che l'anno prossimo il disegno di legge di bilancio dia separatamente conto del finanziamento dell'attività didattica rispetto al finanziamento dell'attività di ricerca delle università.

Il senatore RUSCONI (*PD*) dà conto di uno schema di rapporto contrario, pubblicato in allegato al presente resoconto. Nello stigmatizzare a sua volta l'imminente approvazione in Consiglio dei ministri di un *maxi* emendamento, su cui magari sarà posta la fiducia, che rende virtuale l'attuale dibattito, invoca maggiore rispetto per il Parlamento e per la società civile. Osserva poi che gli altri Paesi europei hanno dimostrato più coraggio negli investimenti in formazione e cultura per uscire dalla crisi, mentre il Centro-destra persevera nei tagli all'istruzione e all'università.

Richiama indi criticamente l'ulteriore accorpamento di istituti scolastici, con conseguente soppressione di moltissime dirigenze scolastiche soprattutto al Sud e nei piccoli comuni, nonché le drammatiche condizioni degli edifici scolastici.

Con riferimento all'università, ribadisce che la devoluzione di 400 milioni non recupera affatto il ben più pesante taglio inferto sul triennio.

Dopo aver deplorato il sostanziale azzeramento del programma relativo alla ricerca applicata, si sofferma sul contributo alle scuole paritarie stigmatizzando che in alcune regioni, come ad esempio la Lombardia, il buono scuola venga assegnato anche nel caso di frequenza di diplomifici.

Annuncia infine il voto contrario del suo Gruppo sullo schema di rapporto del Presidente relatore.

Si associa il senatore GIAMBRONE (*IdV*), che aggiunge la sua firma allo schema di rapporto contrario illustrato dal senatore Rusconi.

La Commissione approva indi a maggioranza lo schema di rapporto favorevole con osservazioni del Presidente relatore. Il rapporto illustrato dal senatore Rusconi sarà dunque trasmesso alla Commissione bilancio in qualità di rapporto di minoranza.

Il PRESIDENTE dichiara concluso l'esame dei documenti di bilancio.

CONVOCAZIONE DI UNA NUOVA SEDUTA

Il PRESIDENTE avverte che, essendo concluso l'esame dei documenti di bilancio, è convocata una nuova seduta della Commissione al termine dell'imminente Ufficio di Presidenza dedicato alla programmazione dei lavori, per l'esame dell'atto n. 128.

Prende atto la Commissione.

La seduta termina alle ore 16,40.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA
RICERCA PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 (DISEGNO
DI LEGGE N. 2969 – Tabella 7) E SULLE PARTI
CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2012, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità,

premessi che:

la legge di contabilità n. 196 del 2009, applicata per la prima volta l'anno scorso, ha definito i contenuti propri della legge di stabilità stabilendo che il contenuto principale sia costituito, per ciascun anno del bilancio triennale dello Stato, dall'indicazione del livello massimo del saldo netto da finanziare e del ricorso al mercato finanziario e che nella legge di stabilità non possano essere incluse norme di delega, norme a carattere ordinamentale o organizzatorio e interventi di natura localistica o micro-settoriale;

il saldo netto da finanziare è definito come la differenza tra le entrate finali e le spese finali del bilancio dello Stato,

per il triennio 2012-2014 il numero delle missioni del disegno di legge di bilancio dello Stato è rimasto quello dello scorso anno (34), così come il numero complessivo dei programmi (172), e che a partire dal 2011 i programmi costituiscono le nuove unità di voto parlamentare,

il disegno di legge di stabilità è stato predisposto in coerenza con la Decisione di finanza pubblica (DEF) dell'aprile scorso, nonché in coerenza con la nota di aggiornamento di detta Decisione, tenendo conto della manovra di aggiustamento dei conti pubblici disposta con i decreti-legge n. 98 e n. 138 del 2011, non produce effetti correttivi sui saldi di finanza pubblica, così come modificati dai suddetti provvedimenti, e rispetta pienamente gli obiettivi in essi espressi, tra cui in particolare il conseguimento del pareggio del bilancio nel 2013,

le prospettive di crescita dell'economia italiana sono previste sostanzialmente stabili (ancorché piuttosto limitate): 0,6 per cento del PIL nel 2012, 0,9 per cento nel 2013 e 1,2 per cento nel 2014, al netto del deflatore del PIL,

nel bilancio dello Stato a legislazione vigente per l'anno 2012 in conto competenza, le entrate finali ammontano a circa 498 miliardi di euro (42 in più rispetto all'assestato 2011), le spese finali ammontano a

circa 510 miliardi di euro (22 in più dell'assestato 2011) e il saldo netto da finanziare risulta di poco più di 11 miliardi di euro (32 nell'assestato 2011). Al riguardo, si segnala peraltro che, tenendo conto del disegno di legge di stabilità, nonché degli effetti della manovra di cui ai decreti-legge nn. 98 e 138, il bilancio integrato 2012 prevede, sempre come competenza, entrate finali pari a circa 498 miliardi di euro e spese finali pari a poco meno di 500 miliardi di euro e quindi un saldo netto da finanziare di 1,8 miliardi di euro,

con riguardo alle parti riguardanti il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca del disegno di legge di stabilità prende atto che:

il DPCM 28 settembre 2011 assegna al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca un obiettivo di risparmio di 145 milioni di euro per il 2012, di 49,5 milioni per il 2013 e di 64,3 milioni per il 2014, da realizzare mediante riduzioni sia delle spese rimodulabili sia delle spese non rimodulabili,

l'Elenco n. 1, richiamato all'articolo 3, quantifica i risparmi che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca intende conseguire attraverso riduzioni di spese rimodulabili in 131,1 milioni di euro per il 2012, 16,5 milioni per il 2013 e 16,5 milioni per il 2014 (di cui, rispettivamente per ciascun anno del triennio, 93, 5 e 5 per la missione «Istruzione scolastica» e 20, 11 e 11 per la missione «Istruzione universitaria»),

il complesso degli interventi normativi recati dai commi da 73 a 89 dell'articolo 4 con riferimento a riduzioni di spese non rimodulabili determina un risparmio di 78,7 milioni di euro per il 2012, 201,4 per il 2013 e 174,5 per il 2014, per un totale quindi di 209,8 milioni di euro per il 2012, 217,9 milioni per il 2013 e 191 milioni per il 2014, con una eccedenza quindi pari a 64,8 milioni di euro per il 2012, 168,4 milioni per il 2013 e 126,7 milioni per il 2014 rispetto all'obiettivo assegnato,

tale eccedenza è destinata ad alimentare un fondo di nuova istituzione, denominato Fondo per la valorizzazione dell'istruzione scolastica universitaria e dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, con una dotazione appunto di 64,8 milioni di euro per l'anno 2012, 168,4 milioni di euro nell'anno 2013 e 126,7 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014.

Registra con favore che l'articolo 5 rechi il rifinanziamento di parti cruciali quali la messa in sicurezza di edifici scolastici, attingendo per questo fra l'altro ai maggiori proventi realizzati dall'asta delle frequenze (commi 3 e 7), il Fondo per il finanziamento ordinario delle università (comma 13), le scuole non statali (comma 14), le università non statali legalmente riconosciute (comma 15), i prestiti d'onore e le borse di studio (comma 25).

Esprime apprezzamento per la riserva di 46 milioni di euro in Tabella A per le scuole non statali.

Manifesta invece rammarico per la mancata stabilizzazione dello strumento del credito d'imposta a favore delle imprese che affidano atti-

vità di ricerca e sviluppo a università o enti pubblici di ricerca, finanziato dalla scorsa legge di stabilità per il solo anno 2011.

Con riguardo al disegno di legge di bilancio dello Stato, prende atto con rammarico che le presenti cospicue difficoltà economiche costringano ad un decremento del finanziamento della missione n. 22 «Istruzione scolastica», concentrato in particolare sui programmi «Istruzione primaria», «Istruzione secondaria di I grado» e «Istruzione secondaria di II grado». Ritiene invece che la riduzione del finanziamento della missione n. 23 «Istruzione universitaria» sia pienamente compensata con l'erogazione di 400 milioni ai sensi dell'articolo 5, comma 13, della legge di stabilità.

Formula conseguentemente un rapporto favorevole con le seguenti osservazioni relative al disegno di legge di stabilità:

1. circa l'importante contributo alle scuole paritarie, un comparto vitale del nostro sistema di istruzione, si auspica che venga adottata una modalità di erogazione che sia costituzionalmente compatibile con la necessità di rispettare in questa materia le competenze legislative anche concorrenti,

2. ritenendo che la promozione della ricerca industriale attraverso strumenti come il credito di imposta consegua il massimo effetto positivo se le norme sono stabili nel tempo, si sollecita il rifinanziamento della norma contenuta nella legge di stabilità 2011.

La Commissione formula altresì le seguenti osservazioni in merito al disegno di legge di bilancio:

considerato che gli obiettivi di politica della ricerca nazionali ed europei, nonché gli aggregati dei sistemi statistici nazionali ed internazionali, richiedono una valutazione precisa delle effettive spese pubbliche in ricerca e sviluppo, si auspica che dall'anno prossimo il programma 23.3 «Sistema universitario e formazione post universitaria» sia suddiviso in due programmi, di cui uno dia conto del finanziamento dell'attività didattica e l'altro del finanziamento dell'attività di ricerca del sistema universitario.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI
RUSCONI, GIAMBRONE, CERUTI, VITTORIA FRAN-
CO, MARIPIA GARAVAGLIA, MARCUCCI, PROCAC-
CI, SOLIANI E VITA SULLO STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVE-
RSITÀ E DELLA RICERCA PER L'ANNO FINANZIA-
RIO 2012 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – Tabella 7) E
SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI
LEGGE N. 2968**

La 7^a Commissione permanente, esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge Atto Senato 2969, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014» e le parti corrispondenti del disegno di legge Atto Senato 2968 recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)»;

premessi che:

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitor* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e nell'attuale fase registrano tassi di crescita molto superiori a quelli del nostro Paese;

sulla base dei dati del FMI, la crescita mondiale è prevista al 4 per cento nel 2011 e nel 2012, per aumentare al 4,5 per cento nel 2013 e al 4,7 per cento nel 2014. Gli Stati Uniti crescono dell'1,5 per cento nel 2011, mentre le stime prevedono una crescita dell'1,8 per cento nel 2012, del 2,5 per cento nel 2013 e del 3,1 per cento nel 2014. Per l'area euro la crescita del 2011 è pari in media all'1,6 per cento, mentre per il 2012 si prevede una crescita dell'1,1 per cento, per aumentare ad una media del 1,6 per cento nel biennio successivo;

la crescita dell'Italia è ferma allo 0,7 per cento nel 2011 e allo 0,6 per cento nel 2012, per aumentare – secondo previsioni che, come affermato da più parti, appaiono estremamente ottimistiche – allo 0,9 per cento nel 2013 ed all'1,2 per cento nel 2014;

in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializzato, l'Italia sta inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività, redatta dal *World Economic Forum* nel «*Global competitiveness Report 2010-2011*», l'Italia si attesta solo al 48° posto, superata da numerosi Paesi in via di sviluppo e lontanissima dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 5^a, la Gran Bretagna 12^a e la Francia 15^a) e a distanza anche dall'Irlanda (29^a) e dalla Spagna (42^a), che pure registrano una forte caduta del loro prodotto interno lordo;

nella classifica «Global 500» redatta annualmente da *Fortune*, tenendo conto del valore complessivo della produzione di ciascuna impresa, nessuna impresa industriale italiana è presente tra le prime 15 imprese *leader* mondiali;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi UE;

in generale, nel periodo 1995-2008, il contributo dato alla crescita dall'incremento di produttività è stato appena dell'11 per cento, rispetto ad una media del 46,3 dei Paesi dell'area dell'euro. Rispetto ai nostri principali *partner* europei, tra il 1998 e il 2008, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito. Tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia. Nello stesso periodo il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del 29 per cento, del 20 per cento in Germania e meno che in Francia (37 per cento);

la dimensione media delle imprese italiane appare ridotta nel confronto internazionale. Nel corso degli ultimi anni sono scomparsi alcuni distretti produttivi che hanno rappresentato, in passato, l'eccellenza della produzione manifatturiera italiana nei mercati internazionali. In tale ambito, sono del tutto esemplificativi gli andamenti dei distretti del tessile-calzaturiero, degli elettrodomestici e dell'elettronica dove il Paese ha perso un numero consistente di imprese e di addetti. Nel volgere di pochi anni, da Paese esportatore l'Italia si è trasformata in un Paese importatore: tale *trend* si sta oggi diffondendo in altri distretti produttivi di eccellenza, tanto che persino quello della meccanica inizia a perdere ingenti commesse, ed interessa anche l'area del Nord est dove migliaia d'imprese chiudono o delocalizzano le proprie attività;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro, che presenta una situazione molto preoccupante: secondo recenti rilevazioni Istat (Statistiche flash, 30 settembre

2011), il tasso di disoccupazione si attesterebbe nel secondo trimestre del 2011 al 7,8 per cento. Tale dato, apparentemente positivo nel contesto europeo, ad una più approfondita analisi evidenzia un fattore di forte squilibrio generazionale. La disoccupazione colpisce in particolare i giovani (27,4 per cento, con una punta del 39,2 per cento nel Mezzogiorno). Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle donne che registrano un tasso di disoccupazione pari al 9 per cento (6,9 per cento per i maschi), con punte del 15,6 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 44 per cento. Ma ciò che più preoccupa è l'andamento del tasso di inattività che cresce e compensa l'andamento apparentemente positivo del tasso di disoccupazione. Nel primo trimestre 2011 il tasso di inattività complessivo si attesta al 37,9 per cento (+0,4 per cento rispetto all'anno precedente). Il risultato deriva dall'aumento dell'indicatore per gli uomini (27 per cento) e per le donne (48,6 per cento). Nel Nord l'indicatore si attesta al 31,1 per cento; nel Centro raggiunge il 33,7 per cento e nel Mezzogiorno raggiunge il 48,8 per cento. Il tasso di inattività della popolazione tra 15 e 64 anni sale dal 73,8 per cento (+ 2,2 per cento rispetto all'anno precedente). La crescita è diffusa nell'insieme del territorio nazionale, soprattutto tra gli uomini;

un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del *gap* con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

in presenza di una situazione di forte instabilità sui mercati finanziari e delle conseguenti tensioni sui differenziali di rendimento dei titoli del debito pubblico nazionale rispetto ad altri Paesi europei, il Governo è stato costretto a varare due manovre correttive di importo complessivo a regime di 59,8 miliardi di euro (pari al 3,5 per cento del Pil) con l'obiettivo di anticipare il pareggio di bilancio al 2013;

tali manovre hanno comportato la correzione dei fondamentali di finanza pubblica rispetto alle stime formulate nel DEF 2011. In particolare, alcune di questi correzioni comportano:

– una consistente riduzione della spesa in conto capitale che diminuisce del 5 per cento (da 47,9 miliardi di euro a 40,9 miliardi di euro nel periodo 2011-2012, fino a raggiungere 40,3 miliardi di euro nel 2014). La riduzione della spesa in conto capitale è un colpo decisivo inferto al potenziale di crescita del Paese. In un momento di crisi economica di dimensioni internazionali, come quello che stiamo attualmente vivendo, la previsione di maggiori spese per interventi pubblici potrebbe rappresentare

uno dei fattori in grado di ridare slancio e respiro al nostro sistema economico. E' a tutti nota, infatti, la stretta correlazione esistente tra crescita dell'offerta infrastrutturale e crescita dell'economia, suffragata da tutte le rilevazioni statistiche che dimostrano come i programmi di ampliamento del patrimonio di infrastrutture producano ovunque un'accelerazione della crescita sia in termini di PIL sia in termini occupazionali;

– la pressione fiscale, al netto degli effetti delle riduzioni delle agevolazioni fiscali (20 miliardi di euro), aumenta sino ad attestarsi al 43,7 per cento nel 2014. Nell'ipotesi in cui trovassero applicazione le predette riduzioni, la pressione fiscale complessiva raggiungerebbe il 44,1 per cento nel 2012, il 44,8 per cento nel 2013 e il 44,9 per cento nel 2014. Tali dati sono tra i più alti registrati nel corso della storia della Repubblica;

tale situazione richiama evidenti responsabilità politiche e in tal senso non si può negare che nel corso degli ultimi anni ben poco è stato fatto. Quindici anni di produttività stagnante sono indice inequivocabile di fisco troppo pesante sul lavoro e sull'impresa, infrastrutture materiali e immateriali carenti, pubblica amministrazione inefficiente. Negli ultimi dieci anni, tale consapevolezza non si è tradotta né in un discorso di verità al Paese, per suscitare l'impegno e la riscossa, né in una coerente strategia di riforme strutturali;

in relazione al disegno di legge di stabilità 2011, in continuità con la logica con la quale il Governo ha agito fin dall'inizio della crisi economica e finanziaria, la manovra finanziaria per il 2012 contiene misure con un impatto del tutto neutrale sulla crescita e sulla competitività economica del Paese. In tale ambito, va stigmatizzata la latitanza del Governo, nonostante le reiterate richieste avanzate anche in sede europea, a condurre un'operazione di sostegno all'economia e del potere d'acquisto dei redditi più deboli, consentendo di realizzare gli obiettivi di equità e promozione dello sviluppo;

evidenziato, inoltre, che:

la pressione fiscale a carico dei lavoratori e delle piccole e medie imprese ha raggiunto ormai livelli insopportabili, in conseguenza dell'adozione di misure inique e del tutto inopportune in un momento di forti difficoltà per la crescita economica;

la mancata realizzazione della delega fiscale ed assistenziale, nei termini previsti dal Governo, comporterà l'attivazione della clausola di salvaguardia finanziaria e l'eliminazione di numerose agevolazioni fiscali ed assistenziali oggi riconosciute a famiglie, lavoratori, pensionati a basso reddito e a persone in stato di necessità. Qualora non sufficienti, è prevista la rimodulazione delle aliquote IVA con evidenti ripercussioni sul potere d'acquisto dei cittadini e delle imprese e sull'andamento dell'inflazione;

l'evasione fiscale continua a mantenere dimensioni patologiche, con una perdita di prodotto stimato superiore a 100 miliardi di euro l'anno. Secondo recenti dati Istat, il valore del sommerso economico è

compreso tra il 16,3 per cento e il 17,5 per cento del prodotto interno lordo, ovvero tra 255 e 275 miliardi di euro annui, costituendo di per sé un ostacolo non solo agli interventi di riforma fiscale e di riduzione della pressione fiscale, ma anche al corretto sviluppo dei mercati e alla equa redistribuzione del carico delle imposte tra le diverse categorie di contribuenti. L'evasione, pertanto, colpisce l'equità ed è fonte di concorrenza sleale, contribuendo a peggiorare l'immagine e l'appetibilità del nostro sistema economico;

per quanto riguarda, in particolare, le parti di competenza della 7^a Commissione:

rilevato criticamente che:

rispetto alle previsioni assestate per l'esercizio finanziario 2011 si registra una drastica riduzione di stanziamenti destinati al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, pari a quasi 2 miliardi di euro, che si aggiungono alle consistenti riduzioni operate dalle leggi di bilancio per l'anno 2011 e per l'anno 2010;

questo dato conferma il «primato negativo» del nostro Paese confinato agli ultimi posti, tra i Paesi aderenti all'OCSE, per la percentuale di spesa pubblica destinata all'istruzione;

premessi che:

le previsioni per lo stanziamento complessivo per la missione «Istruzione scolastica», (missione n. 22) pari a 40.874,5 milioni di euro, subiscono una riduzione di ben 1.126,9 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011, già ridotte di 2.106,2 milioni di euro rispetto al bilancio assestate 2010;

dal raffronto tra gli importi assegnati ai programmi per il 2011 emergono:

a) la riduzione di 34 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011 per il programma «Istruzione prescolastica», che si aggiunge alla riduzione di 123,3 milioni di euro rispetto al dato assestate 2010;

b) la riduzione di 254,1 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011 per il programma «Istruzione primaria», che si aggiunge alla riduzione di ben 780,1 milioni di euro rispetto al dato assestate 2010;

c) la riduzione di 312,1 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011 per il programma «Istruzione secondaria di primo grado», che si aggiunge alla riduzione di 208,3 milioni di euro rispetto al dato assestate 2010;

d) la riduzione di 526,3 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011 per il programma «Istruzione secondaria di secondo grado», che si aggiunge alla riduzione di 841,6 milioni di euro rispetto al dato assestate 2010;

considerato che detti programmi avevano già subito notevoli riduzioni rispetto al dato assestate per il 2009 e per il 2008, il Governo con-

tinua a perseverare in una assurda e poco lungimirante politica di tagli al futuro delle giovani generazioni;

premessi inoltre che:

in seguito alla soppressione nella scorsa legge di bilancio, per insussistenza di residui, del cap. 7151 recante interventi per l'edilizia scolastica e la messa in sicurezza degli edifici scolastici, nel disegno di legge di stabilità per l'anno 2012, il comma 7 dell'articolo 5 prevede lo stanziamento di 100 milioni di euro per la messa in sicurezza degli edifici scolastici;

sembra una cifra davvero irrisoria considerato che due edifici scolastici su tre non sono a norma di legge, come risulta da uno studio della KRLS Network of Business Ethics da cui emerge che in Italia solo il 46 per cento delle scuole ha il certificato di agibilità statica, che il 52,82 per cento degli edifici scolastici è stato costruito prima del 1974 e che ben il 75,04 per cento degli edifici si trova in zona ad alto rischio sismico;

considerato che:

con una politica in assoluta controtendenza rispetto agli altri paesi dell'Unione europea che destinano ingenti risorse al sistema di istruzione universitario, lo stanziamento complessivo per la missione «Istruzione universitaria» (missione n. 23) è pari a 7.655,7 milioni di euro con una riduzione di ben 325,7 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

già nella legge 23 dicembre 2009, n. 191 (legge finanziaria 2010) lo stanziamento complessivo per la missione «Istruzione universitaria» era pari a 7.902,3 milioni di euro, con una riduzione di ben 652,7 milioni di euro rispetto al dato assestate 2009;

ancora prima, nella legge 22 dicembre 2008, n. 203 (legge finanziaria 2009), lo stanziamento complessivo per la missione «Istruzione universitaria» era pari a 8.549,3 milioni di euro (pari al 15,4 per cento dello stanziamento del Ministero), con una riduzione di 133,5 milioni di euro (-1,5 per cento) rispetto al bilancio 2008;

anche nel caso dell'istruzione universitaria, così come per l'istruzione scolastica, il Governo continua a perseverare in una assurda e poco lungimirante politica di tagli al futuro delle giovani generazioni;

considerato, in particolare, che:

nell'ambito della missione n. 23, «Istruzione universitaria», il programma «Sistema universitario e formazione post universitaria» è ridotto di 256,4 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

già nella legge di bilancio per l'anno 2010, il programma «Sistema universitario e formazione post-universitaria», con stanziamento in conto competenza pari a 7.305,4 milioni di euro, recava una riduzione di spesa di ben 651,7 milioni di euro rispetto al dato assestate 2009;

rilevato che:

lo stanziamento destinato al Fondo per il finanziamento ordinario delle università di 400 milioni per l'anno 2012 previsto dall'articolo 5, comma 13, del disegno di legge di stabilità, pur correggendo parzialmente i numerosi ed ingenti tagli intervenuti in questi ultimi anni, non rappresenta affatto una inversione di tendenza rispetto alla politica dei tagli (il finanziamento complessivo del FFO in seguito alle misure previste dalla scorsa manovra di bilancio restava comunque al di sotto di oltre 300 milioni di euro rispetto all'anno precedente) né, a maggior ragione, può essere considerata la dimostrazione di un investimento serio ed efficace del Governo per lo sviluppo del sistema universitario del nostro Paese;

considerato altresì che:

il programma «Diritto allo studio nell'istruzione universitaria» subisce una riduzione di 85,5 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011, dopo che nella scorsa manovra di bilancio – per ovviare ad un iniziale taglio di 96,4 milioni di euro rispetto al 2010, vale a dire oltre la metà della dotazione – era stato reintegrato di 100 milioni di euro;

ancora una volta il programma «Diritto allo studio nell'istruzione universitaria» viene ridotto della metà;

già nella legge di bilancio per il 2010, il programma «Diritto allo studio nell'istruzione universitaria», con stanziamento in conto competenza pari a 179,9 milioni di euro, recava una riduzione di spesa di 8,1 milioni di euro rispetto al dato assestato 2009, già peraltro ridotto rispetto al bilancio 2008 (pari a 65,1 milioni di euro);

rilevato altresì che:

lo stanziamento complessivo per la missione «Ricerca e innovazione» (missione n. 17), pari a 1.995,2 milioni di euro (meno del 4 per cento dello stanziamento del Ministero), è ridotto di 294,5 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

ciò a ulteriore conferma del disinteresse del Governo a sostenere il settore chiave per il rafforzamento dell'economia italiana e per accrescere la capacità di competere del Paese a livello internazionale;

nell'ambito della missione n. 17:

a) il programma «Ricerca scientifica e tecnologica applicata» registra una riduzione di 132,5 milioni di euro a fronte delle previsioni assestate per il 2011 e quindi un sostanziale azzeramento del programma (residuano solo 2 milioni di euro);

b) il programma «Ricerca scientifica e tecnologica di base», subisce una riduzione di 162,2 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

i tre programmi («Ricerca per la didattica», «Ricerca scientifica e tecnologica applicata» e «Ricerca scientifica e tecnologica di base») erano già stati ridotti rispetto ai bilanci 2009 e 2008;

non si può non rilevare come tali scelte si discostino vistosamente dagli obiettivi degli altri dei Paesi economicamente avanzati che hanno valorizzato il sistema della ricerca, promuovendo le condizioni per offrire ai giovani ricercatori concrete opportunità professionali, in quanto risorsa fondamentale per la crescita economica e sociale del Paese;

per quanto riguarda le parti di competenza del disegno di legge di stabilità per il 2012,

il comma 74 dell'articolo 4 prevede la riduzione a 300 del numero di unità, tra dirigenti scolastici e docenti, dei quali il MIUR può avvalersi presso i propri uffici per compiti connessi con l'autonomia scolastica, con – come si legge nella relazione al disegno di legge di stabilità – «conseguente minor fabbisogno di personale supplente»;

i commi 75 e 76 dell'articolo 4 prevedono che alle istituzioni scolastiche autonome «particolarmente piccole» non può essere assegnato, in via esclusiva, un posto di direttore dei servizi generali ed amministrativi, prevedendone invece l'assegnazione in comune con altre istituzioni scolastiche e l'innalzamento dei limiti di numero di alunni (da 500 a 600 e da 300 a 400) sotto i quali si provvede alle predette mancate assegnazioni;

questi nuovi «criteri» per l'autonomia scolastica appaiono fortemente penalizzanti per le piccole realtà, fra le quali si ricordano le scuole con lingua di insegnamento slovena, nelle quali, di fatto, verrà a crearsi una situazione di vero e proprio abbandono dell'istituzione scolastica;

questa manovra di «dimensionamento» finalizzata al contenimento della spesa rischia di creare pesanti danni non solo dal punto di vista quantitativo, ma soprattutto dal punto di vista qualitativo: già ora, infatti, ci sono migliaia di scuole senza preside affidate «in reggenza» ai presidi superstiti costretti così a dividere il proprio impegno su almeno due scuole;

dei 3.138 istituti coinvolti, almeno uno su due perderà il Direttore dei servizi generali e amministrativi;

anche in questa manovra economica il Governo, invece di valorizzare l'istruzione scolastica, continua perseverare in una irrazionale e poco lungimirante politica di tagli che sta mettendo a rischio il funzionamento degli istituti scolastici;

il comma 79 dell'articolo 5 estende anche ai dipendenti AFAM il blocco triennale degli scatti automatici di anzianità;

considerato infine che:

per il sistema scolastico il Governo, anche in questa manovra economica, non ha reperito le risorse necessarie per restituire peso e valore all'istruzione scolastica, per promuovere la formazione degli insegnanti, per valorizzare la professionalità dei docenti e per sostenere l'innovazione didattica e organizzativa, nella consapevolezza che la Scuola dovrebbe rappresentare uno dei più importanti fattori di crescita del Paese;

formula, per quanto di competenza, rapporto contrario.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI PER
L'ANNO FINANZIARIO 2012 (DISEGNO DI LEGGE N.
2969 – Tabella 13) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI
DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La Commissione, esaminati lo stato di previsione della spesa del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2012, nonché le parti connesse del disegno di legge di stabilità,

con riguardo al disegno di legge di stabilità

premessi che:

la manovra finanziaria di luglio (decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98) ha disposto un obiettivo di risparmio a carico dei Ministeri pari a 1,5 miliardi di euro per il 2012, 3,5 miliardi per il 2013 e 5 miliardi per il 2014 e, a tal fine ha previsto che ciascun Ministero proponesse, in sede di predisposizione del disegno di legge di stabilità 2012, gli interventi correttivi necessari per la realizzazione del predetto obiettivo onde evitare i tanto contestati tagli lineari e rimettere all'autonoma decisione delle Amministrazioni l'individuazione dei settori in cui conseguire i risparmi;

successivamente, il decreto-legge di agosto (n. 138 del 2011), in anticipazione alla costituzionalizzazione della regola del pareggio di bilancio, ha incrementato le economie di spesa a carico dei Ministeri (divenute complessivamente pari, in termini di saldo netto da finanziare, a 10,7 miliardi nel 2012, 5 miliardi nel 2013 e 5 miliardi a decorrere dal 2014) e ha disposto che esse fossero ripartite fra i Dicasteri sulla base di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

tale atto, adottato il 28 settembre scorso, ha assegnato a ciascun Ministero un obiettivo di risparmio, affinché le singole Amministrazioni potessero appunto individuare autonomamente i settori di propria competenza da cui ottenere i risparmi, limitando la previsione di tagli lineari ai soli casi di inerzia da parte delle Amministrazioni,

le proposte dei Dicasteri potevano peraltro riguardare le spese rimodulabili ovvero quelle non rimodulabili: nel primo caso le Amministrazioni dovevano redigere un elenco indicando le missioni ed i programmi interessati dalle riduzioni; nel secondo caso, occorreva invece dispo-

zioni normative sostanziali, che sarebbero confluite nel disegno di legge di stabilità;

il disegno di legge n. 2968 reca quindi, in allegato all'articolo 3, gli elenchi predisposti dalle Amministrazioni con le riduzioni delle rispettive spese rimodulabili, mentre l'articolo 4 dispone gli interventi normativi che concorrono al raggiungimento degli obiettivi di risparmio,

prende atto che gli obiettivi di risparmio fissati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 28 settembre 2011 per il Ministero per i beni e le attività culturali erano pari a 60,3 milioni di euro nel 2012, 21,8 milioni nel 2013 e 28,4 milioni nel 2014.

La Commissione registra positivamente che il Ministero non ha fatto ricorso ad alcuna riduzione di spese rimodulabili, ma ha inteso recuperare i predetti importi attraverso la restituzione all'Erario di vecchie giacenze di cassa presenti nelle contabilità speciali intestate ai funzionari delegati del Ministero (somme accreditate fino al 31 dicembre 2006, intestate ai capi degli Istituti centrali e periferici del Ministero per la gestione dei fondi loro assegnati in applicazione del Piano per la realizzazione di interventi nel settore dei beni culturali). Considerato che tale misura assicura un risparmio di 60,4 milioni di euro nel 2012 (e quindi idonea a raggiungere l'obiettivo) e di 10 milioni nel 2013, la Commissione registra peraltro con rammarico che, rispetto all'obiettivo complessivo, mancano quindi 11,8 milioni di euro per il 2013 e l'intero importo di 28,4 milioni per il 2014, che saranno purtroppo assicurati attraverso tagli lineari.

La Commissione prende altresì atto dello stralcio, disposto dall'Assemblea del Senato, del comma 92 dell'articolo 4, che consentiva assunzioni straordinarie per un totale di 168 unità di cui 20 funzionari destinati alla Sovrintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei, in deroga ai tagli degli organici del personale non dirigenziale previsti dal decreto-legge n. 138 del 2011, in quanto norma di carattere procedurale e perciò non conforme al contenuto proprio del disegno di legge di stabilità.

Con riferimento al disegno di legge di bilancio,
ricordato che:

esso è stato redatto sulla base della nuova legge di contabilità e finanza pubblica (n. 196 del 2009), entrata in vigore due anni fa e recentemente modificata dalla legge n. 39 del 2011,

esso è predisposto secondo il criterio della legislazione vigente ed include gli effetti finanziari delle misure introdotte con i decreti-legge nn. 98 e 138 del 2011 (manovra estiva), con esclusione delle riduzioni di spesa dei Ministeri, da realizzare attraverso la legge di stabilità, i cui effetti saranno quindi applicati al bilancio con successiva nota di variazione,

esso recepisce altresì, sotto il profilo finanziario, le indicazioni contenute nella risoluzione del Documento di economia e finanza e della relativa nota di aggiornamento,

considerato che:

la correzione adottata con i predetti decreti-legge è necessaria per consolidare il percorso di risanamento intrapreso negli ultimi anni e consente di conseguire il pareggio di bilancio nel 2013,

le entrate finali per il 2012 sono pari a 498 miliardi, destinate a salire a 527 miliardi nel 2013 e a 541 miliardi nel 2014. Le spese finali ammontano invece a 510 miliardi nel 2012, 513 miliardi nel 2013 e 500 miliardi nel 2014,

la Commissione registra favorevolmente l'impegno dell'Amministrazione, espresso nella nota integrativa alla Tabella 13, volto a garantire una struttura complessivamente meno costosa, più snella ed efficiente, in linea con l'attuale quadro di riferimento macro economico e con le rigorose misure di contenimento e razionalizzazione della spesa pubblica.

Apprezza altresì che l'Amministrazione avverta allo stesso tempo il compito di mantenere alta la qualità dei servizi da rendere alla collettività, in considerazione del pregio e della vastità del patrimonio storico-artistico del Paese, condividendo peraltro l'opinione che non sempre il predetto patrimonio è stato capace di produrre il massimo rendimento, anche perché le risorse destinate alla cultura sono state progressivamente erose.

Concorda inoltre che l'Italia abbia il dovere di aumentare l'offerta di cultura, anche alla luce della potenziale rilevanza economica dei beni culturali e che a tal fine occorra una gestione efficiente ed efficace del patrimonio nazionale attraverso l'individuazione di idonee politiche pubbliche di settore e connessi obiettivi programmatici, tesi non solo al miglioramento dell'attività gestionale e progettuale dell'Amministrazione centrale e periferica, ma soprattutto alla qualità, al risultato e al rapporto con l'utente.

Registra con favore l'incremento dello stato di previsione del Ministero 2012 rispetto alla legge di bilancio 2011 e all'assestato 2011, con particolare riguardo alla missione n. 21 (Tutela e valorizzazione dei beni e delle attività culturali e paesaggistici).

Formula conseguentemente un rapporto favorevole.

SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI RUSCONI, GIAMBRONE, CERUTI, VITTORIA FRANCO, MARIPIA GARAVAGLIA, MARCUCCI, PROCACCI, SOLIANI E VITA SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – Tabella 13) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968

La 7^a Commissione permanente, esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge Atto Senato 2969, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014» e le parti corrispondenti del disegno di legge Atto Senato 2968 recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)»;

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitor* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e nell'attuale fase registrano tassi di crescita molto superiori a quelli del nostro Paese;

sulla base dei dati del FMI, la crescita mondiale è prevista al 4 per cento nel 2011 e nel 2012, per aumentare al 4,5 per cento nel 2013 e al 4,7 per cento nel 2014. Gli Stati Uniti crescono dell'1,5 per cento nel 2011, mentre le stime prevedono una crescita dell'1,8 per cento nel 2012, del 2,5 per cento nel 2013 e del 3,1 per cento nel 2014. Per l'area euro la crescita del 2011 è pari in media all'1,6 per cento, mentre per il 2012 si prevede una crescita dell'1,1 per cento, per aumentare ad una media dell'1,6 per cento nel biennio successivo;

la crescita dell'Italia è ferma allo 0,7 per cento nel 2011 e allo 0,6 per cento nel 2012, per aumentare – secondo previsioni che, come affermato da più parti, appaiono estremamente ottimistiche – allo 0,9 per cento nel 2013 ed all'1,2 per cento nel 2014;

in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializ-

zato, l'Italia sta inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività, redatta dal *World Economic Forum* nel «*Global competitiveness Report 2010-2011*», l'Italia si attesta solo al 48° posto, superata da numerosi Paesi in via di sviluppo e lontanissima dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 5^a, la Gran Bretagna 12^a e la Francia 15^a) e a distanza anche dall'Irlanda (29^a) e dalla Spagna (42^a), che pure registrano una forte caduta del loro prodotto interno lordo;

nella classifica «Global 500» redatta annualmente da *Fortune*, tenendo conto del valore complessivo della produzione di ciascuna impresa, nessuna impresa industriale italiana è presente tra le prime 15 imprese *leader* mondiali;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi UE;

in generale, nel periodo 1995-2008, il contributo dato alla crescita dall'incremento di produttività è stato appena dell'11 per cento, rispetto ad una media del 46,3 dei Paesi dell'area dell'euro. Rispetto ai nostri principali *partner* europei, tra il 1998 e il 2008, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito. Tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia. Nello stesso periodo il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del 29 per cento, del 20 per cento in Germania e meno che in Francia (37 per cento);

la dimensione media delle imprese italiane appare ridotta nel confronto internazionale. Nel corso degli ultimi anni sono scomparsi alcuni distretti produttivi che hanno rappresentato, in passato, l'eccellenza della produzione manifatturiera italiana nei mercati internazionali. In tale ambito, sono del tutto esemplificativi gli andamenti dei distretti del tessile-calzaturiero, degli elettrodomestici e dell'elettronica dove il Paese ha perso un numero consistente di imprese e di addetti. Nel volgere di pochi anni, da Paese esportatore l'Italia si è trasformata in un Paese importatore: tale *trend* si sta oggi diffondendo in altri distretti produttivi di eccellenza, tanto che persino quello della meccanica inizia a perdere ingenti commesse, ed interessa anche l'area del Nord est dove migliaia d'impresе chiudono o delocalizzano le proprie attività;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro, che presenta una situazione molto preoccupante: secondo recenti rilevazioni Istat (Statistiche flash, 30 settembre 2011), il tasso di disoccupazione si attesterebbe nel secondo trimestre del 2011 al 7,8 per cento. Tale dato, apparentemente positivo nel contesto

europeo, ad una più approfondita analisi evidenzia un fattore di forte squilibrio generazionale. La disoccupazione colpisce in particolare i giovani (27,4 per cento, con una punta del 39,2 per cento nel Mezzogiorno). Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle donne che registrano un tasso di disoccupazione pari al 9 per cento (6,9 per cento per i maschi), con punte del 15,6 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 44 per cento. Ma ciò che più preoccupa è l'andamento del tasso di inattività che cresce e compensa l'andamento apparentemente positivo del tasso di disoccupazione. Nel primo trimestre 2011 il tasso di inattività complessivo si attesta al 37,9 per cento (+0,4 per cento rispetto all'anno precedente). Il risultato deriva dall'aumento dell'indicatore per gli uomini (27 per cento) e per le donne (48,6 per cento). Nel Nord l'indicatore si attesta al 31,1 per cento; nel Centro raggiunge il 33,7 per cento e nel Mezzogiorno, raggiunge il 48,8 per cento. Il tasso di inattività della popolazione tra 15 e 64 anni sale dal 73,8 per cento (+ 2,2 per cento rispetto all'anno precedente). La crescita è diffusa nell'insieme del territorio nazionale, soprattutto tra gli uomini;

un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del *gap* con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico, ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

in presenza di una situazione di forte instabilità sui mercati finanziari e delle conseguenti tensioni sui differenziali di rendimento dei titoli del debito pubblico nazionale rispetto ad altri Paesi europei, il Governo è stato costretto a varare due manovre correttive di importo complessivo a regime di 59,8 miliardi di euro (pari al 3,5 per cento del Pil) con l'obiettivo di anticipare il pareggio di bilancio al 2013;

tali manovre hanno comportato la correzione dei fondamentali di finanza pubblica rispetto alle stime formulate nel DEF 2011. In particolare, alcune di questi correzioni comportano:

– una consistente riduzione della spesa in conto capitale che diminuisce del 5 per cento (da 47,9 miliardi di euro a 40,9 miliardi di euro nel periodo 2011-2012, fino a raggiungere 40,3 miliardi di euro nel 2014). La riduzione della spesa in conto capitale è un colpo decisivo inferto al potenziale di crescita del Paese. In un momento di crisi economica di dimensioni internazionali, come quello che stiamo attualmente vivendo, la previsione di maggiori spese per interventi pubblici potrebbe rappresentare uno dei fattori in grado di ridare slancio e respiro al nostro sistema economico. E' a tutti nota, infatti, la stretta correlazione esistente tra crescita

dell'offerta infrastrutturale e crescita dell'economia, suffragata da tutte le rilevazioni statistiche che dimostrano come i programmi di ampliamento del patrimonio di infrastrutture producano ovunque un'accelerazione della crescita sia in termini di PIL sia in termini occupazionali;

– la pressione fiscale, al netto degli effetti delle riduzioni delle agevolazioni fiscali (20 miliardi di euro), aumenta sino ad attestarsi al 43,7 per cento nel 2014. Nell'ipotesi in cui trovassero applicazione le predette riduzioni, la pressione fiscale complessiva raggiungerebbe il 44,1 per cento nel 2012, il 44,8 per cento nel 2013 e il 44,9 per cento nel 2014. Tali dati sono tra i più alti registrati nel corso della storia della Repubblica;

tale situazione richiama evidenti responsabilità politiche e in tal senso non si può negare che nel corso degli ultimi anni ben poco è stato fatto. Quindici anni di produttività stagnante sono indice inequivocabile di fisco troppo pesante sul lavoro e sull'impresa, infrastrutture materiali e immateriali carenti, pubblica amministrazione inefficiente. Negli ultimi dieci anni, tale consapevolezza non si è tradotta né in un discorso di verità al Paese, per suscitare l'impegno e la riscossa, né in una coerente strategia di riforme strutturali;

in relazione al disegno di legge di stabilità 2011, in continuità con la logica con la quale il Governo ha agito fin dall'inizio della crisi economica e finanziaria, la manovra finanziaria per il 2012 contiene misure con un impatto del tutto neutrale sulla crescita e sulla competitività economica del Paese. In tale ambito, va stigmatizzata la latitanza del Governo, nonostante le reiterate richieste avanzate anche in sede europea, a condurre un'operazione di sostegno all'economia e del potere d'acquisto dei redditi più deboli, consentendo di realizzare gli obiettivi di equità e promozione dello sviluppo;

evidenziato, inoltre, che:

la pressione fiscale a carico dei lavoratori e delle piccole e medie imprese ha raggiunto ormai livelli insopportabili, in conseguenza dell'adozione di misure inique e del tutto inopportune in un momento di forti difficoltà per la crescita economica;

la mancata realizzazione della delega fiscale ed assistenziale, nei termini previsti dal Governo, comporterà l'attivazione della clausola di salvaguardia finanziaria e l'eliminazione di numerose agevolazioni fiscali ed assistenziali oggi riconosciute a famiglie, lavoratori, pensionati a basso reddito e a persone in stato di necessità. Qualora non sufficienti, è prevista la rimodulazione delle aliquote IVA con evidenti ripercussioni sul potere d'acquisto dei cittadini e delle imprese e sull'andamento dell'inflazione;

l'evasione fiscale continua a mantenere dimensioni patologiche, con una perdita di prodotto stimato superiore a 100 miliardi di euro l'anno. Secondo recenti dati Istat, il valore del sommerso economico è compreso tra il 16,3 per cento e il 17,5 per cento del prodotto interno lordo, ovvero tra 255 e 275 miliardi di euro annui, costituendo di per sé

un ostacolo non solo agli interventi di riforma fiscale e di riduzione della pressione fiscale, ma anche al corretto sviluppo dei mercati e alla equa redistribuzione del carico delle imposte tra le diverse categorie di contribuenti. L'evasione, pertanto, colpisce l'equità ed è fonte di concorrenza sleale, contribuendo a peggiorare l'immagine del nostro sistema economico;

per quanto riguarda, in particolare, le parti di competenza della 7^a Commissione:

premessi che:

anche quest'anno si ripropone in tutta la sua sconcertante attualità il problema dell'ammontare delle risorse destinate alla cultura ed ai beni culturali, nonostante lo stanziamento di 174 milioni di euro per la missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici» (missione n. 21) rispetto alle previsioni assestate 2011, che certo non risolve i problemi derivanti dalle pesanti decurtazioni subite dal settore dei beni culturali nel corso delle ultime manovre finanziarie;

anche quest'anno viene riproposto un ordine del giorno di analogo tenore a quelli degli scorsi anni che, sebbene accolti dal Governo, sono rimasti lettera morta;

premessi inoltre che:

nell'ambito della missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici», il programma «Tutela dei beni archeologici» subisce un decremento di 21,7 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

il programma «Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea; tutela e valorizzazione del paesaggio» subisce una riduzione di 8,8 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

il programma «Valorizzazione del patrimonio culturale» subisce una riduzione di 1,8 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

il programma «Coordinamento ed indirizzo per la salvaguardia del patrimonio culturale» subisce una riduzione di 13,4 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

nell'ambito della missione «Ricerca e innovazione» (missione n. 17), il programma «Ricerca in materia di beni e attività culturali» subisce un decremento di 35 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

a questo proposito, il cedimento di una parte del muro romano di cinta esterno nel sito archeologico di Pompei, avvenuto nelle scorse settimane, che si aggiunge al crollo della *Schola Armaturarum* dello scorso anno, rappresenta, anche dal punto di vista simbolico, il fallimento della politica in materia di tutela dei beni e delle attività culturali portata avanti dal Governo sin dai suoi primi provvedimenti;

la cultura è considerata da questo Governo, nei fatti e con dichiarazioni esplicite, non come un fattore di crescita civile ed economica, ma come un costo per la collettività, da ridimensionare con progressivi tagli

degli stanziamenti e con iniziative volte a snaturare il valore e la finalità del nostro patrimonio culturale;

in un Paese come l'Italia lo stanziamento previsto dallo stato di previsione in esame per il settore dei beni e delle attività culturali appare davvero irrisorio;

purtroppo i «tagli» ai vari settori della vita culturale previsti dalle ultime leggi finanziarie hanno smentito, nei fatti ed in modo inequivocabile, i buoni propositi del Ministri per i beni e le attività culturali che, nonostante le affermazioni a sostegno della cultura, non sono stati in grado di promuovere alcuna seria iniziativa per la tutela del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese;

occorre incrementare ulteriormente ed in modo adeguato gli stanziamenti previsti per la tutela e la valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici e del patrimonio culturale, unici al mondo, al fine di scongiurare le conseguenze che le politiche di bilancio di questi anni rischiano di continuare a produrre per l'intero settore, con sicuro detrimento per il livello dell'offerta culturale nazionale, nonché per il settore dei beni archeologici,

formula, per quanto di competenza, rapporto contrario.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO
FINANZIARIO 2012, limitatamente alle parti di compe-
tenza (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – Tabella 2) E
SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI
LEGGE N. 2968**

La Commissione, esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia, limitatamente alle parti di competenza in materia di sport, per l'anno finanziario 2012, nonché le connesse parti del disegno di legge di stabilità,

per quanto riguarda il disegno di legge di stabilità giudica favorevolmente l'articolo 5, comma 9, che estende all'esercizio finanziario 2012, con riferimento alla dichiarazione dei redditi 2011, le disposizioni in materia di destinazione del 5 per mille dell'Irpef già applicate per l'esercizio finanziario 2010, che consentono al contribuente di orientare la propria scelta anche a favore di associazioni sportive dilettantistiche, riconosciute ai fini sportivi dal Coni, che svolgano una rilevante attività di interesse sociale.

Per quanto riguarda il disegno di legge di bilancio, prende atto che alla missione n. 30 (Giovani e sport), inclusa nella Tabella n. 2, recante lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, al programma 30.1 (Attività ricreative e sport) competono 644 milioni di euro per il 2012, con un decremento rispetto alla legge di bilancio 2011.

Formula conclusivamente un rapporto favorevole, raccomandando tuttavia, con riguardo all'articolo 5, comma 9, del disegno di legge di stabilità, di non limitare l'effettiva disponibilità in favore delle associazioni sportive dilettantistiche attraverso l'apposizione di vincoli come è accaduto per l'esercizio finanziario 2010.

**Ufficio di Presidenza integrato
dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari**

Riunione n. 239 (2^a pomeridiana)

Presidenza del Presidente
POSSA

Orario: dalle ore 16,40 alle ore 16,45

PROGRAMMAZIONE DEI LAVORI

Plenaria

337^a Seduta (2^a pomeridiana)

Presidenza del Presidente
POSSA

La seduta inizia alle ore 16,45.

SULLA PUBBLICAZIONE DI DOCUMENTAZIONI

Il PRESIDENTE comunica che il sindacato FLC CGIL ha trasmesso una ulteriore documentazione – in relazione all’audizione svolta il 20 settembre scorso, riguardo l’esame dello schema di decreto legislativo recante introduzione della contabilità economico-patrimoniale, della contabilità analitica e del bilancio unico e del bilancio consolidato nelle università (n. 395) – che sarà resa disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina *web* della Commissione.

Prende atto la Commissione.

IN SEDE CONSULTIVA SU ATTI DEL GOVERNO

Proposta di nomina del dottor Giulio Malgara a Presidente della Fondazione La Biennale di Venezia (n. 128)

(Parere al Ministro per i beni e le attività culturali, ai sensi dell’articolo 8 del decreto legislativo 29 gennaio 1998, n. 19. Seguito dell’esame e rinvio)

Riprende l’esame sospeso nella seduta del 19 ottobre scorso.

Il relatore ASCIUTTI (*PdL*), nel dar conto del *curriculum* del dottor Malgara, osserva che – fatte le debite differenze – esso presenta delle analogie con quello a suo tempo presentato dall’attuale presidente de La Biennale, ingegner Baratta. Entrambi hanno infatti una formazione prettamente

manageriale e hanno conseguito risultati di ottimo livello in quel campo, senza tuttavia possedere specifiche competenze in campo culturale. Questa fu del resto la remora nutrita dal Centro-destra nel 1997, all'epoca all'opposizione, all'atto della prima nomina dell'ingegner Baratta alla presidenza dell'ente. Successivamente, tuttavia, quando il Governo di Centro-destra propose un avvicendamento ai vertici de La Biennale con la nomina del dottor Croff, egli stesso si espresse in senso contrario avendo avuto modo di apprezzare il lavoro nel frattempo svolto dall'ingegner Baratta. Il Senato votò dunque un parere contrario sulla candidatura del dottor Croff, che fu tuttavia nominato alla presidenza. Per coerenza, in occasione del successivo rinnovo, egli raccomandò un voto favorevole al ritorno dell'ingegner Baratta alla presidenza dell'ente. Sono fuori discussione quindi il suo personale apprezzamento per l'ingegner Baratta, nonché la sua fiducia che un *manager* possa ricoprire in maniera eccellente quell'incarico.

Venendo alla proposta di nomina del dottor Malgara, il relatore riferisce che il Ministro è stato criticato per non aver adeguatamente consultato gli enti locali. Osserva tuttavia che ciò compete all'esclusiva responsabilità del Ministro, mentre la Commissione è unicamente chiamata a valutare la congruità della candidatura rispetto all'incarico da ricoprire. Né è detto che il presidente de La Biennale debba avere il gradimento del consiglio di amministrazione, composto da membri istituzionali e quindi soggetti ad avvicendamento. Non sarebbe infatti immaginabile un continuo rinnovo del vertice, a cascata rispetto al rinnovo delle autorità locali.

Quanto al merito del candidato, egli ritiene che il suo *curriculum* dia prova di ottime qualità da *manager*, le quali potranno risultare di estrema utilità nella gestione di un ente come La Biennale di Venezia. Non va infatti dimenticato che i profili culturali sono affidati alla responsabilità di un direttore artistico. Reputa pertanto che il dottor Malgara abbia tutte le caratteristiche per svolgere un eccellente lavoro.

Nel dare poi conto dell'audizione del Sindaco di Venezia svolta, nella giornata di oggi, dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, il relatore riferisce che in quella sede è stato affrontato il tema della possibilità giuridica di una conferma dell'ingegner Baratta, avendo egli già ricoperto l'incarico di presidente per due mandati, sia pure non consecutivi. Al riguardo, la legge si presta sicuramente a diverse interpretazioni. È tuttavia innegabile che la volontà del Legislatore fosse quella di assicurare un ricambio democratico ed evitare permanenze troppo lunghe alla guida dell'ente. Al di là della legittimità giudica, non spetta comunque alla Commissione valutare i motivi che hanno indotto il Ministro a non ricandidare l'ingegner Baratta. Al contrario, la Commissione è chiamata ad esaminare il *curriculum* del nuovo candidato e ad esprimersi sulla congruità dello stesso rispetto all'incarico da ricoprire. Invita pertanto a concentrare il dibattito su questo profilo.

Il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 17.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8^a)

Mercoledì 2 novembre 2011

Plenaria

338^a Seduta

Presidenza del Presidente
GRILLO

Intervengono il vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti Castelli e il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Mantovani.

La seduta inizia alle ore 14,30.

IN SEDE CONSULTIVA

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

- **(Tab. 10)** Stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014
- **(Tab. 3)** Stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Rapporti alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame congiunto con esiti distinti. Rapporto favorevole con osservazioni sulla Tabella 10 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità. Rapporto favorevole con condizione sulla Tabella 3, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità)

Riprende l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana del 26 ottobre scorso.

Il senatore RANUCCI (*PD*) segnala che il Governo è riunito per approvare nuovi provvedimenti volti a fronteggiare il netto peggioramento del quadro economico finanziario che si è verificato negli ultimi giorni e che ciò potrebbe incidere sull'esame, da parte del Parlamento, dei prov-

vedimenti all'ordine del giorno, cambiandone in maniera significativa il contenuto.

Il presidente GRILLO, ricordato che il provvedimento in esame si limita a dare evidenza contabile a tagli già operati per macro aree dai decreti-legge n. 98 e 138 del 2011, osserva che, indipendentemente dalle decisioni che il Governo assumerà nelle prossime ore per contrastare una situazione assolutamente straordinaria, il compito del Parlamento e della Commissione è quello di affrontare e approvare il disegno di legge di stabilità e quello di bilancio.

La senatrice DONAGGIO (PD), intervenendo in discussione generale, lamenta i pesanti tagli che il disegno di legge di stabilità opera alle risorse destinate alla mobilità, che vanno a ripercuotersi in maniera particolare sulle famiglie e sui pendolari che utilizzano il trasporto pubblico locale per i propri spostamenti ed in particolare per raggiungere i luoghi di lavoro.

I tagli non risparmiano investimenti in conto capitale e incideranno dunque sulle imprese del settore, nonché sulla domanda interna, determinando così un circolo vizioso che porterà alla decrescita economica.

Ricorda inoltre che tutto ciò inciderà in maniera particolarmente negativa sulle Regioni alle quali, in sede di trasferimento delle funzioni relative al settore del trasporto locale, erano state destinate le risorse necessarie per farvi fronte. Chiede dunque il ripristino delle risorse necessarie per rendere effettivo il diritto alla mobilità, in assenza del quale saranno inevitabili tagli ai servizi e aumenti delle tariffe.

Il PRESIDENTE dichiara conclusa la discussione generale.

Il vice ministro CASTELLI, intervenendo in sede di replica alle osservazioni emerse nel corso della discussione generale, ricorda che, per quanto riguarda il decremento del fondo per l'intervento di politica economica, tale fondo è istituito presso la Presidenza del consiglio dei ministri e la sua riduzione non dovrebbe incidere eccessivamente sul settore delle infrastrutture.

Concorda con il presidente Grillo sulla necessità di esaminare e approvare rapidamente i provvedimenti all'ordine del giorno e afferma che la predisposizione del provvedimento contenente le disposizioni in materia di sviluppo dovrebbe essere prossima.

In materia di trasporto pubblico locale, pur riconoscendo la delicatezza del problema che riguarda un numero enorme di cittadini, ricorda che negli ultimi anni sono state adottate importanti decisioni, quali lo stanziamento, nel 2008, di 1.400 milioni di euro per l'acquisto di nuovo materiale rotabile, nonché l'introduzione di norme volte ad allungare la durata dei contratti di servizio, che rende possibile il reperimento di nuove risorse.

Premesso che la ricerca di risorse per controbilanciare i tagli è allo studio del Governo, sottolinea che il problema che il Paese deve affrontare è quello di giungere al pareggio di bilancio e ciò può essere ottenuto o aumentando le tasse ovvero effettuando dei tagli; pertanto chi si oppone a specifiche riduzioni dovrebbe indicare come e dove andare a reperire le risorse corrispondenti. Con riferimento al trasporto pubblico locale, ritiene che i tagli possano essere bilanciati da riduzioni degli sprechi e ricorda inoltre che le tariffe italiane sono le più basse d'Europa e sul punto dovrebbe essere quindi compiuta una riflessione volta a decidere se i servizi debbano essere pagati dall'utenza o dallo Stato.

Rileva che complessivamente il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti non ha subito tagli eccessivi e che alcune voci sono addirittura in aumento. Ricorda inoltre gli esiti positivi per l'Italia delle negoziazioni condotte dal Governo in sede europea in materia di reti transeuropee.

Conclude sottolineando che è necessario un grande sforzo da parte di tutti per far fronte ad una situazione estremamente critica sia in Italia che in Europa.

Il senatore GALLO (*PdL*), relatore sullo stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità, intervenendo in sede di replica, ringrazia tutti i senatori intervenuti e ricorda che il Presidente della Repubblica ha sottolineato l'esigenza che tutte le forze politiche dimostrino un estremo senso di responsabilità. Invita pertanto l'opposizione, considerata l'estrema gravità del momento storico attuale, a collaborare fattivamente per l'individuazione delle soluzioni migliori per il Paese e per una rapida approvazione dei provvedimenti in esame.

Sottolinea che, pure in una situazione così critica, il Governo sta adottando importanti provvedimenti, quali ad esempio quelli a favore delle infrastrutture nelle regioni meridionali.

Il senatore MURA (*LNP*), relatore sullo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per le parti di competenza e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità, ringrazia tutti i componenti della Commissione per gli interventi in discussione generale che hanno individuato come centrale l'attribuzione delle risorse al Ministero dello sviluppo economico per lo sviluppo del settore delle comunicazioni.

Il relatore GALLO (*PdL*) illustra uno schema di rapporto favorevole con osservazioni, allegato al resoconto, che, tra l'altro, pone in evidenza l'importanza del *project financing*, questione su cui la Commissione ha lavorato approfonditamente nel corso della legislatura.

Il senatore Marco FILIPPI (*PD*) illustra uno schema alternativo di rapporto di segno contrario, allegato al resoconto, che pone in evidenza come, sebbene in alcuni casi si verifichino effettivamente degli aumenti di risorse rispetto al 2011, se si prendono in considerazione gli ultimi

tre anni, si nota che i tagli a tutte le missioni sono stati estremamente rilevanti.

Conclude affermando che il Governo non ha credibilità sul piano internazionale, in quanto si limita ad annunciare provvedimenti che non vengono poi adottati, sul piano nazionale, in quanto non è in grado di compiere scelte impopolari ma necessarie.

Il senatore DE TONI (*IdV*) ricorda che il gruppo dell'Italia dei valori ha sottoscritto lo schema di rapporto testé illustrato dal senatore Marco Filippi e afferma che le politiche del Governo hanno rappresentato un totale fallimento e su di esse non è pertanto possibile un coinvolgimento delle opposizioni.

Si procede quindi alla trattazione degli ordini del giorno e degli emendamenti riferiti alla Tabella 10 del disegno di legge n. 2969, pubblicati in allegato.

Il senatore Marco FILIPPI (*PD*) illustra gli ordini del giorno G/2969/1/8/Tab.10 e G/2969/2/8/Tab.10.

Vengono quindi dati per illustrati gli emendamenti alla Tabella 10 del disegno di legge n. 2969.

Il relatore GALLO (*PdL*) si esprime in senso favorevole sugli ordini del giorno presentati, mentre esprime parere contrario sugli emendamenti 10.Tab.10.1.8, 10.Tab.10.2.8 e 10.Tab.10.3.8.

Il vice ministro CASTELLI accoglie gli ordini del giorno G/2969/1/8/Tab.10 e G/2969/2/8/Tab.10 e formula parere contrario sugli emendamenti.

Il PRESIDENTE, previa verifica del numero legale, pone separatamente in votazione gli emendamenti 10.Tab.10.1.8, 10.Tab.10.2.8 e 10.Tab.10.3.8, che risultano respinti.

Il presidente GRILLO (*PdL*) sottolinea che, nel valutare la portata dei tagli, bisogna tenere in considerazione, il fatto che a fronte della riduzione delle risorse pubbliche si è verificato un importante aumento delle risorse messe a disposizione dai privati, attraverso le forme di partenariato pubblico-privato.

Il problema principale al momento è quello della mancata crescita e il Governo deve adottare decisioni volte a promuovere lo sviluppo del Paese, ma l'opposizione deve rinunciare a contrapposizioni preconcrete.

Il PRESIDENTE pone ai voti lo schema di rapporto favorevole con osservazioni presentato dal senatore Gallo, che risulta approvato.

Conseguentemente, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, primo periodo, del Regolamento, unitamente al rapporto favorevole testé approvato, verrà trasmesso alla Commissione Bilancio anche il rapporto di minoranza, a firma dei senatori Marco Filippi, De Toni ed altri.

Si passa quindi all'esame delle proposte concernenti lo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per le parti relative alle comunicazioni e sulle disposizioni corrispondente del disegno di legge di stabilità.

Il relatore MURA (*LNP*) illustra uno schema di rapporto favorevole con condizione.

Si procede quindi alla trattazione degli ordini del giorno riferiti alle disposizioni del disegno di legge di stabilità in materia di comunicazioni, che sono dati per illustrati.

Il relatore MURA (*LNP*) invita i proponenti degli ordini del giorno al disegno di legge n. 2968 al ritiro degli stessi, ritenendo che lo schema di rapporto illustrato recepisca il loro contenuto.

Il senatore VIMERCATI (*PD*) insiste per la votazione degli ordini del giorno presentati dal gruppo del Partito Democratico e annuncia voto contrario sullo schema di rapporto presentato dal Relatore.

Il senatore DE TONI (*IdV*) insiste per la votazione dell'ordine del giorno da lui presentato e annuncia voto contrario sullo schema di rapporto presentato dal Relatore.

Il relatore MURA (*LNP*) esprime parere favorevole sugli ordini del giorno presentati al disegno di legge n. 2968, laddove essi siano riformulati premettendo alla parte dispositiva le parole «nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, a valutare l'opportunità di».

Il vice ministro CASTELLI esprime parere conforme al Relatore.

Il senatore BUTTI (*PdL*) accetta di riformulare l'ordine del giorno G/2968/1/8 in un testo 2, allegato al resoconto, che recepisce l'indicazione del Relatore.

Il senatore STIFFONI (*LNP*) accetta di riformulare l'ordine del giorno G/2968/5/8 in un testo 2, allegato al resoconto, che recepisce l'indicazione del Relatore.

Gli ordini del giorno G/2968/1/8 Testo 2 e G/2968/5/8 Testo 2 si intendono pertanto accolti dal Governo.

Il senatore VIMERCATI (*PD*) insiste per la votazione degli ordini del giorno G/2968/2/8 e G/2968/3/8.

Il senatore DE TONI (*IdV*) insiste per la votazione dell'ordine del giorno G/2968/4/8.

Il presidente GRILLO, previa verifica del numero legale, pone separatamente in votazione gli ordini del giorno G/2968/2/8, G/2968/3/8 e G/2968/4/8 che risultano respinti.

Il presidente GRILLO pone dunque in votazione lo schema di rapporto favorevole con condizione presentato dal senatore Mura, che risulta approvato.

La seduta termina alle ore 16,15.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI PER
L'ANNO FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO
2012-2014 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – TABELLA
10) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL
DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La 8^a Commissione, esaminato lo stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità, premesso che

– il DPCM del 28 settembre 2011, bloccando le risorse legate ai fondi FAS per circa 6,7 miliardi di euro destinati alla continuità del programma infrastrutture strategiche di cui alla legge n. 443 del 2001 ed iscritti nel bilancio del Ministero dello sviluppo economico, mette in crisi la continuità operativa di interventi fondamentali del programma investimenti strategici, interventi già approvati e deliberati dal CIPE, già appaltati ed in molti casi già cantierati;

– l'articolo 5, comma 3, del disegno di legge di stabilità, con l'individuazione di un fondo di 2.800 milioni di euro destinati prioritariamente ad interventi indifferibili pertinenti alla continuità del programma di interventi delle opere strategiche, dovrebbe consentire parzialmente il mantenimento degli investimenti in corso;

– il reale avvio dei lavori e la continuità dei cantieri aperti è condizione fondamentale per la crescita e lo sviluppo;

formula un rapporto favorevole

con le seguenti osservazioni:

– tenuto conto che l'articolo 5, comma 3, assegna al fondo per lo sviluppo e la coesione, una dotazione finanziaria di 2.800 milioni di euro per il solo anno 2015, è necessario garantire la disponibilità di competenza e cassa anche per il periodo decorrente dal 2012;

– è opportuno, che pur in presenza di risorse limitate ed alla luce dei vincoli che il Governo si è dato per raggiungere in tempi brevi l'equilibrio del bilancio pubblico, il Governo proceda a verificare: gli interventi che hanno già visto l'assunzione di obblighi verso terzi (ad esempio gare aggiudicate, lotti appaltati); il danno che la mancata continuità operativa degli impegni assunti può comportare in termini di contenzioso; nonché

la congruità del rapporto tra il quadro delle esigenze finanziarie generato dalle varie opere già appaltate e la dimensione del Fondo previsto dal disegno di legge di stabilità;

– considerato che negli ultimi anni si è registrato un notevole aumento del ricorso al *project financing* e al fine di favorire la realizzazione di opere pubbliche infrastrutturali con tale sistema, azzerando o riducendo l'ammontare del contributo a fondo perduto, i proventi generati dalle società di progetto costituite ai sensi dell'articolo 156 del decreto legislativo n. 163 del 2006 dovrebbero essere esentati totalmente o parzialmente dall'imposizione fiscale diretta;

– sempre al fine di agevolare significativi investimenti privati nella realizzazione di lavori pubblici, l'articolo 143 del decreto legislativo n. 163 del 2006, in materia di concessioni di lavori pubblici, dovrebbe essere modificato al fine di chiarire che le amministrazioni aggiudicatrici possono prevedere nel piano economico finanziario e nella convenzione, a titolo di prezzo, la cessione in proprietà o in diritto di godimento di beni immobili nella loro disponibilità o allo scopo espropriati, la cui utilizzazione ovvero valorizzazione sia necessaria all'equilibrio economico-finanziario della concessione;

– al fine di consentire all'esecutore di reperire più agevolmente e con costi inferiori le risorse occorrenti al completamento dell'opera e al suo successivo utilizzo, dovrebbe essere consentita la conversione di un contratto di appalto o di affidamento a contraente generale in un contratto di concessione, a lavori già parzialmente realizzati.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELLO SVILUPPO ECONOMICO PER L'ANNO
FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO 2012-2014
(DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – TABELLA 3),
LIMITATAMENTE ALLE PARTI DI COMPETENZA,
E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO
DI LEGGE N. 2968**

La Commissione, esaminato lo stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014, limitatamente alle parti di competenza, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità,

premessi che:

– la legge 13 dicembre 2010, n. 220 (legge di stabilità 2011) ha previsto l'assegnazione di diritti d'uso di frequenze radioelettriche da destinare a servizi di comunicazione elettronica mobili in larga banda con l'utilizzo della banda 790-862 MHz e di altre risorse eventualmente disponibili;

– la medesima legge ha stimato, al comma 13 dell'articolo 1, proventi derivanti dalle procedure di assegnazione delle frequenze non inferiori a 2.400 milioni di euro, prevedendo che le eventuali maggiori entrate fossero riassegnate nello stesso anno al Ministro per lo sviluppo economico per misure a sostegno del settore, anche come misure compensative alle tv locali;

– la quantificazione delle misure economiche di natura compensativa, di cui al comma 9 dell'articolo 1 della legge 13 dicembre 2010 n. 220, destinate alle tv locali che esercitano le frequenze che dovranno essere rese disponibili a favore degli operatori dei servizi mobili in larga banda da giugno 2012, non sembra essere proporzionata agli introiti derivanti dalla gara di cui al comma 8 della medesima legge;

– la gara per l'assegnazione delle frequenze si è recentemente conclusa e i proventi sono di circa 4 miliardi di euro, quindi 1,6 miliardi in più della stima iniziale;

– in questo particolare e delicato contesto economico, il nostro Paese necessita di politiche volte a potenziare la competitività e l'innovazione, anche attraverso il potenziamento delle infrastrutture tecnologiche affinché le nostre imprese possano contare su telecomunicazioni all'altezza del resto del mondo;

– tuttavia, l'articolo 5, comma 7, del disegno di legge di stabilità 2012 modifica l'articolo 1, comma 13, della legge di stabilità 2011, prevedendo che le maggiori entrate derivanti dalla gara di assegnazione delle frequenze siano destinate per il 50 per cento all'ammortamento dei titoli di stato e per il 50 per cento ai vari Ministeri;

– in particolare, al Ministero per lo Sviluppo economico sono destinati 100 milioni di euro per il finanziamento del fondo di garanzia per le Pmi, e nessun tipo di intervento è previsto per opere di modernizzazione delle infrastrutture, che porterebbe invece a ritorni rapidi in termini di spinte verso la crescita del Paese,

formula un rapporto favorevole, con la seguente condizione:

nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, occorre valutare l'opportunità di garantire, così come previsto dalla legge di stabilità n. 220 del 2010, come modificata dalla legge n. 111 del 2011, che una parte delle maggiori entrate derivanti dalla gara di assegnazione delle frequenze sia destinata al Ministero per lo sviluppo economico per interventi a sostegno del settore delle telecomunicazioni, sia a livello infrastrutturale per dare nuovo slancio alle nostre aziende, rendendole competitive a livello internazionale, sia a livello locale, per definire un compenso per la cessione delle risorse frequenziali più congruo agli introiti ottenuti.

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI
Marco FILIPPI, DE TONI, DONAGGIO, MAGISTRELLI,
MORRI, PAPANIA, RANUCCI, SIRCANA E VIMERCATI
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI
PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO
2012-2014 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – TABELLA
N. 10), E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL
DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La 8^a Commissione, esaminato lo stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014, nonché le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità,

premessi che,

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitors* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e nell'attuale fase registrano tassi di crescita molto superiori al nostro. Sulla base dei dati del FMI, la crescita mondiale è prevista al 4 per cento nel 2011 e nel 2012, per crescere al 4,5 per cento nel 2013 e al 4,7 per cento nel 2014. Gli Stati Uniti crescono del 1,5 per cento nel 2011, mentre le stime prevedono una crescita del 1,8 per cento nel 2012, del 2,5 per cento nel 2013 e del 3,1 per cento nel 2014. Per l'area euro la crescita del 2011 è pari in media al 1,6 per cento, mentre per il 2012 si prevede una crescita del 1,1 per cento, per crescere ad una media del 1,6 per cento nel biennio successivo. Secondo le previsioni del Governo, l'Italia è ferma, purtroppo allo 0,7 per cento nel 2011 e allo 0,6 per cento nel 2012, per crescere poi dello 0,9 per cento nel 2013 e del 1,2 per cento nel 2014, e tali dati, tra l'altro, come affermato da più parti appaiono estremamente ottimistici;

in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializ-

zato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività, redatta dal *World Economic Forum* nel «*Global competitiveness Report 2010-2011*», l'Italia si attesta solo al 48° posto, superati da numerosi paesi in via di sviluppo e lontanissimi dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 5^a, la Gran Bretagna 12^a e la Francia 15^a) e a distanza anche dall'Irlanda (29^a) e dalla Spagna (42^a), che pure registrano una forte caduta del loro prodotto interno lordo;

nella classifica «Global 500» redatta annualmente da *Fortune*, tenendo conto del valore complessivo della produzione di ciascuna impresa, nessuna impresa industriale italiana è presente tra le prime 15 imprese leader mondiali. Solo quattro imprese italiane (Generali 19^a, Eni 24^a, Enel 60^a e Fiat 85^a) figurano tra le prime 100 del mondo e soltanto altre tre (Unicredit Group 102^a, Intesa San Paolo 151^a e Telecom 181^a) tra le prime 200. Di queste una soltanto produce beni di natura industriale. Solo per fare un sintetico raffronto gli Usa hanno 31 imprese tra le prime 100; la Germania ha 11 imprese fra le prime 100 e 17 tra le prime 200; la Francia 11 imprese tra le prime 100; la Gran Bretagna 10 fra le prime 100, così come il Giappone. In tale classifica siamo stati recentemente raggiunti da Cina e Corea del Sud ed altri Paesi si apprestano a superarci;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi dell'Unione europea; dato questo che si è fortemente ampliato nel periodo 2008-2009 in rapporto all'andamento medio registrato negli anni 2001-2007. Tale situazione evidenzia le difficoltà delle imprese italiane a reagire agli effetti della crisi;

particolarmente preoccupante è il dato sulla produttività totale dei fattori. Fatta 100 la produttività del settore manifatturiero nel 1995, l'Italia si attesta oggi al 94,8, perdendo più di 5 punti. La Germania ne guadagna 30, salendo al 130,3, mentre la Francia sale al 126,3. Nei 10 anni compresi tra il 1994 ed il 2005 il prodotto per ora lavorata ha avuto un incremento dello 0,5 per cento, rispetto alla crescita del 2,1 per cento che aveva caratterizzato il decennio precedente. In generale, nel periodo 1995-2008 il contributo dato alla crescita dall'incremento di produttività è stato appena dell'11 per cento, rispetto ad una media del 46,3 dei Paesi dell'area dell'euro. Rispetto ai nostri principali partner europei, tra il 1998 e il 2008, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito. Tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia. Nello stesso periodo il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del 29 per cento, del 20 per cento in Germania e meno che in Francia (37 per cento);

altro indicatore particolarmente indicativo della competitività complessiva di un sistema è rappresentato dall'andamento dello stock di investimenti diretti esteri (IDE) da e verso l'estero. Il nostro Paese registra un generale arretramento dei flussi di investimento diretto di imprese estere nel nostro territorio nel corso dell'ultimo decennio per le note ragioni di chiusura dei mercati, del peso fiscale e dell'arretratezza infrastrutturale. Tale dato evidenzia che nel nostro Paese non è stato costruito un ambiente favorevole alle imprese e fa comprendere le motivazioni delle crescenti difficoltà denunciate dalle grandi imprese internazionali nel mantenere in funzione gli stabilimenti produttivi esistenti. Al contempo, i dati sullo *stock* i IDE in uscita evidenziano la ridotta capacità delle imprese italiane nell'investimento attività all'estero per gli altrettanto noti deficit dimensionali e patrimoniali;

la dimensione media delle imprese italiane rimane ridotta nel confronto internazionale. In passato, quando l'innovazione era prevalentemente di processo, la piccola dimensione d'impresa poteva dare flessibilità al sistema produttivo, meglio se attraverso un'aggregazione in distretti. Oggi l'innovazione riguarda principalmente i prodotti e la loro diversificazione e per le imprese più piccole è sempre più difficile sfruttare le economie di scala e competere con successo nel mercato globale. Per effetto di tali mutamenti di mercato, nel corso degli ultimi anni sono scomparsi alcuni distretti produttivi che hanno rappresentato, in passato, l'eccellenza della produzione manifatturiera italiana nei mercati internazionali. In tale ambito, sono del tutto esemplificativi gli andamenti dei vari distretti del tessile-calzaturiero, degli elettrodomestici e dell'elettronica dove il Paese ha perso un numero consistente di imprese e di addetti. In tali ambiti, nel breve volgere di pochi anni, da Paese esportatore ci siamo trasformati in un Paese importatore. Tale *trend* si sta oggi diffondendo in altri distretti produttivi di eccellenza, tanto che persino quello della meccanica inizia a perdere ingenti commesse, ed interessa anche l'area del nord est dove migliaia d'imprese chiudono o delocalizzano le proprie attività;

la perdita di competitività complessiva del Paese è riflessa anche da un altro dato. La bilancia dei pagamenti è in costante perdita nel corso degli ultimi anni. Nel 1996 la bilancia dei pagamenti registrava un dato positivo del 3,2 per cento in rapporto al PIL, gradualmente eroso nel corso degli anni fino a registrare un dato negativo pari al 3,2 per cento del PIL nel 2009. A tale *performance* ha fortemente contribuito l'andamento del segmento dell'import e dell'export di merci, ovvero la bilancia commerciale. L'Eurostat ha certificato che l'Italia presenta una bilancia commerciale in progressivo peggioramento: nel 2010 si è registrato un deficit di 21,2 miliardi. Nel medesimo periodo, la Germania ha registrato un surplus di 127,6 miliardi, seguita dall'Irlanda con 36,2 miliardi, dai Paesi Bassi con 34 miliardi e dal Belgio con 15,5 miliardi di euro;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro, che presenta una situazione molto preoccupante: secondo recenti rilevazioni Istat (Statistiche *flash*, 30 settembre

2011), il tasso di disoccupazione si attesterebbe nel secondo trimestre del 2011 al 7,8 per cento. Tale dato apparentemente positivo nel contesto europeo, ad una più approfondita analisi evidenzia un fattore di forte squilibrio generazionale. La disoccupazione colpisce in particolare i giovani 27,4 per cento, con una punta del 39,2 per cento nel Mezzogiorno. Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle donne che registrano un tasso di disoccupazione pari al 9 per cento (6,9 per cento per i maschi), con punte del 15,6 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 44 per cento. Ma ciò che più preoccupa è l'andamento del tasso di inattività che cresce e compensa l'andamento apparentemente positivo del tasso di disoccupazione. Nel primo trimestre 2011 il tasso di inattività complessivo si attesta al 37,9 per cento (+0,4 per cento rispetto all'anno precedente). Il risultato deriva dall'aumento dell'indicatore per gli uomini (27 per cento) e per le donne (48,6 per cento). Nel nord l'indicatore si attesta al 31,1 per cento; nel Centro raggiunge il 33,7 per cento e nel Mezzogiorno, raggiunge il 48,8 per cento. Il tasso di inattività della popolazione tra 15 e 64 anni sale dal 73,8 per cento (+2,2 per cento rispetto all'anno precedente). La crescita è diffusa nell'insieme del territorio nazionale, soprattutto tra gli uomini;

un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del gap con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

in parallelo all'andamento certamente non positivo dei fondamentali macroeconomici, la situazione della finanza pubblica presenta un quadro apparentemente migliore, ma che in realtà nasconde numerose problematiche;

in presenza di una situazione di forte instabilità sui mercati finanziari e delle conseguenti tensioni sui differenziali di rendimento dei titoli del debito pubblico nazionale rispetto ad altri paesi europei, il Governo è stato costretto a varare due manovre correttive di importo complessivo a regime di 59,8 miliardi di euro (pari a 3,5 per cento di Pil) con l'obiettivo di anticipare il pareggio di bilancio al 2013;

tali manovre hanno comportato la correzione dei fondamentali di finanza pubblica rispetto alle stime formulate nel DEF 2011. In particolare:

– l'indebitamento netto è previsto scendere a -1,6 per cento nel 2012 per attestarsi al -0,1 per cento del PIL nel 2013. Nel 2014 si registrerebbe un saldo positivo di bilancio pari allo 0,2 per cento;

- l'avanzo primario è previsto in progressivo aumento dallo 0,9 per cento del PIL stimato per l'anno in corso al 5,7 per cento nel 2014;
- la spesa per interessi mantiene un profilo di crescita nel periodo sostanzialmente analogo a quanto già previsto ad aprile;
- per quanto concerne il rapporto debito pubblico/PIL, il nuovo quadro indica, in presenza di una revisione al ribasso del PIL, una evoluzione dell'andamento del debito pubblico molto simile a quanto stimato nel DEF. Ora viene stimato per il 2011 al 120 per cento del Pil (contro il precedente 120,6 per cento), per il 2012 al 119,4 (contro il precedente 119,5 per cento). La diminuzione nei due anni successivi peggiora rispetto alle stime del DEF 2011, attestandosi al 116,9 nel 2013 (contro il precedente 116,4 per cento) e al 112,8 per cento nel 2014 (contro il precedente 112,6 per cento). Tali dati evidenziano l'assoluta inadeguatezza delle iniziative finora adottate per il progressivo rientro del debito pubblico e il ritardo accumulato dal nostro Paese alla luce delle recenti decisioni assunte in sede europea proprio in tema di rientro dei debiti sovrani;

Tuttavia, tali correzioni comportano:

- un consistente aumento delle entrate finali (che passano dal 46,6 per cento del PIL del 2010 al 47,8 per cento del 2014), dato determinato dall'incremento (+2,6 per cento) delle entrate tributarie, riconducibile principalmente all'aumento delle imposte indirette (+4 per cento), ovvero all'aumento dell'IVA al 21 per cento, dell'imposta di bollo sui depositi di titoli e sull'aliquota Irap per banche ed assicurazioni e delle imposte dirette (+2,1 per cento), ovvero all'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie, all'incremento dell'addizionale IRES sulle imprese energetiche, all'incremento delle addizionali comunali e provinciali e alla modifica delle norme relative alla formazione del reddito imponibile per le società cooperative. Tali incrementi, come da più parti sostenuto, graveranno in via diretta o in via indiretta sui cittadini ed in particolare sulle fasce di reddito medio basse, ovvero sulle famiglie;
- una consistente riduzione della spesa in conto capitale che diminuisce del 5 per cento (da 47,9 miliardi di euro a 40,9 miliardi di euro nel periodo 2011-2012, fino a raggiungere 40,3 miliardi di euro nel 2014). La riduzione della spesa in conto capitale è un colpo decisivo inferto al potenziale di crescita del Paese. In un momento di crisi economica di dimensioni internazionali, come quello che stiamo attualmente vivendo, la previsione di maggiori spese per interventi pubblici, potrebbe rappresentare uno dei fattori in grado di ridare slancio e respiro al nostro sistema economico;
- la pressione fiscale, al netto degli effetti delle riduzioni delle agevolazioni fiscali (20 miliardi di euro), aumenta sino ad attestarsi al 43,7 per cento nel 2014. Nell'ipotesi in cui trovassero applicazione le predette riduzioni, la pressione fiscale complessiva raggiungerebbe il 44,1 per cento nel 2012 e al 44,8 per cento nel 2013 e il 44,9 per cento nel 2014. Tali dati sono tra i più alti registrati nel corso della storia della Repubblica;

– tale situazione richiama evidenti responsabilità politiche e in tal senso non si può negare che nel corso degli ultimi anni ben poco è stato fatto. Quindici anni di produttività stagnante sono indice inequivocabile di fisco troppo pesante sul lavoro e sull'impresa, infrastrutture materiali e immateriali carenti, pubblica amministrazione inefficiente. Negli ultimi dieci anni, tale consapevolezza non si è tradotta né in un discorso di verità al Paese, per suscitare l'impegno e la riscossa, né in una coerente strategia di riforme strutturali;

Considerato che,

le nuove procedure europee, nel quadro della Strategia Europa 2020, hanno previsto un coordinamento dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del «Semestre europeo» a decorrere dall'anno 2011;

secondo il nuovo modello, la pianificazione strategica nazionale è iniziata a metà aprile, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS), tenendo conto delle linee guida dettate dal Consiglio europeo nei mesi precedenti;

quello del Semestre europeo non è l'unico ambito verso cui si sono indirizzate le istituzioni europee in materia di *governance*. Gli altri riguardano l'applicazione più rigorosa del Patto di stabilità e crescita (PSC); la creazione di una più forte sorveglianza macroeconomica sugli squilibri di competitività e crescita; l'introduzione di requisiti comuni per i quadri nazionali di bilancio; l'istituzione di un meccanismo permanente per la stabilità finanziaria della zona euro; il Patto Europlus che impegna gli stati membri a porre in essere interventi in materia di crescita, occupazione, sostenibilità delle finanze pubbliche, competitività e coordinamento delle politiche fiscali;

lo scorso 28 settembre 2011, il Parlamento europeo ha approvato le 6 proposte legislative (5 di regolamento ed 1 di direttiva) presentate dalla Commissione europea al fine di dare attuazione alle linee di rafforzamento della *governance* economica già concordate a giugno 2010 dal Consiglio europeo. Le proposte sono state adottate in via definitiva dal Consiglio Ecofin del 4 ottobre 2011. Relativamente al PSC, la proposta legislativa prevede: l'obbligo per gli Stati di convergere verso l'obiettivo del pareggio di bilancio con un miglioramento annuale dei saldi strutturali pari ad almeno lo 0,5 per cento; l'obbligo per gli Stati con un debito superiore al 60 per cento del PIL di ridurlo di almeno 1/20 della differenza rispetto alla soglia del 60 per cento calcolata nel corso degli ultimi tre anni; nuove sanzioni finanziarie a carico degli Stati che non rispettino la parte preventiva o correttiva del PSC, con obbligo di costituire un deposito fruttifero dello 0,2 per cento a garanzia del raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio, nonché di un deposito non fruttifero dello 0,2 per cento, in caso di disavanzo eccessivo, che viene convertito in ammenda in caso di inosservanza della raccomandazione di correzione; l'adozione di sanzioni su proposta della Commissione;

le altre proposte approvate stabiliscono i requisiti comuni per i quadri di bilancio nazionali, imponendo agli Stati membri di assicurare la corrispondenza tra i sistemi contabili nazionali ed il sistema europeo dei conti nazionali e regionali; l'introduzione di regole di bilancio e parametri numerici che recepiscano i valori di riferimento previsti a livello europeo, nonché una pianificazione pluriennale (almeno triennale) del bilancio nazionale; la previsione nel quadro di bilancio nazionale dell'intero sistema di finanza pubblica, assegnando chiaramente le responsabilità di bilancio tra i diversi livelli di governo e stabilendo adeguate procedure di controllo. Infine, un'altra serie di misure legislative sono finalizzate ad introdurre meccanismi per la prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici;

su tali misure, che pure stanno cambiando il volto e i meccanismi di funzionamento dell'Unione europea e che avranno ricadute dirette sulle decisioni che dovranno essere adottate dal nostro Paese nel prossimo futuro, il Governo ha finora omesso di comunicare ai cittadini e al Parlamento gli scenari a medio termine della politica economica e di bilancio e per coinvolgere il Parlamento e i cittadini ad una discussione pubblica trasparente e responsabile su tali impegnativi scenari;

nella riunione del Consiglio europeo del 23 ottobre 2011, è stato richiesto con decisione al Governo italiano di rafforzare le misure di stabilizzazione dei conti pubblici, di adottare riforme strutturali e misure per lo sviluppo. Tali richieste difficilmente potranno essere soddisfatte dai documenti al nostro esame e che altre iniziative devono essere pertanto assunte dall'esecutivo;

Rilevato che,

la Nota di aggiornamento al DEF 2011 ha evidenziato un dato particolarmente significativo: la consistente riduzione della spesa in conto capitale che si riduce del 5 per cento (da 47,9 miliardi di euro a 40,9 miliardi di euro nel periodo 2011-2012, fino a raggiungere 40,3 miliardi di euro nel 2014);

la predetta riduzione della spesa in conto capitale è un colpo decisivo inferto al potenziale di crescita del Paese. In un momento di instabilità ed incertezza economica come quello che stiamo attualmente vivendo, la previsione di maggiori spese per interventi pubblici, potrebbe rappresentare uno dei fattori in grado di ridare slancio e respiro al nostro sistema economico. E' a tutti nota, infatti, la stretta correlazione esistente tra crescita dell'offerta infrastrutturale e crescita dell'economia, suffragata da tutte le rilevazioni statistiche che dimostrano come i programmi di ampliamento del patrimonio di infrastrutture producano ovunque un'accelerazione della crescita sia in termini di PIL sia in termini occupazionali. La scelta adottata dal Governo e certificata nella Nota di aggiornamento e nei provvedimenti in esame va esattamente in direzione opposta;

Per quanto riguarda le parti di competenza dell'8^a Commissione:

in via generale:

il Bilancio di previsione e la tabella n. 10 non consente ancora al Parlamento di svolgere adeguatamente un approfondito esame e una corretta valutazione degli obiettivi correlati a tutte le missioni e i programmi del bilancio dello Stato, dei relativi indicatori di performance e degli analoghi indicatori previsti per il raggiungimento dei risultati. Le informazioni fornite nei suddetti documenti non sono dettagliate e in alcuni casi del tutto assenti e ciò in palese contrasto con quanto espressamente previsto dalla legge di contabilità;

l'articolo 01 del decreto legge n. 138 del 2011, relativo alla revisione integrale della spesa pubblica (*spending review*), non ha trovato applicazione concreta nel Bilancio di previsione e nella Tabella n. 3, e ciò a significare che il Governo non sembra credere alle potenzialità insite nell'attuazione di tale disposizione. Le misure di attuazione della revisione integrale della spesa pubblica e di ristrutturazione della PA necessarie per ridurre costantemente la spesa corrente primaria, con relativa indicazione di precisi e predefiniti obiettivi annuali di riduzione, e di concorrere alla creazione di un significativo avanzo primario, pertanto, sono state rinviate al futuro. Analogamente, non si riscontrano tracce di un Piano industriale della pubblica amministrazione che prefiguri una situazione di maggiore efficienza e risparmio di risorse da parte della PA;

nel merito:

– le risorse finanziarie complessive a disposizione del Ministero delle infrastrutture e trasporti sono state sensibilmente ridotte nel periodo 2008-2012. Esse, infatti, passano da 10,015 miliardi di euro dell'asestato 2008 a 8,032 miliardi di euro nel 2012. Un taglio che risulta inaccettabile, in quanto gran parte posto a carico degli investimenti in opere e infrastrutture pubbliche necessarie al rilancio e allo sviluppo del Paese;

– lo stanziamento complessivo della missione 14 (*Infrastrutture pubbliche e logistica*) registra per l'anno 2012 un incremento di 846 milioni di euro rispetto alle previsioni asestate 2011. Tuttavia, se si confronta la serie storica dal 2008 al 2011 degli stanziamenti previsti per la missione 14, che costituiscono la parte principale della politica infrastrutturale di competenza dell'8^a Commissione, emerge che le risorse disponibili si sono ridotte drasticamente passando da 4,368 miliardi delle previsioni asestate del 2008 a 3,595 miliardi di euro per il 2012;

– la missione 13 *Diritto alla mobilità* subisce una serie di tagli in termini di competenza (495,58 milioni di euro complessivi nel solo anno 2012) rispetto alle previsioni asestate 2011, di cui 43,5 milioni al programma sviluppo e sicurezza della mobilità stradale, 13,2 milioni di euro al programma sviluppo e sicurezza del trasporto aereo, 186,5 milioni di euro al programma autotrasporto ed intermodalità, 285 milioni di euro al programma sviluppo e sicurezza della mobilità locale. Solo il programma sviluppo e sicurezza della navigazione e del trasporto marittimo

e per vie d'acqua interne registra un incremento di 31,74 milioni di euro. Osservando la serie storica 2008-2012, la missione in esame passa da una previsione assestata per l'anno finanziario 2008 pari a 3,683 miliardi di euro a 2,76 miliardi di euro per l'anno 2012 ;

– la missione 19 (*Casa e assetto urbanistico*) reca previsioni di spesa per complessivi 220,269 milioni di euro per l'anno 2012, con un decremento, rispetto alle previsioni assestate 2011 di 20,9 milioni di euro, tutti a carico del programma Politiche abitative, urbane e territoriali. Anche nel caso della missione 19, la serie storica evidenzia un forte calo di risorse nel periodo 2008-2012 (1,032 miliardi nelle previsioni assestate del 2008 a fronte dei 220 milioni di euro del 2012);

– nel complesso, l'effettiva capacità di spesa del Ministero, rispetto alle previsioni assestate 2011, è peggiorata sensibilmente rispetto alle previsioni assestate del 2008 e leggermente migliorata rispetto all'assestato 2011: non è aumentato in misura apprezzabile il livello delle spese effettuato rispetto ai precedenti esercizi finanziari, né è cresciuto il volume dei pagamenti;

– ulteriori spunti critici possono essere rilevati dall'esame della tabella n. 2. In particolare:

– gli stanziamenti della missione 14 *Infrastrutture pubbliche e logistica*, programma 14.8 (*opere pubbliche e infrastrutture*) inseriti nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze (MEF) registrano un miglioramento rispetto alle previsioni assestate del 2011 (+312 milioni di euro) e, tuttavia, anche in questo caso, il confronto rispetto al 2008 dimostra un percorso inverso. Nell'assestato 2008, lo stanziamento relativo alla missione in esame era di 792 milioni di euro, mentre nel 2012 è pari a 535 milioni di euro;

– il dato veramente eclatante riguarda la missione *Diritto alla mobilità*, che passa da una previsione assestata per l'anno finanziario 2008 di 8,851 miliardi di euro a soli 5,094 miliardi di euro nel 2012. Dato quest'ultimo in netto peggioramento (- 495 milioni di euro) anche rispetto alle previsioni assestate del 2011.

Per quanto di competenza, relativamente al disegno di legge di stabilità per l'anno 2012,

l'articolo 3 della legge di stabilità reca una riduzione delle dotazioni finanziarie rimodulabili del Ministero delle infrastrutture e trasporti per un ammontare complessivo pari a 191 milioni di euro nel 2012, a 63,1 milioni di euro nel 2013 e a 92,9 milioni di euro nel 2014;

gran parte di tale riduzione – 76 milioni nel 2012, 24,4 milioni di euro nel 2013 e 37,4 milioni di euro nel 2014 – è posta a carico della missione *Diritto alla mobilità* ed in particolare del programma Sviluppo e sicurezza del trasporto aereo;

il taglio delle dotazioni finanziarie previsto alla missione Infrastrutture pubbliche e logistica (pari a 39,4 milioni di euro nel solo anno 2012,) è adottato proprio nel momento in cui le istituzioni internazionali ed eu-

ropee, le imprese, le parti sociali e i cittadini richiedono all'esecutivo uno sforzo indirizzato al rilancio dell'economia e al sostegno delle sistema produttivo. La riduzione a tale tipologia di spesa è un colpo decisivo inferto al potenziale di crescita del Paese. In un momento di instabilità ed incertezza economica come quello che stiamo attualmente vivendo, la previsione di maggiori spese per interventi infrastrutturali pubblici, potrebbe rappresentare uno dei fattori in grado di ridare slancio e respiro al nostro sistema economico. E' a tutti nota, infatti, la stretta correlazione esistente tra crescita dell'offerta infrastrutturale e crescita dell'economia, suffragata da tutte le rilevazioni statistiche che dimostrano come i programmi di ampliamento del patrimonio di infrastrutture producano ovunque un'accelerazione della crescita sia in termini di PIL sia in termini occupazionali. La scelta adottata dal Governo va esattamente in direzione opposta;

la legge di stabilità non sembra francamente rispondere alle esigenze primarie del nostro Paese, e lascia disattesi i grandi progetti di sviluppo infrastrutturale del Paese, a partire da quelle per il Mezzogiorno, ma anche taluni servizi indispensabili per la cittadinanza, quali il diritto alla mobilità. Una situazione francamente intollerabile per chiunque abbia a cuore il futuro del Paese e il suo ammodernamento;

il budget destinato al trasporto pubblico locale (in particolare il trasporto ferroviario regionale) è ampiamente insufficiente e tale da non garantire la piena funzionalità, e ciò avviene contestualmente all'aumento del costo della mobilità stradale tramite l'incremento delle tariffe autostradali e l'introduzione di nuovi pedaggi. Con tali misure, si sottraggono risorse essenziali alla vita quotidiana dei cittadini, in particolare di quelli che ogni giorno vivono il disagio e i costi della distanza tra l'abitazione e il luogo di lavoro o di studio;

nelle politiche del Governo sono del tutto assenti le necessarie misure di sostegno economico ai pendolari: secondo i dati CENSIS, i pendolari in Italia sono oltre 13 milioni (pari al 22,2 per cento della popolazione residente); di questi il 14,8 per cento – circa due milioni di persone – utilizza normalmente il treno, come unico mezzo di trasporto o in combinazione con altri mezzi, per spostarsi in ambito locale e metropolitano;

gli utenti dei servizi di trasporto pubblico locale, in gran parte, rappresentano quella fascia di cittadinanza che più delle altre risente degli effetti della crisi economica; anche nella manovra 2012 non è prevista alcuna agevolazione fiscale per l'acquisto di abbonamenti mensili ed annuali ai servizi di trasporto pubblico urbano e ferroviario;

nella tabella C della legge di stabilità, la missione 19 (*Casa e assetto urbanistico*), non è previsto alcun finanziamento del Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione di cui all'articolo 11, comma 1, della legge n. 431 del 1998. Tale Fondo, è il principale strumento previsto dalla normativa nazionale in materia di agevolazioni alle locazioni, in quanto le sue risorse sono utilizzate per la concessione di contributi integrativi a favore dei conduttori appartenenti alle fasce di reddito più basse per il pagamento dei canoni di locazione, e per questo la dotazione del Fondo dovrebbe essere integrata ogni anno dalla legge fi-

nanziaria. Se si considera la serie storica degli stanziamenti disposti dalle leggi finanziarie negli anni dal 2001 al 2010, relativi al cosiddetto «Fondo affitti» emerge che tale fondo, che aveva una «dote» di oltre 335 milioni nel 2001, si è ridotto nel 2010, a meno della metà, con poco più di 143 milioni di euro; la legge di stabilità 2011, aveva ridotto tali stanziamenti a 33,55 milioni di euro e ora con la legge di stabilità 2012 sono stati azzerati;

Tutto ciò premesso e attesa la necessità di:

- definire con urgenza le priorità di intervento sull'infrastrutturazione materiale e immateriale del Paese, anche col concorso di capitali privati, che si intendono realizzare nei prossimi anni, con particolare riferimento al Mezzogiorno;
- ripristinare i tagli alla missione Diritto alla mobilità e in particolare al servizio di trasporto pubblico locale, nonché di contenere il costo che grava sulle famiglie in relazione a tale servizio pubblico essenziale;
- adottare specifici interventi per lo sviluppo sia dei sistemi portuali sia di quelli aeroportuali italiani, che rispetto ai principali sistemi concorrenti in Europa e nel mondo, accusano un forte ritardo competitivo;
- disporre sufficienti misure per il riequilibrio modale del trasporto merci, tenuto conto che il trasporto ferroviario di merci può vantare il più alto valore in termini di compatibilità ambientale sia nei confronti del trasporto aereo, sia del trasporto su gomma;
- adeguare la viabilità ordinaria alle necessità di sviluppo e di potenziamento infrastrutturale delle aree a forte concentrazione di attività economiche, soprattutto per le piccole e medie imprese e per le aziende artigianali, nonché la sicurezza di tratti stradali di particolare pericolosità, che costituiscono un fattore di arretratezza infrastrutturale del Paese;
- rafforzare gli interventi per lo sviluppo dell'infrastrutturazione in banda larga del Paese, per la lotta al «*digital divide*» e lo sviluppo delle nuove reti tecnologiche;
- rifinanziare adeguatamente il Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione;

DELIBERA DI ESPRIMERE UN RAPPORTO CONTRARIO

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 2968

G/2968/1/8/Testo 2

BUTTI

L'8^a Commissione permanente del Senato,
in sede di esame del disegno di legge di stabilità 2012,
premessò che,

la legge 13 dicembre 2010, n. 220 (legge di stabilità 2011), ha previsto l'assegnazione di diritti d'uso di frequenze radioelettriche da destinare a servizi di comunicazione elettronica mobili in larga banda con l'utilizzo della banda 790-862 *megahertz* e di altre risorse eventualmente disponibili;

secondo la legge di stabilità 2011 i proventi derivanti dalle procedure di assegnazione delle di frequenze non sarebbero stati inferiori a 2,4 miliardi di euro; inoltre le eventuali maggiori entrate sarebbero state riassegnate nello stesso anno al Ministero dello sviluppo economico per misure a sostegno del settore, anche come misure compensative alle tv locali;

l'asta della vendita alle compagnie telefoniche delle frequenze attualmente in uso alle televisioni locali si è conclusa con un *surplus* di circa 1,6 miliardi di euro rispetto alle previsioni iniziali che erano stimate in 2,4 miliardi di euro;

in data 14 ottobre 2011 il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)»; nel provvedimento si destinano le maggiori entrate derivanti dalla gara di assegnazione delle frequenze per il 50 per cento all'ammortamento dei titoli di stato e per il 50 per cento ai vari Ministeri;

secondo quanto previsto nello specifico dal disegno di legge di stabilità 2012, al Ministero dello sviluppo economico sarebbero destinati 100 milioni di euro per il finanziamento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese; nessun intervento sarebbe previsto per opere di modernizzazione delle infrastrutture, che costituirebbe un importante stimolo per la ripresa del settore;

impegna il Governo:

nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, a valutare l'opportunità di garantire, così come previsto dalla legge di stabilità 2011 (legge

13 dicembre 2010, n. 220), che una parte delle maggiori entrate derivanti dalla gara di assegnazione delle frequenze sia destinata al Ministero dello sviluppo economico per interventi a sostegno del settore delle telecomunicazioni, sia a livello infrastrutturale sia a livello locale, per definire un compenso per la cessione delle risorse frequenziali più congruo agli introiti ottenuti, nonché di risarcire parzialmente le tv locali che, a causa dell'esproprio delle frequenze, saranno costrette a cessare l'attività e a rifondere le aziende degli ingenti investimenti effettuati per adeguare gli impianti di trasmissione nelle aree passate al digitale terrestre.

G/2968/1/8

BUTTI

L'8^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge di stabilità 2012,

premesso che,

la legge 13 dicembre 2010, n. 220 (legge di stabilità 2011), ha previsto l'assegnazione di diritti d'uso di frequenze radioelettriche da destinare a servizi di comunicazione elettronica mobili in larga banda con l'utilizzo della banda 790-862 *megahertz* e di altre risorse eventualmente disponibili;

secondo la legge di stabilità 2011 i proventi derivanti dalle procedure di assegnazione delle di frequenze non sarebbero stati inferiori a 2,4 miliardi di euro; inoltre le eventuali maggiori entrate sarebbero state riassegnate nello stesso anno al Ministero dello sviluppo economico per misure a sostegno del settore, anche come misure compensative alle tv locali;

l'asta della vendita alle compagnie telefoniche delle frequenze attualmente in uso alle televisioni locali si è conclusa con un *surplus* di circa 1,6 miliardi di euro rispetto alle previsioni iniziali che erano stimate in 2,4 miliardi di euro;

in data 14 ottobre 2011 il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)»; nel provvedimento si destinano le maggiori entrate derivanti dalla gara di assegnazione delle frequenze per il 50 per cento all'ammortamento dei titoli di stato e per il 50 per cento ai vari Ministeri;

secondo quanto previsto nello specifico dal disegno di legge di stabilità 2012, al Ministero dello sviluppo economico sarebbero destinati 100 milioni di euro per il finanziamento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese; nessun intervento sarebbe previsto per opere di modernizzazione delle infrastrutture, che costituirebbe un importante stimolo per la ripresa del settore;

impegna il Governo:

a garantire, così come previsto dalla legge di stabilità 2011 (legge 13 dicembre 2010, n. 220), che una parte delle maggiori entrate derivanti dalla gara di assegnazione delle frequenze sia destinata al Ministero dello sviluppo economico per interventi a sostegno del settore delle telecomunicazioni, sia a livello infrastrutturale sia a livello locale, per definire un compenso per la cessione delle risorse frequenziali più congruo agli introiti ottenuti; a risarcire parzialmente le tv locali che, a causa dell'esproprio delle frequenze, saranno costrette a cessare l'attività nonché a rifondere le aziende degli ingenti investimenti effettuati per adeguare gli impianti di trasmissione nelle aree passate al digitale terrestre.

G/2968/2/8

VIMERCATI, MARCO FILIPPI, RANUCCI, DONAGGIO, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, SIRCANA

L'8^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge stabilità 2012,

premesso che,

il settore dell'emittenza televisiva locale è stato oggetto di tagli ingenti, tanto negli anni passati quanto in tempi recenti, e ha dovuto affrontare i costi del passaggio dall'analogico al digitale sobbarcandosi le spese di riconversione dei propri impianti di trasmissione;

per via del costo degli impianti e della dispersione dell'*audience* generata dall'esponenziale aumento dei canali, tale passaggio ha penalizzato le TV locali, che hanno visto ridursi drasticamente le risorse da dedicare agli investimenti in produzione e acquisto di programmi, perdendo ulteriormente terreno nei confronti delle emittenti nazionali in termini di *appeal* per gli inserzionisti pubblicitari;

la legge di stabilità 2011 ha messo all'asta le frequenze del dividendo digitale - la porzione di spettro che si è liberata nel passaggio del sistema televisivo dalla trasmissione analogica alla trasmissione digitale - includendo nella gara anche le risorse frequenziali già assegnate alle emittenti locali e prevedendo un indennizzo per le stesse pari a 240 milioni, equivalenti al 10 per cento dei proventi dell'asta, stimati in 2,4 miliardi;

la stessa legge di stabilità prevedeva di riassegnare al Ministero dello sviluppo economico il 50 per cento delle eventuali maggiori entrate accertate rispetto alla stima di 2,4 miliardi di euro, riservando alle tv locali «una quota del 10 per cento delle predette maggiori entrate maggiori»;

nonostante i proventi dell'asta in questione abbiano superato i 3,9 miliardi di euro, circa 1,5 miliardi in più rispetto a quanto preventivamente stimato dal Ministero dell'economia, il disegno di legge stabilità

2012 ha eliminato tale riserva, non prevedendo l'assegnazione di alcuna risorsa aggiuntiva per le emittenti locali;

premesso inoltre che:

le misure a sostegno del settore previste dall'articolo 10 della legge n. 422 del 1993 sono state tagliate dalla finanziaria 2009 di circa 10 milioni per il 2010 e di 96 milioni per il 2011 e 66,3 milioni a decorrere dal 2012;

pur fronteggiando numerose difficoltà, le emittenti locali hanno dato e continuano a dare il proprio fondamentale contributo per il assicurare il pluralismo dell'informazione e garantire la tutela delle specialità culturali ed identitarie delle regioni e dei territori italiani;

impegna il Governo:

a individuare all'interno del ricavato dell'asta per l'assegnazione dei diritti d'uso della radiofrequenze le risorse per le misure compensative a favore delle emittenti radiotelevisive locali.

G/2968/3/8

VIMERCATI, MARCO FILIPPI, DONAGGIO, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, SIRCANA

L'8^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge stabilità 2012,

premesso che:

la Commissione Europea ha lanciato nel marzo 2010 la strategia Europa 2020 con l'intento di uscire dalla crisi e di preparare l'economia della UE per le sfide del prossimo decennio;

l'agenda digitale europea è una delle sette iniziative faro della strategia Europa 2020 e mira a stabilire il ruolo chiave delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Scopo dell'agenda è tracciare la strada per sfruttare al meglio il potenziale sociale ed economico delle TIC e in particolare di *internet*, che costituisce il supporto essenziale per le attività socioeconomiche;

il settore delle TIC genera direttamente il 5 per cento del Pii europeo e rappresenta un valore di mercato di 660 miliardi l'anno, contribuendo alla crescita complessiva della produttività in misura del 20 per cento del Pii per ciò che concerne la produttività diretta e del 30 per cento per quanto riguarda gli investimenti generati;

la strategia Europa 2020 ha sottolineato l'importanza della diffusione della banda larga per promuovere l'inclusione sociale e la competitività nella UE, ribadendo l'obiettivo di portare a tutti gli europei una con-

nessione superiore ai 30 Mb/s entro il 2020, e al 50 per cento della famiglie una connessione con capacità pari ad almeno 100 Mb/s;

una maggiore diffusione e un uso più efficace delle nuove tecnologie permettono di offrire alle Amministrazioni servizi sanitari migliori, trasporti più efficienti, ambiente più pulito, nuove possibilità di comunicazione e un accesso più agevole ai servizi pubblici e ai contenuti culturali;

l'Italia presenta tassi di diffusione della banda larga tra i più bassi in Europa, e circa l'8 per cento della popolazione versa ancora in condizioni di *digital divide*, ovvero risiede in aree non raggiunte dai servizi di connessione a banda larga. Le zone ancora non coperte da servizi a banda larga sono aree a fallimento di mercato, in cui gli operatori non sono incentivati ad investire per via della scarsa remuneratività dovuta agli alti costi di copertura e agli scarsi ritorni economici;

gli investimenti nella banda larga in Italia sono in una fase di stallo, il Rapporto Caio commissionato dal Governo è rimasto sino ad ora inascoltato e il piano del Ministro dello sviluppo economico Romani di portare in tutte le case italiane la banda larga a 2magbit/s è stato pesantemente depotenziato dal blocco dei fondi già approvati dal Cipe;

impegna il Governo:

a destinare una quota delle risorse ricavate dall'assegnazione dei diritti d'uso delle radiofrequenze al finanziamento del piano nazionale banda larga in coerenza con l'Agenda Digitale Europea 2020.

G/2968/4/8

DE TONI

L'8^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge stabilità 2012,

premessi che:

il comma 7 dell'articolo 5 del disegno di legge in esame modifica il comma 13 dell'articolo 1 della legge n. 220 del 2010 (legge di stabilità per il 2011), nella parte relativa alla destinazione delle maggiori entrate, rispetto alla stima di 2,4 miliardi di euro, derivanti dall'asta per la vendita dei diritti d'uso di frequenze radioelettriche. L'articolo 25 del decreto-legge n. 98 del 2011 ha modificato la disciplina recata dalla legge di stabilità per il 2011. Le norme contenute nella manovra prevedono che una quota, non superiore al 50 per cento, delle eventuali maggiori entrate accertate rispetto alla stima di 2.400 milioni di euro, sia riassegnata nello stesso anno al Ministero dello sviluppo economico per misure di sostegno da destinare a servizi di comunicazione elettronica mobili in larga banda, da definire con apposito decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze. Si dispone inoltre

che una quota del 10 per cento delle predette maggiori entrate possa essere anche utilizzata per il sostegno ai soggetti che abbiano volontariamente liberato le frequenze;

le maggiori entrate derivanti dall'asta ammontano a circa 1.545 milioni di euro. Il provvedimento in esame prevede invece che il 50 per cento delle maggiori entrate sarà destinato al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato e per il restante 50 per cento alle seguenti finalità:

– 200 milioni di euro al Ministero della difesa per il potenziamento ed il finanziamento di oneri indifferibili;

– 220 milioni di euro al Ministero dell'interno per il potenziamento ed il finanziamento di oneri indifferibili della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e dei Vigili del fuoco;

– 30 milioni di euro al Corpo della guardia di finanza per il potenziamento ed il finanziamento di oneri indifferibili;

– 100 milioni di euro al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per la messa in sicurezza degli edifici scolastici;

– 100 milioni di euro al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per interventi in materia di difesa del suolo ed altri interventi urgenti;

– 100 milioni di euro al Ministero dello sviluppo economico per il finanziamento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese;

considerato che:

l'adozione delle tecnologie a banda larga e ultralarga esercita un impatto molto marcato nel tessuto economico di un Paese. La ricaduta di tali tecnologie sull'economia è stata analizzata, sotto diversi profili, dai principali enti di ricerca a livello mondiale, che hanno contribuito a produrre numerose evidenze empiriche che dimostrano che un elevato tasso di penetrazione della banda larga è legato positivamente non solo al tasso di crescita, ma anche alla produttività, all'occupazione e all'innovazione;

un'indagine econometrica condotta dalla Banca Mondiale nel 2009 mostra la presenza di una forte e significativa correlazione tra il tasso di crescita di una nazione e il tasso di penetrazione della banda larga;

a simili evidenze giungono anche altri studi. In particolare, la società di consulenza *McKinsey & Company* ha stimato che ad un aumento del 10 per cento del tasso di penetrazione della banda larga nelle famiglie corrispondono incrementi del prodotto interno lordo di una nazione compresi tra 0,1 e 1,4 punti percentuali;

la Commissione Europea ha recentemente ribadito la rilevanza di tali effetti positivi per l'economia in più occasioni. La Comunicazione della Commissione sul tema della banda larga del 20 settembre 2010 ha sottolineato il «ruolo cruciale che la rete svolgerà nella ripresa economica, in quanto piattaforma di sostegno all'innovazione in tutti i settori econo-

mici». L'Agenda Digitale Europea si prefigge di tracciare la strada per sfruttare al meglio il potenziale sociale ed economico delle telecomunicazioni, in particolare di *internet*, che costituisce il supporto essenziale delle attività socioeconomiche;

i più recenti discorsi del Commissario europeo Neelie Kroes hanno similmente individuato nello sviluppo delle infrastrutture di rete la chiave per il raggiungimento degli importanti traguardi che l'Europa si prefigge nell'orizzonte del 2020;

stimolare nuovi investimenti in infrastrutture a banda larga comporta la creazione di progetti ad alta intensità di lavoro, in grado di generare, almeno nel breve periodo, un impatto positivo sui livelli occupazionali attesi. Aumentare la spesa pubblica per la creazione di infrastrutture può dunque agire come leva fiscale per la creazione di nuovi posti di lavoro, mitigando gli effetti della crisi finanziaria. Non a caso molti paesi, fra i quali ad esempio Germania, Irlanda, Corea, Spagna e Stati Uniti, hanno specificamente menzionato la creazione di posti di lavoro tra i benefici attesi dai loro piani di risposta alla crisi;

la Danimarca è il paese «campione» in Europa sia per livello di copertura sia per il tasso di penetrazione della banda larga nella popolazione. Già dal 2006 aveva infatti coperto il 100 per cento della popolazione attraverso connessioni fisse registrando da sempre i più alti tassi di penetrazione della banda larga. Ha inoltre raggiunto pienamente l'obiettivo di abbattimento del *Digital divide*, dal momento che la copertura DSL, è totale anche nelle zone rurali. Il Governo danese ha enfatizzato molto il ruolo del settore pubblico nello sviluppo della banda larga;

considerate le risorse sottratte dal disegno di legge di stabilità per il 2012, il Governo, per favorire lo sviluppo della banda larga, ha sinora approvato solo il decreto legge n. 40 del 2010 recante misure di sostegno all'attività produttiva e ai consumi. Fra i complessivi 300 milioni di euro che sono ricaduti a pioggia su vari settori ritenuti strategici per l'economia, solo 20 milioni sono stati destinati alla banda larga. Tale intervento, tra l'altro, si è dimostrato da subito un sistema di incentivazione economica largamente insufficiente per agire da stimolo reale alla domanda. In particolare, va criticata la scarsa consistenza dell'incentivo, sia in termini monetari, sia in termini di utenti raggiunti,

impegna il Governo:

a reperire urgentemente le risorse indispensabili per lo sviluppo della banda larga in coerenza con quanto previsto dall'Agenda Digitale Europea 2020, tenuto conto dell'insieme degli effetti positivi che la banda larga esercita per l'economia nel suo complesso.

G/2968/5/8/Testo 2

STIFFONI, MURA

L'8^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge di stabilità 2012,

premesso che,

la legge 13 dicembre 2010, n. 220 (legge di stabilità 2011), ha previsto l'assegnazione di diritti d'uso di frequenze radioelettriche da destinare a servizi di comunicazione elettronica mobili in larga banda con l'utilizzo, fra l'altro, della banda 790-862 MHz;

la medesima legge ha stimato, al comma 13 dell'articolo 1, proventi derivanti dalle procedure di assegnazione delle frequenze non inferiori a 2.400 milioni di euro, garantendo una percentuale pari al 10 per cento delle risorse, nel limite di 240 milioni di euro, a titolo di indennizzo in favore delle tv locali precedentemente assegnatarie di tali frequenze;

l'articolo 25 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, così come convertito dalla legge 111 del 2011, intervenendo sul comma 13 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2011, ha previsto che una quota fino al 50 per cento delle eventuali maggiori entrate, fosse riassegnata nello stesso anno al Ministro per lo sviluppo economico per misure a sostegno del settore, e che una quota fino al 10 per cento fosse destinata a misure compensative per le tv locali, superando quindi il limite di 240 milioni di euro;

la gara per l'assegnazione delle frequenze si è recentemente conclusa e i proventi sono di circa 4 miliardi di euro, quindi 1,6 miliardi in più della stima iniziale;

il comma 7 dell'articolo 5 del provvedimento in esame interviene sulla legge di stabilità 2011, prevedendo che le maggiori entrate derivanti dalla gara di assegnazione delle frequenze siano assegnate per il 50 per cento all'ammortamento dei titoli di stato e per il 50 per cento ai vari ministeri;

in particolare, al Ministero per lo sviluppo economico vengono destinati 100 milioni di euro per il finanziamento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, e nessun tipo di intervento è previsto per opere di modernizzazione delle infrastrutture, che porterebbe invece a ritorni rapidi in termini di spinte verso la crescita del Paese;

in questo particolare e delicato contesto economico, il nostro Paese necessita di politiche volte a potenziare la competitività e l'innovazione, anche attraverso il potenziamento delle infrastrutture tecnologiche affinché le nostre imprese possano contare su telecomunicazioni all'altezza del resto del mondo;

le previsioni contenute nel provvedimento in esame assegnano alle emittenti locali, come misure di natura compensativa per la liberazione delle frequenze, risorse nel limite di 240 milioni. Tali risorse appaiono totalmente insufficienti per garantire la competitività ed il mantenimento degli attuali livelli di occupazione ad un comparto che ha garantito, con le

proprie frequenze, l'incasso di 4 miliardi di euro dalle compagnie telefoniche in favore dello Stato,

impegna il Governo:

nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, a valutare l'opportunità di garantire che una parte delle maggiori entrate derivanti dalla gara di assegnazione delle frequenze sia destinata al Ministero per lo sviluppo economico per interventi a sostegno del settore delle telecomunicazioni, sia a livello infrastrutturale per dare nuovo slancio alle nostre aziende, rendendole competitive a livello internazionale, sia a livello locale, per assicurare alle emittenti televisive locali misure economiche compensative più congrue all'ammontare dell'incasso della gara appena conclusa.

G/2968/5/8

STIFFONI, MURA

L'8^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge di stabilità 2012,

premesso che,

la legge 13 dicembre 2010, n. 220 (legge di stabilità 2011), ha previsto l'assegnazione di diritti d'uso di frequenze radioelettriche da destinare a servizi di comunicazione elettronica mobili in larga banda con l'utilizzo, fra l'altro, della banda 790-862 MHz;

la medesima legge ha stimato, al comma 13 dell'articolo 1, proventi derivanti dalle procedure di assegnazione delle frequenze non inferiori a 2.400 milioni di euro, garantendo una percentuale pari al 10 per cento delle risorse, nel limite di 240 milioni di euro, a titolo di indennizzo in favore delle tv locali precedentemente assegnatarie di tali frequenze;

l'articolo 25 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, così come convertito dalla legge 111 del 2011, intervenendo sul comma 13 dell'articolo 1 della legge di stabilità 2011, ha previsto che una quota fino al 50 per cento delle eventuali maggiori entrate, fosse riassegnata nello stesso anno al Ministro per lo sviluppo economico per misure a sostegno del settore, e che una quota fino al 10 per cento fosse destinata a misure compensative per le tv locali, superando quindi il limite di 240 milioni di euro;

la gara per l'assegnazione delle frequenze si è recentemente conclusa e i proventi sono di circa 4 miliardi di euro, quindi 1,6 miliardi in più della stima iniziale;

il comma 7 dell'articolo 5 del provvedimento in esame interviene sulla legge di stabilità 2011, prevedendo che le maggiori entrate derivanti dalla gara di assegnazione delle frequenze siano assegnate per il 50 per

cento all'ammortamento dei titoli di stato e per il 50 per cento ai vari ministeri;

in particolare, al Ministero per lo sviluppo economico vengono destinati 100 milioni di euro per il finanziamento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, e nessun tipo di intervento è previsto per opere di modernizzazione delle infrastrutture, che porterebbe invece a ritorni rapidi in termini di spinte verso la crescita del Paese;

in questo particolare e delicato contesto economico, il nostro Paese necessita di politiche volte a potenziare la competitività e l'innovazione, anche attraverso il potenziamento delle infrastrutture tecnologiche affinché le nostre imprese possano contare su telecomunicazioni all'altezza del resto del mondo;

le previsioni contenute nel provvedimento in esame assegnano alle emittenti locali, come misure di natura compensativa per la liberazione delle frequenze, risorse nel limite di 240 milioni. Tali risorse appaiono totalmente insufficienti per garantire la competitività ed il mantenimento degli attuali livelli di occupazione ad un comparto che ha garantito, con le proprie frequenze, l'incasso di 4 miliardi di euro dalle compagnie telefoniche in favore dello Stato,

impegna il Governo:

a garantire che una parte delle maggiori entrate derivanti dalla gara di assegnazione delle frequenze sia destinata al Ministero per lo sviluppo economico per interventi a sostegno del settore delle telecomunicazioni, sia a livello infrastrutturale per dare nuovo slancio alle nostre aziende, rendendole competitive a livello internazionale, sia a livello locale, per assicurare alle emittenti televisive locali misure economiche compensative più congrue all'ammontare dell'incasso della gara appena conclusa.

ORDINI DEL GIORNO ED EMENDAMENTI AL DISEGNO DI LEGGE N. 2969

G/2969/1/8/Tab.10

Marco FILIPPI, DONAGGIO, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, SIRCANA, VIMERCATI

L'8^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (Tabella n. 10);

premessi che:

nello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e trasporti, la missione 13 *Diritto alla mobilità* subisce una serie di tagli in termini di competenza (495,58 milioni di euro complessivi nel solo anno 2012) rispetto alle previsioni assestate 2011, di cui 43,5 milioni al programma sviluppo e sicurezza della mobilità stradale, 13,2 milioni di euro al programma sviluppo e sicurezza del trasporto aereo, 186,5 milioni di euro al programma autotrasporto ed intermodalità, 285 milioni di euro al programma sviluppo e sicurezza della mobilità locale. Solo il programma sviluppo e sicurezza della navigazione e del trasporto marittimo e per vie d'acqua interne registra un incremento di 31,74 milioni di euro. Osservando la serie storica 2008-2012, la missione in esame passa da una previsione assestate per l'anno finanziario 2008 pari a 3,683 miliardi di euro a 2,76 miliardi di euro per l'anno 2012;

nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, la missione 13 *Diritto alla mobilità* subisce un ulteriore drastico taglio. La missione passa da una previsione assestate per l'anno finanziario 2008 di 8,851 miliardi di euro a soli 5,094 miliardi di euro nel 2012. Dato quest'ultimo in netto peggioramento (- 495 milioni di euro) anche rispetto alle previsioni assestate del 2011,

impegna il Governo:

a reperire le risorse necessarie per realizzare il rilancio del trasporto pubblico locale e corrispondere alle esigenze ripetutamente manifestate dai cittadini ed in particolare dai pendolari;

a garantire, altresì, la piena funzionalità e lo sviluppo del settore dei trasporti per via aerea, marittima e terrestre e corrispondere alle esi-

genze ripetutamente manifestate in particolare dalle imprese e dai cittadini.

G/2969/2/8/Tab.10

MARCO FILIPPI, DONAGGIO, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, SIRCANA, VIMERCATI

L'8^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (Tabella n. 10);

premesso che:

nello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e trasporti, lo stanziamento complessivo della missione 14 (*Infrastrutture pubbliche e logistica*) registra per l'anno 2012 un incremento di 846 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011. Tuttavia, se si confronta la serie storica dal 2008 al 2011 degli stanziamenti previsti per la missione 14, che costituiscono la parte principale della politica infrastrutturale di competenza dell'8 Commissione, emerge che le risorse disponibili si sono ridotte drasticamente passando da 4,368 miliardi delle previsioni assestate del 2008 a 3,595 miliardi di euro per il 2012;

nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, gli stanziamenti della missione 14 *Infrastrutture pubbliche e logistica*, programma 14.8 (*Opere pubbliche e infrastrutture*) registrano un miglioramento rispetto alle previsioni assestate del 2011 (+312 milioni di euro) e, tuttavia, anche in questo caso, il confronto rispetto al 2008 dimostra un percorso inverso. Nell'assestato 2008, lo stanziamento relativo alla missione in esame era di 792 milioni di euro, mentre nel 2012 è pari a 535 milioni di euro,

impegna il Governo:

a reperire le risorse necessarie, anche di provenienza comunitaria, da destinare al miglioramento e al potenziamento della dotazione infrastrutturale del Paese in termini di reti e nodi, di plurimodalità e di logistica, e soprattutto di grandi assi di collegamento;

ad adottare specifici interventi per lo sviluppo sia dei sistemi portuali sia di quelli aeroportuali italiani, che rispetto ai principali sistemi concorrenti in Europa e nel mondo, accusano un forte ritardo competitivo.

10.Tab.10.1.8

Marco FILIPPI, DONAGGIO, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, VIMERCATI

Alla Tabella n. 10, stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti missione: Fondi da ripartire programma: 7.1 Fondi da assegnare apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: - 20.000.000;

CS: - 20.000.000.

2013:

CP: - 20.000.000;

CP: - 20.000.000.

2014:

CP: - 20.000.000;

CP: - 20.000.000.

Conseguentemente, alla medesima Tabella n. 10, missione Diritto alla mobilità programma: 2.7 Sviluppo e sicurezza della mobilità locale apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000.

2013:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000.

2014:

CP: + 20.000.000;

CS: + 20.000.000.

10.Tab.10.2.8

Marco FILIPPI, DONAGGIO, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, SIRCANA, VIMERCATI

Allo stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e trasporti, missione: Fondi da ripartire, programma: 7.1 Fondi da assegnare, apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: - 15.000.000;

CP: - 15.000.000;

2013:

CP: - 15.000.000;

CP: - 15.000.000;

2014:

CP: - 15.000.000;

CP: - 15.000.000;

Conseguentemente, alla medesima Tabella n. 10, missione Infrastrutture pubbliche e logistica programma: 1.7 Opere strategiche, edilizia statale ed interventi speciali e per pubbliche calamità apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: + 15.000.000;

CS: + 15.000.000.

2013:

CP: + 15.000.000;

CS: + 15.000.000.

2014:

CP: + 15.000.000;

CS: + 15.000.000.

10.Tab.10.3.8

Marco FILIPPI, DONAGGIO, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, RANUCCI, SIRCANA, VIMERCATI

Alla Tabella n. 10, stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e trasporti missione: Fondi da ripartire programma: 7.1 Fondi da assegnare apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: - 15.000.000;

CP: - 15.000.000;

2013:

CP: - 15.000.000;

CP: - 15.000.000;

2014:

CP: - 15.000.000;

CP: - 15.000.000;

Conseguentemente, alla medesima Tabella n. 10, missione Diritto alla mobilità programma: 2.6 Sviluppo e sicurezza della navigazione e del trasporto marittimo e per vie d'acqua interne apportare le seguenti variazioni:

2012:

CP: + 15.000.000;

CS: + 15.000.000;

2013:

CP: + 15.000.000;

CS: + 15.000.000;

2014:

CP: + 15.000.000;

CS: + 15.000.000.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9^a)

Mercoledì 2 novembre 2011

Plenaria

267^a Seduta

Presidenza del Presidente
SCARPA BONAZZA BUORA

La seduta inizia alle ore 15.

ESAME DI ATTI PREPARATORI DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla politica comune della pesca (n. COM (2011) 425 definitivo)

(Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, dell'atto comunitario sottoposto al parere motivato sulla sussidiarietà e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 27 settembre scorso.

Il presidente SCARPA BONAZZA BUORA interviene nel dibattito, evidenziando che, rispetto alla politica comune della pesca (PCP), sono ravvisabili una serie di criticità, la prima delle quali inerisce alla caratterizzazione eccessivamente «burocratica» dell'approccio seguito, incentrato prevalentemente sulla salvaguardia delle esigenze di tipo biologico-ambientale dell'attività ittica, senza un'adeguata considerazione dei profili di tipo economico-sociale.

Un'altra criticità riscontrabile in riferimento alla PCP riguarda il contrasto tra la pesca oceanica e dei mari del Nord e la pesca mediterranea. Quest'ultima infatti presenta delle connotazioni peculiari, dovute al carattere «multispecifico» della stessa e ai rilevanti aspetti socio-occupazionali connessi a tale attività, prevalentemente artigianale ed espletata da comunità di pesca costituite da piccoli operatori.

Un'ulteriore criticità va ravvisata sul piano della sussidiarietà, rispetto al quale occorrerebbe un ampliamento degli spazi demandati alla legislazione nazionale in materia di pesca mediterranea, come pure un

maggior coinvolgimento del Consiglio generale della pesca nel Mediterraneo, al fine di favorire l'elaborazione di una regolamentazione idonea a cogliere le peculiarità della predetta attività ittica.

Il Presidente sottolinea poi l'esigenza di assicurare idonei finanziamenti comunitari volti a favorire l'ammmodernamento della flotta, al fine di garantire la sicurezza a bordo delle imbarcazioni, come pure la necessità che l'Unione europea assuma un approccio più elastico su taluni profili, fra i quali cita a titolo esemplificativo quello attinente alle dimensioni delle maglie delle reti da pesca.

Il senatore ANDRIA (*PD*) nel concordare con le considerazioni espresse dal Presidente, sottolinea l'esigenza che il Governo italiano si attivi in ambito comunitario al fine di promuovere alleanze strategiche con altri Paesi, nella prospettiva di proporre congrue modifiche della politica comune della pesca, idonee a cogliere le peculiarità dell'attività ittica espletata nel Mediterraneo.

Dopo aver richiamato il profondo disagio emerso nel corso delle audizioni delle associazioni rappresentative degli operatori del settore della pesca e delle associazioni sindacali del comparto e dopo aver sottolineato in senso critico i tagli delle risorse finanziarie, prospettati nel disegno di legge di stabilità relativamente al settore ittico, l'oratore fa presente che le forze politiche di opposizione garantiranno il proprio apporto costruttivo, affinché il parere espresso in ordine all'atto comunitario in titolo possa evidenziare, in modo chiaro ed efficace, tutte le criticità e tutte le negatività riscontrabili in riferimento alla politica comune della pesca.

La senatrice BERTUZZI (*PD*) evidenzia che le politiche comunitarie in materia di pesca dovrebbero essere sincronizzate con le concrete situazioni riscontrabili nelle singole realtà territoriali, in modo tale da garantire un adeguato equilibrio fra la sostenibilità ambientale delle misure proposte e la sostenibilità sociale delle stesse.

Le Regioni stanno intervenendo al fine di attenuare le rilevanti criticità riscontrabili relativamente alla politica comune della pesca. L'oratrice prospetta, infine, l'opportunità di svolgere un'audizione di rappresentanti delle Regioni, al fine di acquisire ulteriori elementi in merito alle tematiche in questione.

Il presidente SCARPA BONAZZA BUORA concorda con la proposta per ultimo formulata dalla senatrice Bertuzzi.

La senatrice CASTIGLIONE (*CN-Io Sud-FS*) interviene in sede di replica, condividendo le valutazioni espresse dal Presidente nel corso del dibattito e sottolineando la necessità di adottare politiche della pesca peculiari per l'attività ittica svolta nel Mediterraneo, in grado di cogliere le specificità della stessa. Si sofferma poi sulle problematiche attinenti alla pesca del tonno e sull'inadeguatezza delle misure assunte in ambito comu-

nitario rispetto alla stessa, che risultano del tutto inidonee a recepire le esigenze di tale comparto.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,10.

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11^a)

Mercoledì 2 novembre 2011

Plenaria

262^a Seduta

Presidenza del Presidente
GIULIANO

Interviene il sottosegretario di Stato per la giustizia Maria Elisabetta Alberti Casellati.

La seduta inizia alle ore 14,05.

IN SEDE CONSULTIVA

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

– **(Tab. 4)** Stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Rapporto alla 5^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole)

Prosegue l'esame congiunto, sospeso nella seduta pomeridiana del 26 ottobre.

Il presidente GIULIANO ricorda che nella precedente seduta si è chiusa la discussione generale congiunta e si sono svolte le repliche del Relatore e del Rappresentante del Governo.

Avverte inoltre che, allo scadere del termine, non sono stati presentati né emendamenti né ordini del giorno.

Cede quindi la parola al relatore Castro per l'illustrazione di uno schema di rapporto favorevole.

Interviene quindi incidentalmente il senatore ROILO (*PD*) che, nel ricordare come nella precedente seduta fosse stata richiesta la presenza del Ministro del lavoro, ripercorre quanto accaduto nell'ultima settimana, a partire dalla presentazione della lettera formulata dal Presidente del Consiglio all'ultimo vertice europeo. Già in quella occasione il Gruppo del Partito Democratico prospettò la previsione – poi però purtroppo avveratasi – di un nuovo peggioramento del quadro economico-finanziario che avrebbe reso insignificante l'insieme delle azioni ipotizzate dall'Esecutivo; l'annuncio di un maxi emendamento al disegno di legge di stabilità, all'esame del Senato, è la conferma drammatica di quanto esposto.

Anche per queste ragioni e tenuto conto soprattutto della reazione fortemente negativa da parte dei mercati finanziari, il Governo dovrebbe sentire l'esigenza di illustrare prontamente al Parlamento le misure che intende assumere in tale difficile congiuntura. Del resto, negli ultimi giorni lo stesso ministro Sacconi ha più volte ventilato la necessità di intervenire sia sulla disciplina dei licenziamenti sia su quella del regime previdenziale, prospettando linee di intervento che, a suo avviso, metterebbero a grave rischio la coesione sociale, come dimostra la minaccia di sciopero generale annunciata dalle organizzazioni sindacali.

Ritiene quindi che, sulla base di tale ricostruzione degli ultimi eventi, la Commissione sia stata espropriata delle proprie prerogative e che l'Esecutivo abbia assunto un comportamento irresponsabile, anche perché non in sintonia con i recenti moniti formulati dal Capo dello Stato. Denuncia quindi con fermezza che l'Esecutivo, in una fase tanto delicata, continua a procedere unilateralmente ed in modo inefficace, con ciò danneggiando lavoratori e pensionati.

Il PRESIDENTE fa presente al senatore Roilo che, dopo l'ultima seduta, il ministro Sacconi è stato prontamente contattato, manifestando la propria disponibilità ad intervenire in seduta, disponibilità che è stata confermata anche nella mattinata di oggi. Tuttavia, il peggioramento del quadro economico-finanziario ha moltiplicato gli impegni da parte del ministro Sacconi con altri ministri e con lo stesso Presidente del Consiglio, tanto da renderne impossibile la presenza alla seduta odierna. Il Ministro del lavoro ha comunque confermato la propria intenzione di riferire prontamente alla Commissione circa eventuali provvedimenti e misure in materia di lavoro.

La senatrice CARLINO (*IdV*), nell'associarsi alle considerazioni svolte dal senatore Roilo, ribadisce la necessità che sia presente il ministro Sacconi nel proseguimento della seduta odierna. In attesa dell'intervento del Ministro, sottolinea l'opportunità di una sospensione dei lavori della Commissione.

Il PRESIDENTE rileva come, sulla base di quanto in precedenza concordato ed in virtù del ravvicinato termine di espressione del rapporto

alla Commissione bilancio, non vi sono le condizioni per un aggiornamento dei lavori della Commissione.

Invita quindi il relatore ad illustrare lo schema di rapporto favorevole.

Il relatore, senatore CASTRO (*PdL*), illustra quindi uno schema di rapporto favorevole, pubblicato in allegato al resoconto della seduta.

Il senatore NEROZZI (*PD*) prende la parola in via incidentale per ricordare come il Governo in queste ore stia lavorando alla presentazione di un maxi emendamento che dovrebbe essere inserito nel disegno di legge di stabilità, all'esame del Senato. Oltre a questo scenario già di per sé irrispettoso verso le istituzioni parlamentari si deve poi aggiungere il rifiuto da parte del ministro Sacconi di intervenire davanti alla Commissione, la quale, a suo giudizio, è posta nelle condizioni di votare senza una reale cognizione dei fatti che stanno accadendo.

Il senatore ROILO (*PD*), non ritenendo soddisfacenti le risposte formulate dal Presidente in ordine alle richieste avanzate dai senatori dell'opposizione, avverte che i senatori del Gruppo del Partito democratico non parteciperanno alla votazione.

Il PRESIDENTE ribadisce che non vi sono le condizioni temporali per un aggiornamento dei lavori della Commissione. Invita quindi la senatrice Ghedini e la senatrice Carlino ad illustrare i rispettivi schemi di rapporto di segno contrario, pubblicati in allegato al resoconto della seduta.

La senatrice GHEDINI (*PD*) evidenzia come il Gruppo del Partito Democratico abbia depositato uno schema di rapporto contrario, soprattutto nel rispetto della Commissione, rispetto che l'Esecutivo non ha dimostrato di avere, stante la significativa assenza all'odierna seduta di rappresentanti del Dicastero competente. Di fronte al fatto che il Governo sta esaminando in queste ore le misure di urgenza che si rende necessario assumere, sarebbe stato opportuno conseguentemente rivedere i termini di espressione del rapporto, per evitare che presso la Commissione si sviluppasse un dibattito finto.

Ribadisce quindi la richiesta di sospendere i lavori della Commissione in attesa dell'intervento da parte del ministro Sacconi e l'esigenza che la stessa Commissione sia prontamente coinvolta nella discussione delle misure che si intendono adottare in materia di lavoro. In caso contrario, come prospettato dal senatore Roilo, i senatori del Partito Democratico non parteciperanno alla votazione.

La senatrice CARLINO (*IdV*), nel ricordare come abbia presentato uno schema di rapporto contrario, rinuncia a darne illustrazione e dichiara che non parteciperà alla votazione, ritenendo che si sta impedendo alla Commissione di svolgere un dibattito vero sui temi del lavoro.

Nessun senatore chiedendo di intervenire per dichiarazioni di voto, previa verifica del prescritto numero legale, la Commissione approva a maggioranza lo schema di rapporto favorevole predisposto dal relatore Castro, risultando conseguentemente preclusa la votazione degli schemi di rapporto di segno contrario, presentati, rispettivamente, dai senatori del Partito Democratico e dalla senatrice Carlino.

Tali schemi di rapporto saranno trasmessi alla Commissione bilancio ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento, quali rapporti di minoranza.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio è quindi concluso.

La seduta termina alle ore 14,20.

**RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO
DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI PER
L'ANNO FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO
2012-2014 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – TABELLA
4) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO
DI LEGGE N. 2968**

L'11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale),

esaminata la tabella n. 4, relativa allo stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per il 2012, e le connesse parti del disegno di legge di stabilità,

considerato che:

i disegni di legge in esame tengono conto per il triennio 2012-2014 delle linee macroeconomiche e di finanza pubblica indicate sia nel «Documento di economia e finanza» sia nella relativa «Nota di aggiornamento», anche nell'ottica del raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013;

il disegno di legge di stabilità individua molteplici misure volte al contenimento della spesa (articolo 4, commi 71 e 72), un regime fiscale e contributivo agevolato di alcune componenti della retribuzione (articolo 5, commi 10 e 12), nonché un incremento di 1000 milioni di euro per il 2012 per il Fondo sociale per occupazione e formazione (articolo 5, comma 18);

le tabelle A e B, allegate al disegno di legge di stabilità, prevedono riduzioni degli accantonamenti relativi al Ministero del lavoro, rispetto alle misure stabilite a legislazione vigente, mentre le restanti tabelle C, D ed E confermano gli stanziamenti già previsti;

il disegno di legge di bilancio, confermando il livello tendenziale di spesa a legislazione vigente, prevede un incremento rilevante nella missione «Politiche previdenziali», in relazione all'incremento delle anticipazioni che lo Stato versa all'INPDAP e all'INPS, a seguito dei provvedimenti legislativi approvati di recente dal Parlamento per tale comparto,

formula conclusivamente un rapporto favorevole.

SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAI SENATORI GHEDINI, ROILO, TREU, ADRAGNA, BLAZINA, ICHINO, PASSONI E NEROZZI SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO 2012-2014 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – TABELLA 4) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968

La 11^a Commissione permanente, esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge A.S. 2969, «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014» e le parti corrispondenti del disegno di legge A.S. 2968 recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)»;

premessi che:

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali *competitors* internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e nell'attuale fase registrano tassi di crescita molto superiori a quelli del nostro Paese;

sulla base dei dati del FMI, la crescita mondiale è prevista al 4 per cento nel 2011 e nel 2012, per aumentare al 4,5 per cento nel 2013 e al 4,7 per cento nel 2014. Gli Stati Uniti crescono del 1,5 per cento nel 2011, mentre le stime prevedono una crescita del 1,8 per cento nel 2012, del 2,5 per cento nel 2013 e del 3,1 per cento nel 2014. Per l'area euro la crescita del 2011 è pari in media al 1,6 per cento, mentre per il 2012 si prevede una crescita del 1,1 per cento, per aumentare ad una media del 1,6 per cento nel biennio successivo;

secondo i dati contenuti nella Nota di aggiornamento del DEF la crescita dell'Italia è ferma allo 0,7 per cento nel 2011 e allo 0,6 per cento nel 2012, per aumentare – secondo previsioni che, come affermato da più

parti, appaiono estremamente ottimistiche – allo 0,9 per cento nel 2013 ed allo 1,2 per cento nel 2014;

in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializzato l'Italia sta inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività, redatta dal *World Economic Forum* nel «Global competitiveness Report 2010-2011», l'Italia si attesta solo al 48° posto, superata da numerosi paesi in via di sviluppo e lontanissima dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 5^a, la Gran Bretagna 12^a e la Francia 15^a) e a distanza anche dall'Irlanda (29^a) e dalla Spagna (42^a), che pure registrano una forte caduta del loro prodotto interno lordo;

nella classifica «Global 500» redatta annualmente da *Fortune*, tenendo conto del valore complessivo della produzione di ciascuna impresa, nessuna impresa industriale italiana è presente tra le prime 15 imprese *leader* mondiali;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi UE;

in generale, nel periodo 1995-2008 il contributo dato alla crescita dall'incremento di produttività è stato appena dell'11 per cento, rispetto ad una media del 46,3 dei Paesi dell'area dell'euro. Rispetto ai nostri principali *partners* europei, tra il 1998 e il 2008, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito. Tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia;

la dimensione media delle imprese italiane appare ridotta nel confronto internazionale. Nel corso degli ultimi anni sono scomparsi alcuni distretti produttivi che hanno rappresentato, in passato, l'eccellenza della produzione manifatturiera italiana nei mercati internazionali. In tale ambito, sono del tutto esemplificativi gli andamenti dei vari distretti del tessile-calzaturiero, degli elettrodomestici e dell'elettronica dove il Paese ha perso un numero consistente di imprese e di addetti. Nel volgere di pochi anni, da Paese esportatore l'Italia in un Paese importatore: tale *trend* si sta oggi diffondendo in altri distretti produttivi di eccellenza, tanto che persino quello della meccanica inizia a perdere ingenti commesse, ed interessa anche l'area del nord est dove migliaia d'imprese chiudono o delocalizzano le proprie attività;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro, che presenta una situazione molto preoccupante: secondo recenti rilevazioni Istat (Statistiche flash, 30 settembre

2011), il tasso di disoccupazione si attesterebbe nel secondo trimestre del 2011 al 7,8 per cento. Tale dato apparentemente positivo nel contesto europeo, ad una più approfondita analisi evidenzia un fattore di forte squilibrio generazionale. La disoccupazione colpisce in particolare i giovani (27,4 per cento, con una punta del 39,2 per cento nel Mezzogiorno). Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle donne che registrano un tasso di disoccupazione pari al 9 per cento (6,9 per cento per i maschi), con punte del 15,6 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 44 per cento. Ma ciò che più preoccupa è l'andamento del tasso di inattività che cresce e compensa l'andamento apparentemente positivo del tasso di disoccupazione. Nel primo trimestre 2011 il tasso di inattività complessivo si attesta al 37,9 per cento (+0,4 per cento rispetto all'anno precedente). Il risultato deriva dall'aumento dell'indicatore per gli uomini (27 per cento) e per le donne (48,6 per cento). Nel Nord l'indicatore si attesta al 31,1 per cento; nel Centro raggiunge il 33,7 per cento e nel Mezzogiorno, raggiunge il 48,8 per cento. Il tasso di inattività della popolazione tra 15 e 64 anni sale dal 73,8 per cento (+ 2,2 per cento rispetto all'anno precedente). La crescita è diffusa nell'insieme del territorio nazionale, soprattutto tra gli uomini;

un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del *gap* con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale, su cui la crisi finanziaria ha inciso verticalmente, determinando un'accelerazione drammatica del processo;

in presenza di una situazione di forte instabilità sui mercati finanziari e delle conseguenti tensioni sui differenziali di rendimento dei titoli del debito pubblico nazionale rispetto ad altri paesi europei, il Governo è stato costretto a varare due manovre correttive di importo complessivo a regime di 59,8 miliardi di euro (pari a 3,5 per cento di Pil) con l'obiettivo di anticipare il pareggio di bilancio al 2013;

tali manovre hanno comportato la correzione dei fondamentali di finanza pubblica rispetto alle stime formulate nel DEF 2011. In particolare, alcune di queste correzioni comportano:

– una consistente riduzione della spesa in conto capitale che diminuisce del 5 per cento (da 47,9 miliardi di euro a 40,9 miliardi di euro nel periodo 2011-2012, fino a raggiungere 40,3 miliardi di euro nel 2014). La riduzione della spesa in conto capitale è un colpo decisivo inferto al potenziale di crescita del Paese. In un momento di crisi economica di dimen-

sioni internazionali, come quello che stiamo attualmente vivendo, la previsione di maggiori spese per interventi pubblici, potrebbe rappresentare uno dei fattori in grado di ridare slancio e respiro al nostro sistema economico. È a tutti nota, infatti, la stretta correlazione esistente tra crescita dell'offerta infrastrutturale e crescita dell'economia, suffragata da tutte le rilevazioni statistiche che dimostrano come i programmi di ampliamento del patrimonio di infrastrutture producano ovunque un'accelerazione della crescita sia in termini di PIL sia in termini occupazionali;

– la pressione fiscale, al netto degli effetti delle riduzioni delle agevolazioni fiscali (20 miliardi di euro), aumenta sino ad attestarsi al 43,7 per cento nel 2014. Nell'ipotesi in cui trovassero applicazione le predette riduzioni, la pressione fiscale complessiva raggiungerebbe il 44,1 per cento nel 2012 e al 44,8 per cento nel 2013 e il 44,9 per cento nel 2014. Tali dati sono tra i più alti registrati nel corso della storia della Repubblica;

tale situazione richiama evidenti responsabilità politiche e in tal senso non si può negare che nel corso degli ultimi anni ben poco è stato fatto. Quindici anni di produttività stagnante sono indice inequivocabile di fisco troppo pesante sul lavoro e sull'impresa, infrastrutture materiali e immateriali carenti, pubblica amministrazione inefficiente. Negli ultimi dieci anni, tale consapevolezza non si è tradotta né in un discorso di verità al Paese, per suscitare l'impegno e la riscossa, né in una coerente strategia di riforme strutturali;

in relazione al disegno di legge di stabilità 2011, in continuità con la logica con la quale il Governo ha agito fin dall'inizio della crisi economica e finanziaria, la manovra finanziaria per il 2012 contiene misure con un impatto del tutto neutrale sulla crescita e sulla competitività economica del Paese. In tale ambito, va stigmatizzata la latitanza del Governo, nonostante le reiterate richieste avanzate anche in sede europea, a condurre un'operazione di sostegno all'economia e del potere d'acquisto dei redditi più deboli, consentendo di realizzare gli obiettivi di equità e promozione dello sviluppo;

da ultimo, a fronte dell'aggravarsi della crisi finanziaria e delle scadenze fissate dall'Eurogruppo, il Governo ha ritenuto di rispondere alle sollecitazioni degli organismi internazionali, indirizzando una lettera ai Rappresentanti dell'Unione Europea, in cui si elencano un mix di misure in parte già assunte con precedenti provvedimenti ed in larga parte da tempo annunciate e mai sottoposte all'esame parlamentare;

la lettera definisce una scansione temporale per l'esecutività di provvedimenti già deliberati diversa da quella prevista dalle norme di tempo in tempo approvate che li contengono;

alcune delle misure annunciate nella lettera in materia di regolazione del mercato del lavoro sono passibili di determinare un peggioramento delle condizioni di occupabilità e di equilibrio sociale, in particolar modo nella presente fase di crisi economica e produttiva, senza garantire in sé prese effetti positivi sulla situazione medesima;

nessuna di tali misura trova, al momento dell'esame, riscontro nel testo della Legge di Stabilità né nella definizione delle tabelle e dei saldi della progetto di bilancio;

evidenziato, comunque, che, a legislazione imm modificata

la pressione fiscale a carico dei lavoratori e delle piccole e medie imprese ha raggiunto ormai livelli insopportabili, in conseguenza dell'adozione di misure inique e del tutto inopportune in un momento di forti difficoltà per la crescita economica;

la mancata realizzazione della delega fiscale ed assistenziale, nei termini previsti dal Governo, comporterà l'attivazione della clausola di salvaguardia finanziaria, con la conseguente eliminazione di numerose agevolazioni fiscali ed assistenziali oggi riconosciute a famiglie, lavoratori, pensionati a basso reddito e a persone in stato di necessità. Qualora non sufficienti, è prevista la rimodulazione delle aliquote IVA con evidenti ripercussioni sul potere d'acquisto dei cittadini e delle imprese e sull'andamento dell'inflazione;

l'evasione fiscale continua a mantenere dimensioni patologiche, con una perdita di prodotto stimato superiore a 100 miliardi di euro l'anno. Secondo recenti dati Istat, il valore del sommerso economico è compreso tra il 16,3 per cento e il 17,5 per cento del prodotto interno lordo, ovvero tra 255 e 275 miliardi di euro annui,) costituendo di per sé un ostacolo non solo agli interventi di riforma fiscale e di riduzione della pressione fiscale, ma anche al corretto sviluppo dei mercati e alla equa redistribuzione del carico delle imposte tra le diverse categorie di contribuenti. L'evasione, pertanto, colpisce l'equità ed è fonte di concorrenza sleale, contribuendo a peggiorare l'immagine e l'appetibilità del nostro sistema economico;

considerato che:

il Bilancio di previsione e la Tabella n. 3 non consentono ancora al Parlamento di svolgere adeguatamente un approfondito esame e una corretta valutazione degli obiettivi correlati a tutte le missioni e i programmi del bilancio dello Stato, dei relativi indicatori di performance e degli analoghi indicatori previsti per il raggiungimento dei risultati. Le informazioni fornite nei suddetti documenti non sono dettagliate e in alcuni casi del tutto assenti e ciò in palese contrasto con quanto espressamente previsto dalla legge di contabilità;

l'articolo 01 del decreto-legge n. 138 del 2011, relativo alla revisione integrale della spesa pubblica (*spending review*), non ha trovato applicazione concreta nel Bilancio di previsione e nella Tabella n. 3, e ciò a significare che il Governo non sembra credere alle potenzialità insite nell'attuazione di tale disposizione. Le misure di attuazione della revisione integrale della spesa pubblica e di ristrutturazione della PA necessarie per ridurre costantemente la spesa corrente primaria, con relativa indicazione di precisi e predefiniti obiettivi annuali di riduzione, e di concorrere alla creazione di un significativo avanzo primario, pertanto, sono state rinviate al futuro. Analogamente, non si riscontrano tracce di un Piano indu-

storiale della pubblica amministrazione che prefiguri una situazione di maggiore efficienza e risparmio di risorse da parte della PA;

valutato inoltre che,

l'articolo 3 della legge di stabilità reca una riduzione delle dotazioni finanziarie rimodulabili del Ministero dello sviluppo economico per un ammontare complessivo pari a 3,78 miliardi di euro nel 2012, a 2,6 miliardi di euro nel 2013 e a 1,87 miliardi nel 2014;

gran parte di tale riduzione – 3,3 miliardi nel 2012, 2,5 miliardi nel 2013 e 1,8 miliardi nel 2014 – è posta a carico della missione *sviluppo e riequilibrio territoriale* programma Politiche per lo sviluppo economico ed il miglioramento istituzionale delle aree sottoutilizzate;

il taglio delle dotazioni finanziarie previsto alla missione Competitività e sviluppo delle imprese (pari a 378 milioni di euro nel 2012) è adottato proprio nel momento in cui le istituzioni internazionali ed europee, le imprese, le parti sociali e i cittadini richiedono all'esecutivo uno sforzo indirizzato al rilancio dell'economia e al sostegno del sistema produttivo;

per quanto riguarda, in particolare, le parti di competenza della 11^a Commissione:

la manovra finanziaria per gli anni 2012-2014 – come delineata dai disegni di stabilità e di bilancio – non tiene in alcun modo conto del quadro esposto in premessa; infatti, non reca misure che consentano insieme sostegno ai redditi più bassi da lavoro e da pensione e ripresa dell'occupazione, in particolare per i giovani, per le donne e per le lavoratrici e i lavoratori che rischiano la disoccupazione di ritorno a causa della crisi produttiva; non prevede strumenti di protezione sociale e di contrasto alle povertà, di tipo strutturale e di dimensioni adeguate alla crisi economica che il Paese sta attraversando, tantomeno, misure finalizzate alla crescita ed alla competitività del nostro sistema economico;

il testo si configura semplicemente come un intervento per la riduzione delle spese dei ministeri, in cui nulla è destinato al sostegno dell'occupazione e dell'economia reale;

a fronte di una situazione così drammatica vi è, ancora una volta, la conferma da parte del Governo delle decurtazioni dei principali Fondi relativi alla spesa sociale, primo fra tutti, il Fondo nazionale per le politiche sociali che vede, per il 2012, uno stanziamento da ripartire tra le regioni pari solo a 75,9 milioni di euro a fronte della previsione assestata per il 2011 pari a 245,3 milioni di euro (- 175,3 milioni di euro);

nonostante il Fondo nazionale per le politiche sociali rappresenti il principale strumento di finanziamento con cui le regioni e gli enti locali erogano i servizi sociali, le risorse ad esso destinate continuano, di anno in anno, ad essere ridotte in modo drastico;

con riferimento allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, il relatore segnala che la tabella C del disegno di legge di stabilità prevede riduzioni del Fondo per le politiche della fami-

glia, del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità e del Fondo per le politiche giovanili;

l'elenco 1 del disegno di legge di stabilità prevede alcune riduzioni per il 2012; quelle di importo più elevato concernono gli stanziamenti di bilancio relativi alle politiche di regolamentazione in materia di rapporti di lavoro, quelli relativi ai servizi e sistemi informativi per il lavoro, quelli relativi alla previdenza obbligatoria e complementare ed alle assicurazioni sociali e quelli riferiti ai fondi da ripartire;

considerato inoltre che:

nell'ambito della missione n. 26, «Politiche per il lavoro», il programma «Politiche attive e passive del lavoro», a fronte di una previsione assestata per il 2011 pari a 5.662 milioni di euro, presenta un decremento di ben 1.252 milioni di euro, a fronte di un rifinanziamento, previsto al comma 18 dell'articolo 5 della Legge di Stabilità di 1.000 milioni;

il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga viene realizzato senza che sia possibile una valutazione approfondita del grado di copertura che essi hanno garantito in particolare alle categorie più esposte alla precarietà ed ai bassi salari;

il rifinanziamento del regime fiscale e contributivo agevolato per gli emolumenti derivanti da accordi o contratti collettivi territoriali o aziendali, in se positivo, viene effettuato senza che siano forniti elementi di valutazione atti a valutarne la diffusione, l'efficacia rispetto al recupero di potere d'acquisto e di produttività, gli effetti su competitività ed occupazione;

rilevato che:

nell'ambito della stessa missione, programma «Servizi e sistemi informativi per il lavoro», il capitolo 3892, «Fondo per il diritto al lavoro dei disabili» – già decurtato di 30 milioni di euro dalla scorsa legge di bilancio – subisce un'ulteriore riduzione a fronte di una previsione assestata per il 2011 di 11,7 milioni di euro;

nell'ambito della missione n. 24, «Diritti sociali, politiche sociali e della famiglia», programma «Trasferimenti assistenziali a enti previdenziali, finanziamento spesa sociale, promozione e programmazione politiche sociali, monitoraggio e valutazione interventi», il Fondo per le non autosufficienze di cui all'articolo 1, comma 1264, della legge finanziaria 27 dicembre 2006, n. 296, soppresso dalla scorsa legge di bilancio, in seguito all'«azzeramento» dei 400 milioni di euro di cui alle previsioni assestate per l'anno 2010, non è rifinanziato;

la soppressione del Fondo per le non autosufficienze rende ancora più arduo affrontare in modo opportuno la sfida – fondamentale per un sistema di *welfare* che offra risposte adeguate alla realtà – di creare le condizioni culturali e ambientali affinché le persone con disabilità raggiungano la piena partecipazione sociale, in modo da consentire a questi ultimi forme soddisfacenti di integrazione lavorativa, di mobilità, nonché la possibilità di avere relazioni interpersonali e una soddisfacente partecipazione alla vita sociale;

nonostante la famiglia rappresenti ancora oggi la principale risorsa a disposizione delle persone disabili e anziane per fronteggiare la propria non autosufficienza e le famiglie con almeno un disabile grave siano circa un milione e mezzo, pari a quasi il 7 per cento delle famiglie italiane, il Governo dopo aver sottratto alle persone non autosufficienti ed alle loro famiglie un aiuto sostanziale per fronteggiare una già complessa situazione, continua a non occuparsi del problema, prospettando al contrario un pesante intervento sulle risorse per l'assistenza nell'ambito della delega per la riforma;

l'azzeramento di tali risorse, destinate prioritariamente dalle regioni e dagli enti locali al finanziamento del sistema di interventi finalizzati alla prevenzione dell'istituzionalizzazione, rischia di produrre un aumento della spesa sanitaria per ricoveri ed ospedalizzazioni improprie;

nel medesimo ambito, il Fondo per le politiche in favore delle famiglie è nuovamente ridotto, dopo i tagli già introdotto negli esercizi precedenti, tanto da prospettare nel triennio un sostanziale svuotamento e il conseguente abbandono delle politiche di sostegno alle famiglie in condizioni di maggior disagio sociale, nonché il finanziamento delle misure a sostegno della conciliazione fra impegni lavorativi ed impegni di cura, che da tale fondo devono essere finanziate, come previsto dal protocollo sottoscritto dal Governo con le Parti Sociali lo scorso 7 marzo;

viene ulteriormente decrementato lo stanziamento del Fondo per le politiche giovanili, denunciando in maniera inequivoca il disinteresse del Governo per uno dei punti di maggior sofferenza della attuale condizione del nostro Paese;

da ultimo, pur in presenza di continue affermazioni di sostegno agli organismi di volontariato e Terzo Settore quali soggetti fondamentali per la promozione sociale e lo sviluppo della sussidiarietà, il Fondo per il finanziamento del 5 per mille, lungi dall'essere stabilizzato come più volte garantito dal Governo ed auspicato da tutte le forze politiche e sociali, viene tagliato per 81 milioni a fronte del finanziamento garantito per l'anno in corso;

considerato infine che:

il complesso delle misure contenute nel disegno di legge di stabilità si limita a garantire protezioni passive – pur necessarie nella congiuntura – ai lavoratori inclusi nel sistema di protezione, senza garantire l'estensione universale di tali protezioni a tutte le categorie dei produttori, mentre, l'assenza di misure di creazione di nuova occupazione, deprimerà ulteriormente la domanda interna, ostacolando la ripresa economica e creando condizioni critiche per il mantenimento della coesione sociale;

la sostanziale riduzione di risorse in materia di politiche sociali e di politiche per la creazione di lavoro comporterà gravi ripercussioni sulle condizioni delle categorie maggiormente esposte alla disoccupazione, in particolare per i giovani e per le donne;

formula, per quanto di competenza, rapporto contrario.

SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DALLA SENATRICE CARLINO SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO 2012-2014 (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 – TABELLA 4) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968

La 11^a Commissione permanente,

esaminato per le parti di propria competenza, il disegno di legge recante «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014» (AS 2969) e il disegno di legge recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)» (AS 2968);

premessi che:

come sottolineato anche dal relatore, le disposizioni contenute nel disegno di legge in esame si pongono sostanzialmente in continuità sia con le disposizioni di cui alla legge 13 dicembre 2010, n. 220, sia con le disposizioni di cui al decreto-legge 15 luglio 2011 n. 98 e al decreto-legge 13 agosto 2011 n. 138;

i citati provvedimenti che avrebbero dovuto assicurare la stabilità dei conti pubblici e rilanciare lo sviluppo dell'economia nazionale si sono dimostrati, al contrario, insufficienti su entrambi i fronti, avendo anzi di fatto prodotto solo effetti depressivi sull'economia;

con gli articoli 3 e 4 del disegno di legge di stabilità sono proposte le riduzioni alle voci di spesa delle Amministrazioni centrali dello Stato, quantificate con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 settembre 2011, adottato ai sensi dell'articolo 1, comma 1, del decreto-legge n. 138 del 2011 ai fini del conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica. L'esposizione dei citati interventi è articolata distinguendo le spese rimodulabili da quelle non rimodulabili. Per quanto riguarda le prime, è stata prevista all'art. 3 l'introduzione di una disposizione di rinvio ad appositi elenchi, allegati al suddetto disegno di legge di stabilità, indicando le missioni ed i programmi interessati per ciascuna Amministrazione e specificando la quota parte delle riduzioni da riferire complessivamente alle autorizzazioni di spesa (Fattori legislativi). Per la riduzione delle spese non rimodulabili invece sono necessarie disposizioni normative

di natura sostanziale (introdotte all'articolo 4) che modificano le determinanti della spesa stessa;

considerato inoltre che, per quanto concerne in particolare gli aspetti all'attenzione della 11^a Commissione:

secondo quanto riportato dall'ISTAT nel secondo trimestre 2011:

- il tasso di disoccupazione è ancora al 7,8 per cento,
- dopo il moderato aumento del trimestre precedente, gli occupati a tempo pieno tornano a diminuire su base annua (-0,2 per cento, pari a - 32.000 unità); quelli a tempo parziale continuano ad aumentare (+3,4 per cento, 119.000 unità), ma si tratta, ancora una volta, di part-time involontario,

- sale dal 48,1 per cento del secondo trimestre 2010 al 52,9 per cento del totale l'incidenza della disoccupazione di lunga durata.

- continua a crescere la popolazione inattiva. Il fenomeno interessa sia coloro che cercano lavoro non attivamente (+38.000 unità) e quelli che non cercano ma sono disponibili a lavorare (+17.000 unità), sia, e soprattutto, quanti non cercano e non sono disponibili a lavorare (+184.000 unità). Il tasso di inattività si porta al 37,9 per cento, quattro decimi di punto in più rispetto a un anno prima;

la categoria maggiormente svantaggiata è ancora una volta quella dei giovani con il tasso di disoccupazione tra i 15 e i 24 anni che, pur in lieve flessione rispetto allo stesso periodo del 2010, resta nel secondo trimestre 2011 al 27,4 per cento, con un picco del 44 per cento per le donne del Mezzogiorno;

come rilevato dall'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) in Italia il tasso dei senza lavoro tra i 15 e i 24 anni ha registrato dal 2008 ad oggi un incremento di oltre 7 punti percentuali, la disoccupazione di lungo termine è al 12,2 per cento (dall'8,1 per cento), l'occupazione a tempo parziale al 21,5 per cento (dal 16,7 per cento) e la sottoccupazione in termini di tempo del 7,7 per cento (dal 6,6 per cento), indicatore quest'ultimo relativo a quanti accettano lavori a tempo parziale in mancanza di altro;

rilevato che:

nello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali:

- 1) per quanto concerne la missione «Politiche per il lavoro», il Bilancio per il 2012 riduce ulteriormente di 1.251.681.894 euro le risorse rispetto alle previsioni assestate 2011, portando la dotazione complessiva della Missione da 5.710.838.744 euro a 4.459.156.850 euro;

- 2) per quanto concerne la missione «Diritti sociali, politiche sociali e famiglia», a differenza di quanto disposto dal bilancio per il 2011 che prevedeva un pur piccolo incremento di circa 146 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2010, il Bilancio per il 2012 riduce ulteriormente di 389.895.269 euro le risorse rispetto alle previsioni assestate 2011 passando da 26.070.890.442 euro a 25.680.995.173 euro;

3) Nell'ambito della missione «Immigrazione, accoglienza e garanzia dei diritti» il programma denominato «Flussi migratori per motivi di lavoro e politiche di integrazione sociale delle persone immigrate» assorbe interamente le esigue risorse della suddetta Missione che, già decurtata dal Bilancio per il 2011, il Bilancio per il 2012 riduce di 19.824.026 euro le risorse rispetto alle previsioni assestate 2011, portando la dotazione complessiva della Missione da 32.142.971 euro a 12.318.945 milioni di euro;

la dotazione del programma relativo al «Terzo settore: associazionismo, volontariato, ONLUS e formazioni sociali», viene ridotta da 228.107.469 euro (previsioni assestate 2011) a 120.771.625 euro per il 2012 a 2.116.229 per il 2013;

l'elenco 1 del disegno di legge di stabilità prevede significative riduzioni per il 2012, in particolare:

- gli stanziamenti di bilancio relativi alle politiche di regolamentazione in materia di rapporti di lavoro che vengono ridotti nella misura di 4,991 milioni di euro;

- gli stanziamenti relativi ai servizi e sistemi informativi per il lavoro che vengono ridotti nella misura di 2,120 milioni di euro;

- gli stanziamenti relativi alla previdenza obbligatoria e complementare ed alle assicurazioni sociali che vengono ridotti nella misura di 35,691 milioni di euro;

- gli stanziamenti relativi ai fondi da ripartire che vengono ridotti nella misura di 3 milioni di euro;

sempre con riferimento allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, la tabella C prevede riduzioni:

- del Fondo per le politiche della famiglia pari a 20,542 milioni di euro per il 2012, a 10,207 milioni per il 2013 e a 8,111 milioni annui a decorrere dal 2014;

- del Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità pari a 6,725 milioni di euro per il 2012, a 5,529 milioni per il 2013 e a 4,444 milioni annui a decorrere dal 2014;

- del Fondo per le politiche giovanili pari a 5,252 milioni di euro per il 2012, a 3,462 milioni per il 2013 e a 2,752 milioni annui a decorrere dal 2014;

la dotazione del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione viene ridotta di 1.241.399.396 euro rispetto alle previsioni assestate 2011 passando da 1.883.784.019 euro a 642.384.6233 euro;

le risorse per le prestazioni di integrazione salariale, di sostegno al reddito e di previdenza sociale di cui ai commi 19-23 dell'articolo 5 dell'atto Senato n. 2968, sono posti esclusivamente a carico del Fondo sociale per l'occupazione e la formazione, come stabilito dall'articolo 5, comma 24, del medesimo atto Senato n. 2968;

formula, per quanto di competenza, rapporto contrario.

TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI (13^a)

Mercoledì 2 novembre 2011

Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari

Riunione n. 67

*Presidenza del Presidente
D'ALÌ*

Orario: dalle ore 15,20 alle ore 15,25

PROGRAMMAZIONE DEI LAVORI

Plenaria

308^a Seduta

*Presidenza del Presidente
D'ALÌ*

Interviene il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare Belcastro.

La seduta inizia alle ore 15,25.

IN SEDE CONSULTIVA

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

– **(Tab. 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*

- (Tab. 9) Stato di previsione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014
- (Tab. 10) Stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (*limitatamente alle parti di competenza*)
- (Tab. 13) Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(2968) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)*

(Rapporti alla 5^a Commissione. Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

In apertura di seduta il presidente D'ALÌ dà notizia della scomparsa di Marisa Tinto, componente dell'Ufficio di segreteria della Commissione, alla quale rivolge, a nome dell'intera Commissione, un commosso pensiero ricordandone le qualità umane e professionali.

Riprende l'esame congiunto dei disegni di legge in titolo, sospeso nella seduta del 26 ottobre scorso.

Il senatore ALICATA (*PdL*), relatore, esprime parere favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati, dichiarando di condividere in modo particolare gli ordini del giorno aventi come primo firmatario il senatore Della Seta.

Il senatore CORONELLA (*PdL*), relatore, esprime parere favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati, ad eccezione dell'ordine del giorno G/2968/2/13 per il quale si rimette al parere del Rappresentante del Governo.

Il sottosegretario BELCASTRO esprime avviso favorevole su tutti gli ordini del giorno presentati, che dichiara di accogliere.

Il senatore ALICATA (*PdL*), relatore, ribadisce la piena condivisione dei contenuti degli ordini del giorno e evidenzia in particolare la positività delle indicazioni contenute negli ordini del giorno G/2968/1/13 e G/2968/2/13.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente D'ALÌ fa presente che il Presidente del Senato ha comunicato di essere stato informato dalla Presidenza dell'altro ramo del Parlamento della circostanza per cui l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, delle Commissioni I e VIII della Camera dei deputati ha manifestato la volontà di consentire che l'esame del disegno di legge n. 2487 prosegua, in sede referente, presso la 13^a Commissione

permanente del Senato, ferma restando la validità generale del principio in base al quale la priorità nell'esame dei disegni di legge spetta al ramo del Parlamento che ne abbia per primo avviato l'esame.

La Commissione prende atto.

Il senatore LEONI (*LNP*) fa presente di aver effettuato un sopralluogo aereo sulle zone della Liguria interessate dai nubifragi della scorsa settimana, che hanno colpito gravemente, anche in termini di vite umane, un territorio sottoposto a particolare tutela, in quanto ricadente nell'area del Parco delle Cinque Terre. Esprime quindi viva preoccupazione per la situazione determinatasi a seguito degli eventi alluvionali.

Il senatore DELLA SETA (*PD*) condivide la preoccupazione espressa dal senatore Leoni e sottolinea l'opportunità di svolgere un apposito sopralluogo della Commissione nelle zone colpite dai nubifragi.

Il senatore CORONELLA (*PdL*) ritiene che l'opportuno sopralluogo sui luoghi interessati dal recente disastro idrogeologico dovrebbe essere finalizzato allo svolgimento di una specifica e concreta iniziativa a sostegno delle zone colpite.

Il senatore MONTI (*LNP*) fa presente l'esigenza di valutare con attenzione il momento più idoneo allo svolgimento del sopralluogo.

Il presidente D'ALÌ sottolinea l'eccezionalità degli eventi meteorologici che hanno determinato danni imprevedibili, anche in termini di vite umane, su un territorio che pure è stato sempre attento alle esigenze di tutela e salvaguardia ambientale. Sarà sua cura assumere gli opportuni contatti con le autorità competenti al fine di individuare il momento più idoneo allo svolgimento dell'eventuale sopralluogo.

La seduta termina alle ore 15,50.

POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA (14^a)

Mercoledì 2 novembre 2011

Plenaria

185^a Seduta

Presidenza della Presidente
BOLDI

La seduta inizia alle ore 15.

IN SEDE CONSULTIVA

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alla politica comune della pesca (n. COM (2011) 425 definitivo)

(Osservazioni alla 9^a Commissione. Seguito e conclusione dell'esame. Osservazioni favorevoli con rilievi)

Si riprende l'esame del provvedimento in titolo, sospeso nella seduta del 5 ottobre 2011.

Il senatore FLERES (*CN-Io Sud-FS*) illustra, in dettaglio, lo schema di osservazioni favorevoli con rilievi, da lui predisposto.

Segue una richiesta di precisazione da parte della senatrice SOLIANI (*PD*), relativa alla menzione delle esigenze che promanano dai popoli nordafricani del Mediterraneo, tra cui quelle dell'etnia sarawi, cui replica il relatore FLERES (*CN-Io Sud-FS*), il quale fa presente che, sia nella relazione che nella bozza di osservazioni, viene espresso esplicitamente l'auspicio per una maggiore cooperazione in materia di pesca tra i paesi rivieraschi di questo specchio di mare.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la PRESIDENTE, quindi, dopo aver verificato la presenza del numero legale per deliberare, mette ai voti la proposta di osservazioni presentata dal relatore, che è accolta all'unanimità dalla Commissione.

Proposta modificata di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un meccanismo di valutazione e monitoraggio per verificare l'applicazione dell'*acquis* di Schengen (n. COM (2011) 559 definitivo)

Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (CE) n. 562/2006 al fine di introdurre norme comuni sul ripristino temporaneo del controllo di frontiera alle frontiere interne in circostanze eccezionali (n. COM (2011) 560 definitivo)

(Osservazioni alla 1^a Commissione. Esame congiunto e rinvio)

La senatrice ADERENTI (*LNP*), relatrice sulle due proposte comunitarie in titolo, dopo aver riassunto i punti principali dell'*acquis* di Schengen, passa ad esaminare, in via preliminare, il regolamento (CE) n. 562/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 marzo 2006, che istituisce un codice comunitario relativo al regime di attraversamento delle frontiere da parte delle persone (codice frontiere Schengen), entrato in vigore il 13 ottobre 2006 che ha operato una rifusione dell'*acquis* esistente e ha introdotto un codice comunitario contenente norme e procedure relative al controllo comune delle frontiere esterne dell'Unione europea, alla soppressione dei controlli di frontiera alle frontiere interne e all'eventuale ripristino di tali controlli in casi eccezionali.

Si tratta – tiene a precisare – di un regolamento di rilievo di cui si propone attualmente una revisione, soprattutto per quel che concerne la possibilità per il singolo Stato membro di ripristinare, in casi eccezionali, il controllo di frontiera alle frontiere interne.

Considerata la lettera congiunta, del 26 aprile 2011, del Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica italiana e del Presidente della Repubblica francese al Presidente del Consiglio europeo e al Presidente della Commissione europea, riguardante talune questioni migratorie nell'area del Mediterraneo, e tenuto conto delle celeri e positive risposte di ambedue i destinatari della lettera congiunta, la Commissione europea – prosegue la relatrice – nella comunicazione sulla migrazione del 4 maggio 2011, ha suggerito la possibilità di introdurre un meccanismo che permetta di decidere a livello europeo in quali occasioni e per quanto tempo gli Stati membri possono ripristinare in via eccezionale il controllo di frontiera alle frontiere interne.

Al fine di predisporre il quadro giuridico necessario per soddisfare la richiesta del Consiglio europeo del 23 e 24 giugno, sono state avanzate delle proposte, da parte della Commissione europea, dalle quali emerge la necessità di modificare il «codice frontiere Schengen» istituito mediante il già citato regolamento (CE) n. 562/2006, che, da un lato, fissa le norme sul controllo comune alle frontiere esterne e, dall'altro, dispone la soppressione del controllo di frontiera alle frontiere interne e la possibilità di ripristinarlo in casi limitati.

Tale modifica dovrebbe avvenire, appunto, mediante la proposta di regolamento n. 560/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 settembre 2011, che modifica il regolamento (CE) n. 562/2006 al

fine di introdurre norme comuni sul ripristino temporaneo del controllo di frontiera alle frontiere interne in circostanze eccezionali.

La base giuridica di tale proposta è individuata nell'articolo 77, paragrafi 1 e 2, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), laddove si afferma che: «L'Unione sviluppa una politica volta a: *a*) garantire l'assenza di qualsiasi controllo sulle persone, a prescindere dalla nazionalità, all'atto dell'attraversamento delle frontiere interne; *b*) garantire il controllo delle persone e la sorveglianza efficace dell'attraversamento delle frontiere esterne; *c*) instaurare progressivamente un sistema integrato di gestione delle frontiere esterne. Ai fini del paragrafo 1, il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria, adottano le misure riguardanti: *a*) la politica comune dei visti e di altri titoli di soggiorno di breve durata; *b*) i controlli ai quali sono sottoposte le persone che attraversano le frontiere esterne; *c*) le condizioni alle quali i cittadini dei paesi terzi possono circolare liberamente nell'Unione per un breve periodo; *d*) qualsiasi misura necessaria per l'istituzione progressiva di un sistema integrato di gestione delle frontiere esterne; *e*) l'assenza di qualsiasi controllo sulle persone, a prescindere dalla nazionalità, all'atto dell'attraversamento delle frontiere interne».

Per la relatrice, la presente proposta di regolamento sembrerebbe essere, *prima facie*, conforme al principio di sussidiarietà in quanto ogni decisione relativa al ripristino dei controlli di frontiera alle frontiere interne (anche per un periodo limitato ed entro uno spazio geografico circoscritto) dovrebbe essere adottata a livello di Unione, poiché potrebbe avere implicazioni umane ed economiche oltre i confini del singolo Stato membro interessato, ripercuotendosi direttamente su tutti i viaggiatori e sugli interessi comuni di tutti gli Stati membri.

Tuttavia, da un altro punto di vista, la proposta potrebbe non apparire conforme al principio di sussidiarietà poiché una risposta a livello di Unione potrebbe non tener conto della situazione effettiva in cui si trova lo Stato membro che deve fronteggiare una minaccia grave per l'ordine pubblico o la sicurezza interna che lo riguardi direttamente. Inoltre, come è stato notato dai Ministri degli Affari interni di Francia, Germania e Spagna in un comunicato stampa congiunto sulla presente proposta di regolamento, si potrebbe anche configurare una lesione della sovranità nazionale degli Stati membri, oltretutto una forma di ingerenza nei loro affari interni, in quanto essi non sarebbero liberi di adottare le misure ritenute più opportune in casi di emergenza nazionale. I dubbi circa la conformità al principio di sussidiarietà – continua la relatrice – potrebbero ripercuotersi anche sul principio di proporzionalità: ci si potrebbe chiedere, infatti, se la presente proposta di regolamento si limiti effettivamente a prevedere ciò che è necessario per il perseguimento del fine proposto, ossia una riforma in senso più europeistico del sistema Schengen.

Passando a disaminare il merito della proposta di regolamento, la relatrice segnala il suo passaggio cruciale, individuato nella previsione dell'abolizione della possibilità per gli Stati membri di ripristinare, senza alcuna autorizzazione delle istituzioni europee, i controlli di frontiera alle

frontiere interne in caso di minaccia grave alla sicurezza nazionale, fatte salve eccezioni praticabili solo in casi assolutamente straordinari. In questo caso, per motivi di ordine pubblico o di sicurezza nazionale, uno Stato membro può ristabilire il controllo di frontiera alle sue frontiere interne per un periodo di tempo limitato, senza una previa autorizzazione da richiedere alle istituzioni europee.

Come è stato ricordato da Cecilia Malmström, commissaria europea agli Affari interni, nell'elaborare la presente proposta di regolamento, la Commissione europea è partita dal presupposto che la libera circolazione delle persone nell'ambito dello spazio senza frontiere interne è un'autentica conquista dell'Unione, dei cui benefici gode chiunque vi risieda; di conseguenza, è sembrato opportuno suggerire che sia presa una decisione a livello di Unione ogniqualvolta la libera circolazione rischia di essere compromessa da una decisione nazionale unilaterale.

Il disposto del nuovo articolo 23, recante il quadro generale per il ripristino del controllo di frontiera alle frontiere interne, riprende quanto affermato nel regolamento (CE) n. 562/2006, e cioè che in caso di minaccia grave per l'ordine pubblico o la sicurezza interna, è possibile ripristinare, in via eccezionale, il controllo di frontiera alle frontiere interne per un periodo limitato della durata massima di trenta giorni o per la durata prevedibile della minaccia grave se questa eccede i trenta giorni; nel caso si possono ottenere proroghe per periodi rinnovabili, che tengano conto di eventuali nuovi elementi nel frattempo emersi e che non siano, comunque, superiori a trenta giorni, per un totale di sei mesi complessivi. Infine tale periodo potrà essere ulteriormente prorogato solo se il ripristino dei controlli è giustificato dalla constatazione, nell'ambito del meccanismo di valutazione Schengen, che uno Stato membro continua a venir meno all'obbligo di proteggere adeguatamente la sua sezione di frontiera esterna.

La relatrice, quindi, informa che, in seguito, si propone l'inserimento di un articolo 23-*bis* che, al paragrafo 1, individua i criteri che la Commissione e gli Stati membri dovrebbero seguire nel valutare fino a che punto il ripristino temporaneo del controllo di frontiera alle frontiere interne possa rispondere in modo adeguato alla minaccia grave del caso.

Parimenti rilevante è il dettato dell'articolo 24, secondo cui quando uno Stato membro ritiene di dover ripristinare il controllo di frontiera alle frontiere interne a norma dell'articolo 23, paragrafo 1, presenta una richiesta in tal senso alla Commissione almeno sei settimane prima del ripristino previsto, o in tempi più brevi se le circostanze che rendono necessario il ripristino del controllo di frontiera alle frontiere interne sono note meno di sei settimane prima. Questa richiesta deve essere corredata da adeguate motivazioni, dall'estensione territoriale del ripristino proposto, dalla denominazione dei valichi di frontiera a cui si fa riferimento, dalla durata del ripristino proposto ed, eventualmente, dalle misure che dovrebbero adottare gli altri Stati membri confinanti. Dovrebbe essere, quindi, la Commissione europea, sottolinea la relatrice, a stabilire il ripristino del controllo di frontiera a determinate frontiere interne: si tratta del più rile-

vante cambiamento rispetto a quanto previsto in materia dalla disciplina attuale.

L'articolo 25 propone un'apposita disciplina in caso si verificassero situazioni imprevedibili e gravi che richiedono un'azione immediata. Per questi casi, esso stabilisce che, lo Stato membro interessato può, in via eccezionale, ripristinare immediatamente il controllo di frontiera alle frontiere interne; tale decisione entra in vigore immediatamente ma deve essere al più presto notificata alla Commissione, al Parlamento europeo e agli altri Stati membri. Il ripristino dei controlli in siffatte circostanze è però limitato a cinque giorni e la Commissione può consultare tutti gli altri Stati membri per valutare l'opportunità della misura, anche se la consultazione non sospende la decisione dello Stato membro. Se necessario, il ripristino del controllo di frontiera alle frontiere interne può essere prorogato oltre i cinque giorni ma deve basarsi su una decisione della Commissione adottata con atto di esecuzione mediante la procedura d'urgenza definita all'articolo 8 del regolamento (UE) n. 182/2011.

L'articolo 26 tratta delle procedure specifiche da seguirsi nei casi di carenze gravi e persistenti nel controllo delle frontiere esterne. Esso dispone che «nei casi in cui la Commissione constata carenze gravi e persistenti nel controllo delle frontiere esterne o nelle procedure di rimpatrio individuate conformemente all'articolo 15 del regolamento che istituisce un meccanismo di valutazione e monitoraggio per verificare l'applicazione dell'acquis di Schengen, e nella misura in cui tali carenze costituiscono una minaccia grave per l'ordine pubblico o la sicurezza interna a livello di Unione o nazionale, è possibile ripristinare il controllo di frontiera alle frontiere interne per una durata non superiore a sei mesi. Tale periodo può essere prorogato di ulteriori sei mesi al massimo se le gravi carenze non sono risolte. Non sono ammesse più di tre proroghe». Anche in siffatte situazioni, è la Commissione a decidere circa il ripristino dei controlli di frontiera alle frontiere interne o circa una eventuale proroga.

L'articolo 27 stabilisce che la Commissione e lo Stato membro interessato debbano informare quanto prima il Parlamento europeo ed il Consiglio di qualunque motivo che possa determinare l'applicazione degli articoli 23, 23-bis, 24, 25 e 26.

L'articolo 29 dispone che, entro quattro settimane dalla soppressione del controllo di frontiera alle frontiere interne, lo Stato membro che ha adottato tale misura debba presentare al Parlamento europeo, al Consiglio e alla Commissione una relazione circa le modalità e l'efficacia del ripristino dei controlli transfrontalieri.

Infine, l'articolo 30 statuisce che «la Commissione informa il pubblico di qualunque decisione di ripristinare il controllo di frontiera alle frontiere interne e indica, in particolare, le date in cui tale misura ha inizio e fine, salvo che lo impediscano imprescindibili motivi di sicurezza».

La relatrice, quindi, richiama l'attenzione dei commissari sulla circostanza per cui, nello stesso contesto della precedente proposta legislativa europea, si colloca anche la proposta modificata di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 settembre 2011, che istituisce un

meccanismo di valutazione e monitoraggio per verificare l'applicazione dell'*acquis* di Schengen. L'esigenza di istituire un meccanismo di valutazione del sistema Schengen è stata spiegata nel contesto della precedente proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 novembre 2010. Poiché i legislatori non hanno ancora adottato la proposta iniziale (il Parlamento europeo non ha ancora adottato in merito la sua posizione in prima lettura conformemente all'articolo 294, paragrafo 3, del TFUE), la modifica è inclusa nel testo globale della proposta iniziale.

Questa proposta modificata di regolamento utilizza come base giuridica l'articolo 77, paragrafo 2, lettera e), del TFUE, il quale dispone che il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria, adottano le misure riguardanti l'abolizione dei controlli alle frontiere interne, a prescindere dalla nazionalità, quale obiettivo ultimo dello spazio di libera circolazione delle persone all'interno dell'Unione europea, previsto all'articolo 26 del TFUE.

Essa, ad avviso della relatrice, appare conforme al principio di sussidiarietà poiché l'obiettivo di creare un efficiente meccanismo di valutazione del sistema Schengen può essere conseguito solo a livello dell'Unione europea. La Commissione, inoltre, ritiene necessario garantire norme uniformi nell'applicazione pratica dell'*acquis* di Schengen e, allo stesso tempo, mantenere un livello elevato di fiducia reciproca fra gli Stati membri che fanno parte dello spazio di libera circolazione delle persone.

La stessa proposta è, altresì, conforme al principio di proporzionalità dal momento che non va al di là di ciò che è necessario per raggiungere gli obiettivi perseguiti.

Al riguardo, la relatrice rammenta che sul tema ha già avuto modo di esprimersi la 14^a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica con la risoluzione *Doc. XVIII*, n. 77, del 2 febbraio 2011, riguardante la già citata proposta COM (2010) 624 def., precedente alla proposta di regolamento in oggetto. Nell'ambito della summenzionata risoluzione, la 14^a Commissione permanente aveva ritenuto opportuno adoperarsi affinché tutti i meccanismi di valutazione dell'ordinamento europeo – e quindi anche quello attinente al sistema Schengen – fossero oggetto, nel prossimo futuro, di un rafforzamento e di un consolidamento nell'ambito delle misure che saranno adottate ai sensi dell'articolo 70, del TFUE. Essa aveva considerato, inoltre, fondamentali due azioni: *a)* il potenziamento della presenza nel Mediterraneo di FRONTEX; *b)* l'istituzione di una sede secondaria operativa di FRONTEX in Italia. Aveva auspicato, poi, un sensibile aumento delle visite *in loco* senza preavviso presso le sezioni delle frontiere esterne dell'Unione europea segnalate nella relazione annuale dei rischi da parte di FRONTEX. Atteso il permanere del fenomeno della mancata registrazione anagrafica di molti cittadini provenienti da Paesi dell'Unione europea, la 14^a Commissione permanente aveva, infine, proposto l'individuazione di sistemi di identificazione di tali cittadini al fine di porre rimedio ad una situazione che rischierebbe di divenire un *vulnus* per la sicurezza e la coesione europea.

Esaminando il merito, la relatrice assicura che la presente proposta modificata di regolamento rimane generalmente invariata rispetto alla precedente, eccezion fatta le modifiche riscontrate agli articoli 14 e 15.

All'articolo 14, la Commissione introduce la previsione di un sostegno supplementare a livello europeo e nazionale per il potenziamento di FRONTEX, come richiesto dalla 14^a Commissione permanente nella sopra citata risoluzione.

Viene, inoltre, stabilita la possibilità di predisporre un meccanismo a livello europeo per il ripristino del controllo di frontiera alle frontiere interne nel caso in cui uno Stato membro persistentemente trascuri l'obbligo di controllare la propria sezione di frontiera esterna, e nella misura in cui le circostanze siano tali da costituire una minaccia grave per l'ordine pubblico o la sicurezza interna a livello europeo o nazionale; tale disposizione riprende quanto affermato a livello dell'articolo 26 della proposta di regolamento COM (2011) 560 def., precedentemente trattata.

L'articolo 15 potenzia il meccanismo di valutazione del sistema Schengen, chiedendo allo Stato membro valutato di presentare un piano d'azione per rimediare ai punti deboli riscontrati e di riferire regolarmente in merito all'attuazione di tale piano d'azione fino alla correzione di tutte le debolezze. Esso va letto in correlazione con quanto disposto dall'articolo 5, secondo cui uno Stato membro è valutato almeno una volta ogni quinquennio, fermo restando che questa pianificazione può comunque venire adottata in funzione delle esigenze e delle situazioni.

In caso di gravi carenze che incidano sul livello generale di sicurezza di uno o più Stati membri, è previsto che ne siano informati il Consiglio e il Parlamento europeo, esercitando così una pressione fra pari al più alto livello politico sullo Stato membro inadempiente affinché si conformi alle norme (articolo 19).

La relatrice, poi, riscontra taluni adattamenti di minore rilievo relativi alle competenze d'esecuzione conferite alla Commissione (articoli 5, 8, 13 e 17); tali adattamenti si sono resi necessari poiché le pertinenti norme orizzontali di «comitatologia» sono state modificate dal regolamento (UE) n. 182/2011 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 febbraio 2011, che stabilisce le regole e i principi generali relativi alle modalità di controllo da parte degli Stati membri dell'esercizio delle competenze di esecuzione attribuite alla Commissione. Il testo contiene, infine, altre modifiche, fra cui quelle relative al ruolo di FRONTEX (articolo 6) e di EUROPOL (articolo 8).

Ricorda, in proposito, che, a margine del Consiglio Giustizia e Affari interni (Consiglio GAI) del 22 e 23 settembre 2011, si è riunito il «Comitato misto» formato dagli Stati membri dell'Unione europea partecipanti al sistema Schengen e dagli Stati europei non membri dell'Unione ma comunque partecipanti al sistema Schengen (Norvegia, Islanda, Liechtenstein e Svizzera) per discutere del «pacchetto di riforme» della *governance* del sistema Schengen predisposto dalla Commissione europea e consistente nelle due proposte di regolamento sopra descritte. Tale Comitato

ha dato indicazioni ai servizi del Consiglio al fine di dare inizio all'esame tecnico delle due proposte legislative.

Nel concludere la propria esposizione, la relatrice evidenzia come l'*iter* di approvazione della riforma del sistema Schengen da parte del Consiglio appaia tutt'altro che semplice. Ciò è stato reso palese dal già citato comunicato stampa congiunto attraverso il quale i Ministri degli Affari interni di Francia, Germania e Spagna hanno manifestato il desiderio di una revisione di talune norme della proposta di regolamento riguardanti la riforma del sistema Schengen. In particolare, i tre Ministri ritengono che il trasferimento del potere di ripristinare i controlli di frontiera alle frontiere interne dal singolo Stato membro interessato alla Commissione europea leda le basi della sovranità nazionale degli Stati membri, dichiarando, in sintesi, di non condividere quanto enunciato dagli articoli 23, 23-bis, 24, 25 e 26 della proposta modificata di regolamento COM (2011) 560 def., poiché solo agli Stati membri e non ad un'istituzione dell'Unione europea dovrebbe essere riconosciuta la piena responsabilità di decidere quali misure adottare per il mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza nazionale.

A suo avviso, il fatto che Francia, Germania e Spagna non abbiano manifestato il proprio favore circa le proposte di regolamento in oggetto è molto significativo poiché si tratta di tre Stati membri che, grazie al peso del loro voto, potrebbero effettivamente renderne più difficoltosa l'approvazione in seno al Consiglio.

Aggiunge, per ultimo, che non pochi Parlamenti nazionali hanno proceduto, in questi giorni, a valutare in senso fortemente critico la rispondenza al principio di sussidiarietà delle due proposte in oggetto. A tale proposito, cita l'Assemblea nazionale francese – che si è espressa, il 21 ottobre scorso, enucleando una posizione per cui gli Stati membri sono in grado di apprezzare meglio le minacce all'ordine pubblico e, di conseguenza, di prendere le decisioni che si impongono nel quadro stabilito dal Regolamento del 2006 – l'Assemblea della Repubblica portoghese, la Commissione giustizia del Riksdagen svedese, nonché le due Camere del Parlamento olandese.

Prima di aprire la discussione generale, la PRESIDENTE, nel comunicare ai Commissari che il previsto termine delle otto settimane viene a cadere, per i suddetti atti comunitari, il prossimo 14 novembre, palesa l'esigenza di consultare – eventualmente d'intesa con la 1^a Commissione, che ha la sede primaria delle due proposte – un rappresentante del Governo, al fine di acquisire ulteriori elementi di informazione, considerata la delicatezza della materia sulla quale l'Unione intende ulteriormente legiferare.

Concorda con tale proposta la senatrice MARINARO (PD), secondo la quale sarebbe opportuno sentire anche gli europarlamentari italiani competenti, nonché la Rappresentanza dell'Italia a Bruxelles.

Segue un breve intervento del senatore Mauro Maria MARINO (PD), il quale auspica un efficace coordinamento con la Commissione affari costituzionali.

Il senatore DI GIOVAN PAOLO (PD), entrando nel merito dei due provvedimenti, mette in rilievo come essi rappresentino, purtroppo, in modo evidente, la contraddittorietà con la quale, in questa fase storica, alcuni Stati membri dell'Unione intendono regolare, su pressione delle rispettive opinioni pubbliche, una materia sensibile come quella riguardante l'immigrazione.

Secondo l'oratore, tale contraddizione risiede nel fatto che gli Stati nazionali, che, in precedenza, avevano elaborato una regolamentazione uniforme in tale settore, ora chiedono, paradossalmente, all'Unione europea di fare un passo indietro.

Conseguentemente, in luogo di una Europa federalista e solidale, conclude l'oratore, si regredisce verso un'Europa degli Stati-Nazione, che decidono *à la carte*, secondo un metodo ben noto ma che, come tutti sanno, non ha sortito alcun risultato positivo.

La senatrice MARINARO (PD) registra, nelle posizioni dei diversi Parlamenti nazionali testé evocate dalla relatrice, una volontà, neanche troppo velata, di mettere in discussione l'*acquis* di Schengen, che costituisce, notoriamente, un *corpus* normativo basato sull'imprescindibile principio della cessione di sovranità.

In proposito, ricorda come sia primario interesse dell'Italia procedere, nell'ambito di tale delicata materia, seguendo il metodo comunitario, ossia attraverso un processo di progressiva integrazione, e non mediante una sorta di surrettizia «rinazionalizzazione» delle politiche europee dei flussi migratori.

Segue, quindi, un breve intervento della senatrice ADERENTI (LNP), relatrice, la quale condivide l'opportunità di una proficua interlocuzione con l'Esecutivo, onde approfondire al meglio le proposte normative in oggetto.

Il seguito dell'esame viene, quindi, rinviato.

La seduta termina alle ore 15,50.

**OSSERVAZIONI APPROVATE DALLA COMMISSIONE
SULL'ATTO COMUNITARIO N. COM (2011) 425 defini-
tivo SOTTOPOSTO AL PARERE MOTIVATO SULLA
SUSSIDIARIETÀ**

La 14^a Commissione permanente, esaminato l'atto COM(2011) 425 definitivo,

considerato che esso contiene una proposta volta a incentivare attività di pesca e di acquacoltura che favoriscano condizioni ambientali sostenibili a lungo termine, anche al fine di contribuire ad una maggiore disponibilità dell'approvvigionamento alimentare;

ricordato che, attualmente, l'obiettivo principale perseguito dalla politica comune della pesca (PCP) dovrebbe essere quello di garantire lo sfruttamento sostenibile delle risorse acquatiche viventi e la ricostituzione degli stock ittici sovra sfruttati, grazie a degli appositi piani di gestione a lungo termine, previsti dal regolamento (CE) n. 2371/2002;

valutati i risultati non sempre positivi ottenuti in quest'ambito a causa di una serie di problemi interdipendenti fra loro, come: la scarsa sostenibilità ambientale dovuta alla sovrappesca; la difficile sostenibilità economica nel settore delle catture; la mancanza di sostenibilità sociale nelle regioni che dipendono soprattutto dalla pesca; un quadro giuridico estremamente complesso, che favorisce la micro gestione; risultati peggiori del previsto anche nell'ambito della dimensione esterna della PCP;

preso atto di quanto auspicato dalla Commissione europea nel Libro verde, del 22 aprile 2009, sulla riforma della PCP;

tenuto conto di quanto affermato dalla 9^a Commissione permanente (agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato della Repubblica nella risoluzione *Doc. XVIII*, n. 23, del 20 aprile 2010, e nella risoluzione *Doc. XVIII*, n. 40, dell'8 giugno 2010;

ritenuto opportuno valutare la presente proposta anche alla luce del regolamento sulla parte socioeconomica della politica comune della pesca, che dovrebbe essere emanato il 30 novembre 2011 e che si riferisce al Fondo unico per la pesca e per la politica marittima,

formula, per quanto di competenza, osservazioni favorevoli con i seguenti rilievi:

la base giuridica prescelta appare correttamente individuata nell'articolo 43, paragrafo 2, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), cui vanno accostate tutte le altre disposizioni relative alla PCP contenute nel titolo III della parte III del TFUE;

il principio di sussidiarietà non si applica alla parte III della proposta di regolamento, concernente la politica di conservazione delle risorse biologiche marine, né alle disposizioni ad essa funzionali (contenute nelle parti II, IV, V e VI), poiché esse fanno riferimento ad un ambito di competenza esclusiva dell'Unione europea, secondo quanto statuito dall'articolo 3, paragrafo 1, lettera *d*), del TFUE. Le altre disposizioni rientranti nell'ambito delle competenze concorrenti fra l'UE e gli Stati membri (parti dalla VII alla XIV) e alle quali si applica, pertanto, il principio di sussidiarietà, risultano ad esso conformi;

la proposta appare, nel suo complesso, conforme al principio di proporzionalità in quanto congrua alle finalità che intende perseguire;

nel merito, si sottolinea positivamente come la presente proposta, attraverso un approccio precauzionale ed ecosistemico alla gestione della pesca, intenda incentivare la creazione di condizioni ambientali sostenibili a lungo termine;

ai fini del raggiungimento degli obiettivi di cui sopra, si evidenzia, tuttavia, come la presente proposta di regolamento trascuri alcuni aspetti diversi dal sovra sfruttamento ma che comunque potrebbero incidere sulla stabilità della fauna alieutica, come, ad esempio, l'acidificazione dei mari, il surriscaldamento degli oceani, l'erosione delle coste, le attività estrattive in mare, i trasporti marittimi o le interdizioni militari. Su tutti i summenzionati aspetti andrebbero condotti approfonditi studi al fine di comprendere la loro incidenza causale sulla consistenza delle risorse biologiche marine;

si rileva come la valorizzazione del comparto della pesca costiera sia poco considerata nel contesto della presente proposta di riforma della PCP. Pur essendo piuttosto trascurata a livello europeo, la pesca costiera riveste, infatti, un'importanza considerevole per l'Italia, essendo incentrata su una rete di piccole imprese di carattere artigianale, connotate da tradizioni antiche e strettamente connesse con la stessa identità nazionale del nostro Paese;

si richiama l'articolo 15, paragrafo 1, della presente proposta di regolamento, il quale, nel prevedere per tutti i pescherecci battenti bandiera di uno degli Stati membri dell'Unione europea l'obbligo di sbarcare a terra tutte le catture di stock ittici soggetti a limiti di cattura, non sembra proporzionato all'obiettivo perseguito, ovvero la salvaguardia della conservazione delle risorse biologiche marine. Si auspica, quindi, una riconsiderazione della summenzionata disposizione;

in riferimento alle concessioni di pesca trasferibili di cui agli articoli 27-33 della proposta, si devono evidenziare i rischi che sono connessi ad una possibile concentrazione delle concessioni attraverso il meccanismo della trasferibilità. Pertanto, oltre alla fissazione di criteri trasparenti ed obiettivi per l'ammissibilità all'attribuzione di concessioni di pesca trasferibili (articolo 28, paragrafo 4) e per la conseguente regolazione del loro trasferimento (articolo 31, paragrafo 3), nella proposta andrebbe effettuato un richiamo all'applicabilità del capo del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo alle regole di concorrenza. Inoltre, la trasfe-

ribilità delle concessioni da e verso altri Stati membri (articolo 31, paragrafo 2) non dovrebbe pregiudicare le quote di pesca ammissibili attribuite a ciascuno Stato membro;

appare opportuna una riflessione sulla possibilità di consentire il trasferimento di una concessione amministrativa – quale dovrebbe essere qualificata la concessione di pesca trasferibile – mediante un negozio di diritto privato intercorso tra i titolari ammissibili delle concessioni (articolo 31). In tal modo infatti si consente che il valore della concessione – pur sempre di sfruttamento delle risorse marine, che costituiscono un bene comune (considerando n. 29) – possa essere «commercializzabile». Tra le condizioni di cui all'articolo 31, paragrafo 3, della proposta si dovrebbe, pertanto, valutare l'opportunità di prevedere che il trasferimento debba essere previamente comunicato all'autorità pubblica dello Stato membro che rilascia la concessione di pesca trasferibile e debba prendere effetto decorso un ragionevole lasso temporale da detta comunicazione;

si sottolinea come l'articolo 55 della presente proposta, nel conferire alla Commissione europea il potere di adottare atti delegati per elementi non essenziali contenuti in talune disposizioni della stessa proposta di regolamento, consideri tra di esse anche il dettato dell'articolo 35, paragrafo 3. Secondo tale disposizione «[L]a Commissione ha il potere di adottare atti delegati a norma dell'articolo 55 con riguardo al nuovo calcolo dei limiti di capacità di pesca di cui ai paragrafi 1 e 2». In questa sede si vuole rilevare come il calcolo dei limiti di capacità di pesca per ciascuna flotta nazionale non possa essere considerato come elemento non essenziale della proposta di regolamento, essendo esso intimamente legato all'obiettivo principale perseguito dalla riforma della PCP, cioè la salvaguardia delle risorse biologiche del mare, con la conseguenza che potrebbe prefigurarsi una contrarietà della disposizione in oggetto con l'articolo 290 del TFUE. Si valuti, pertanto, l'opportunità di eliminare l'articolo 35, paragrafo 3, e il riferimento al medesimo dal novero di cui all'articolo 55, paragrafi 2, 4 e 5. Tuttavia, anche alla luce delle effettive difficoltà rinvenibili nell'attività di gestione delle capacità di pesca delle flotte nazionali, e in alternativa all'opzione di cui sopra, si potrebbe considerare l'opportunità di rivedere il disposto dell'articolo 35, oltretutto dell'allegato II a cui tale articolo fa esplicito riferimento, nel senso di stabilire dei margini di capacità di pesca per ciascuna flotta nazionale nell'ambito dei quali la Commissione possa agire con una certa flessibilità – sia prevedendo aumenti che stabilendo diminuzioni della capacità di pesca di una determinata flotta – nell'adozione di atti delegati;

si auspica, infine, che vengano tenute debitamente in considerazione le problematiche derivanti da talune attività di pesca intensiva praticate nelle acque internazionali mediterranee. Il Mar Mediterraneo presenta, infatti, delle specificità in considerazione del suo carattere di mare semi-chiuso. Di conseguenza, le attività di pesca intensiva praticate nelle acque internazionali mediterranee hanno delle ripercussioni negative anche sulla conservazione della fauna aliutica nelle c.d. «acque dell'Unione». Considerato, altresì, che, sulla base di una certa prassi, alcuni Stati

costieri hanno iniziato a rivendicare il diritto di poter tutelare i loro interessi in materia di conservazione delle risorse biologiche marine anche nelle acque contigue a quelle su cui esercitano la loro sovranità, e considerato, altresì, che l'articolo 117 della Convenzione ONU di Montego Bay sul diritto del mare impone a tutti gli Stati di «adottare misure, nei confronti dei soggetti che ne hanno la nazionalità, necessarie per assicurare la conservazione delle risorse biologiche dell'alto mare, o di collaborare a tal fine con altri Stati», si invita ad approfondire la questione in seno alle competenti sedi internazionali ed europee, al fine di promuovere misure volte a tutelare l'ecosistema ittico in tutto il bacino del Mar Mediterraneo.

ERRATA CORRIGE

Nel Resoconto Sommario delle Giunte e Commissioni n. 522 di mercoledì 26 ottobre 2011, seduta n. 184 della Commissione Politiche dell'Unione europea (14^a), alla pagina 237, seconda riga, cancellare le parole: «nell'ambito del Bilancio 2012,»; alla tredicesima riga, cancellare le parole: «nell'ambito del programma, la voce "funzionamento" subisce una riduzione di 678 mila euro per il 2012, rispetto al 2011,»; a partire dalla diciannovesima riga, cancellare il quarto capoverso interamente ed il quinto capoverso fino alle parole: «Mezzogiorno d'Italia».